ANNO XLVII MATTINO TORINO, Lunedì 20 Gennaio 1913 MATTINO NUM. 20

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale ...
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

... pagine successive centesimi 75 — ... tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca ... Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

I soldati d'Italia ricompensati dal Re sull'altare della Patria
tra l'esultanza del popolo

(Per telefono alla "STAMPA,,)

Il significato

Roma, 19, notte.

Vi è un significato da trarre da quanto oggi è avvenuto a Roma. Non per delirio festaiolo le grandi arterie della capitale d'Italia apparvero trasformate in una selva di bandiere, non per una esplosione di effimero entusiasmo i rombi degli applausi seguirono le rappresentanze delle truppe di Libia dal silenzioso quartiere del Macao, nel quale le truppe sfilarono innanzi ai Sovrani, fino alla candida mole sacconiana, dove il Re fregiò delle medaglie le bandiere che erano state alla guerra. L'entusiasmo patriottico, che pose in rilievo le due cerimonie militari di questa giornata memorabile, aveva una ragione di essere che importa indagare. Esso racchiude il significato dell'avvenimento odierno. Questo significato consiste nella nuova coscienza della sua forza e del proprio accresciuto posto nel mondo, acquistato dal popolo italiano dopo la guerra di Libia. Il bilancio della guerra si è chiuso oggi sul Campidoglio, dove il gruppo dei generali, che guidarono le truppe di Libia alla vittoria, e le bandiere crivellate dal fuoco del turco-arabi offrivano la sintesi di un anno di guerra. Il bilancio della guerra si è chiuso con un inno al grande sforzo compiuto dal nostro paese per mantenersi al livello degli altri popoli sul terreno della conquista e col tacito augurio di altre consimili imprese vittoriose per il futuro. Gli applausi, che si levarono dalla folla assiepata dietro i cordoni di truppe da un estremo all'altro della città, significavano l'orgoglio per l'impresa di Tripoli, che dalle ore difficili dell'inizio i facili censori osteggiarono; significavano ancora l'omaggio ai valorosi ritornati dal campo di battaglia della Libia e il pensiero reverente ai prodi che per la patria erano caduti fra l'imperversare dei ghibli. Fu adunque l'odierna una giornata buona per la nostra educazione politica ed è per questo che le due cerimonie militari di oggi acquistano un significato altamente civile.

Tale significato è emerso da una serie di spettacoli, che le pellicole del cinematografo si tenderanno di rievocare senza poter rendere però il palpito di entusiasmo che ha scosso oggi la popolazione di Roma. La giornata si può dividere in tre tempi. Nell'inizio si ebbe lo spettacolo puramente militare della rivista sullo sfondo grigio e uniforme di un immenso cortile di caserma, dove il terreno orribilmente fangoso per la pioggia della vigilia dava alle truppe l'illusione di ritrovarsi in aperta campagna, su di un campo di manovra o di combattimento. In questo esordio della giornata tutto si è mantenuto, salvo i deferenti applausi della folla spettatrice, nei confini della rigidezza e della severità militare. Le truppe, dalla uniforme grigio-verde di campagna, ammassate nel vasto rettangolo chiuso da una siepe di popolo acclamante, quasi si confondevano col terreno. Soltanto il primo battaglione eritreo metteva colle bianche uniformi e coi fessi fez degli ascari una nota gaia in quel melanconico pantano, dove le signore non avevano disdegnato di infangare le loro scarpine scollate. Il successivo sfilamento in piazza della Indipendenza — spettacolo caduto in disuso dalla morte di Umberto I in poi, — ebbe una nota spiccatamente aristocratica. Il popolo era stato escluso dalla piazza chiusa dalla truppa, e soltanto un pubblico di eleganti signore assisteva dai balconi e dalle finestre dei villini alla marziale sfilata dei reparti di Libia ed alla folle corsa degli ascari che strappò un grido di entusiasmo ai principini reali ospitati al balcone di una palazzina di fronte alle carrozze di Corte, dove spiccava, sotto il grande cappello bianco e nero alla Rubens, il volto pallido della regina Elena, alla quale forse la rievocazione della guerra libica ricordava altresì le angoscie della guerra balcanica e delle imprese montenegrine.

Fra questo primo tempo della rivista e della sfilata e la cerimonia del colle capitolino venne a incuntrarsi un intermezzo di puro entusiasmo: il passaggio delle truppe di Libia attraverso la città; da Roma alta fino al cuore dell'Urbe. Via Nazionale è il grande palcoscenico della giornata di festa della terza Roma. Essa ospitò spettacoli indimenticabili, dall'arrivo di Guglielmo II a quello di Loubet, ma forse mai come stamane apparve trasformata in un'orgia di suoni, di colori, in una interminata distesa di pennoni, di bandiere e in un gran corso di fiori. Quante rose, quante viole piovvero dai balconi sui soldati reduci dalla Libia!...

Ognuno di questi nostri soldati porterà certo oltre [illegible] fra i ricordi di oggi, almeno un mazzetto di fiori gettati da mani gentili. Questo episodio, lontano da ogni manifestazione ufficiale, fu senza dubbio il più sincero e commovente della giornata. Si è cioè i piccoli soldati marcianti verso il Campidoglio, superbi nella loro uniforme grigio-verde, accanto alle loro bandiere sbrecciate, rievocavano al cuori commossi tutte le pagine della conquista di Libia, le pagine gloriose e anche quelle dolorose. Il pensiero correva non soltanto a coloro che erano tornati, ma altresì e forse più ancora a coloro che erano rimasti sotto le zolle di Libia, ai torturati di Sciara-Sciat, ai martirizzati di Henni. Quei soldati, che avevano visto il fuoco, ricordavano, insieme a tante altre cose, il magnifico epistolario della campagna d'Africa, le semplici commoventi lettere scritte fra le trincee, lasciando per un istante solo il fucile. Ecco perchè l'entusiasmo fu, in questo intermezzo fra le due cerimonie, delirante e perfettamente giustificato.

L'epilogo della giornata, la consegna delle medaglie fu, in confronto degli episodi precedenti, quello che sarebbe una pagina classica in confronto di una pagina romantica.

Si narra che Giuseppe Sacconi un giorno, passeggiando sugli spalti del monumento che andava sorgendo, giunto al punto in cui doveva sorgere l'altare della patria, esclamasse: «Qui passeranno le bandiere dell'Italia vittoriosa!». Egli aveva divinato il futuro. Il presagio del grande artista si è oggi avverato. La superba e candida mole è veramente un altare ideale per la celebrazione delle cerimonie civili della nuova e più grande Italia. Fra le pieghe di pietra e di marmo del monumento le grandi folle scompaiono come piccoli formicai umani e la foresta di colonne, di pilastri, di statue rimane intatta anche se, come oggi, quindicimila persone si aggirano sulla sua spianata, sulle sue scalee. Fu al centro di questo colosso di pietra, dinanzi alla Roma jeratica e ai robusti cavalli modellati dallo Zanelli, che, sopra una grande pedana di panno rosso, si è svolta la cerimonia finale. L'entusiasmo fu qui più contenuto, perchè la folla era lontana occhieggiante dalle finestre della piazza sottostante o ammassata dietro i cordoni di truppa. Ma le sensazioni non furono meno vive e profonde. Il gruppo dei generali di Africa, aventi alla testa il generale Caneva, dal capo fermamente eretto, bastava da solo a far rivivere le maggiori pagine della impresa libica. Le bandiere gloriose, che, ritornate dagli antichi dominii romani, ascendevano, sorrette dai portabandiere, le bianche scalee del Campidoglio fra gli applausi della folla lontana, parlavano al cuore degli italiani presenti più di ogni commentario. Un solo momento vi fu semplice ed elevato, detto a voce alta, squillante dal ministro della guerra. Poi la cerimonia finì colla consegna delle medaglie. Quando il sottotenente Grutter — ferito l'8 ottobre a Derna — presentò, col braccio ancora fasciato, al Re la bandiera del genio, un applauso irrefrenabile si alzò dalla folla ufficiale, pur abituata a tutte le cerimonie. Fra i veterani e i garibaldini parecchi avevano gli occhi luccicanti di commozione. Quel giovane ufficiale ferito impersonava il contributo dato dall'esercito, impersonava il sacrificio, e fu anche per questo, per tutti i sacrifici compiuti, che il popolo di Roma ha oggi applaudito nei varii punti della città e ha terminato fra la gioia una giornata storica, che si è svolta, — è bene notarlo, — malgrado lo spaventoso agglomeramento della folla, senza essere turbata da alcun incidente.

G. BORRERO.

Giornata degna di Roma

Roma, 19, notte.

Il sole più radioso ha voluto allietare la giornata che Roma ricorderà certo negli annali della sua storia, cioè la consacrazione delle vittorie ottenute dal nostro esercito in Libia. Il tempo, che si era mantenuto minaccioso fino alle prime ore di stamane, si è rimesso al bello approssimandosi l'ora della cerimonia.

Un magnifico sole ha spazzato le nubi, e ciò ha contribuito a rendere enorme il concorso della folla alle cerimonie odierne.

La città è tutta imbandierata e festante. Le vie principali sono una selva di bandiere. I treni giunti stamane hanno riversato almeno cinquantamila forestieri.

L'animazione è indescrivibile.

Perchè l'odierna festa delle bandiere raggiungesse la maggiore solennità, il comando della divisione militare aveva proceduto ad una laboriosa organizzazione impartendo ricorrere, minute e precise disposizioni a tutte le truppe del presidio. La grande celebrazione ebbe due momenti principali: 1.o la rivista passata dal Re alle rappresentanze dei corpi, reparti e servizi che presero parte alla campagna italo-turca; 2.o la solenne consegna fatta da S. M. il Re delle medaglie al valor militare alle bandiere e ai reparti premiati sull'altare della Patria. Le due cerimonie furono come collegate da un'altra cerimonia cui più facilmente il popolo potè assistere, e cioè il grande corteo delle rappresentanze che, movendo dall'imbocco di via Nazionale e passando fra due lunghi ordini di truppe al suono delle musiche, raggiunse lungo tutto il percorso, si recò al monumento a Vittorio Emanuele.

La rivista al Macao

La rivista ha avuto luogo alle 10 nel grande piazzale interno della caserma di Castro Pretorio al Macao. Quivi, le rappresentanze agli ordini diretti del tenente generale Frugoni, comandante del IX corpo d'armata, delegato dal ministro della Guerra, quale loro capo, si trovano schierate su cinque linee fin dalle 9 per rendere gli onori alle autorità.

Le rappresentanze — che vestono l'uniforme grigio-verde, con corredo normale in Italia per ciascuna arma e corpo e portano lo zaino — sono disposte nel vasto cortile a plotoni affiancati e per quattro. La prima linea è così formata: musica dell'82 fanteria, carabinieri, granatieri, 4, 6, 7, 11, 18, 20, 22, 23, 26, 40 e 34 fanteria. Sulla seconda linea sono schierati i reggimenti di fanteria: 35, 37, 40, 49, 50, 52, 57, 60, 63, 68, 79, 82, 84, 89. La terza linea è formata dalle rappresentanze dei reggimenti: 93 fanteria, 5, 8 e 11 bersaglieri, bersaglieri ciclisti, 1.o e 2.o alpini (reggimento misto), 3.o alpini, 9.o lancieri, 15 e 16 cavalleggieri. Nella quarta linea sono disposti: il 18 e 19 cavalleria, il 13 artiglieria da campagna, il 1.o e il 2.o artiglieria da montagna, il 3.o da fortezza, il genio, gli specialisti aviatori, la sanità, la sussistenza, la finanza, la Croce Rossa, e il sovrano ordine militare di Malta. Gli ufficiali non portano le decorazioni. La quinta fila è composta del 1.o battaglione ascari eritrei.

Le bandiere gloriose

Dinanzi alle truppe schierate sono predisposti due speciali recinti, sul viale interno adiacente alle casermette di artiglieria, per gl'invitati. Il pubblico ha ingresso dal viale e il pubblico popolare non ha ammesso di gremire fin dalle 8 lo spazio ad esso riservato e si sta a godere le evoluzioni delle truppe che si dispongono per la rivista, mentre sono ancora quasi vuoti i posti destinati agl'invitati ed alle autorità.

Quando arrivano le bandiere, annunziate dagli squilli di tutte le fanfare, tacciono le truppe presentano le armi; la folla si scopre silenziosa e unanime e solo quando le bandiere hanno preso il loro posto accanto alle rispettive rappresentanze, scoppia un lungo entusiastico applauso.

A poco a poco si gremiscono anche i recinti riservati alle autorità ed agli invitati, fra cui si notano il Sindaco, il Prefetto, le rappresentanze del Consiglio provinciale e comunale di Roma.

Splende un sole meraviglioso che fa brillare le canne dei fucili nelle file dei soldati immobili, fra le quali mettono una nota gaia le divise chiare degli ascari. La folla conserva un silenzio impressionante, tutta compresa di rispetto innanzi alle bandiere che sono lacere, sfatte dal sole e dalle intemperie di Libia. Alcune di esse sono ridotte alla sola asta. Sulle bocche del pubblico corrono soltanto sommessi i nomi gloriosi di Giuliana, delle Due Palme, Zanzur, Pallos.

La cavalcata reale

Alle 10.20 giunge il generale Frugoni, accolto dal suono delle musiche, mentre le rappresentanze gli presentano le armi. Egli, come il più anziano dei generali in attività di servizio che parteciparono alla guerra, ha avuto l'onore di presentare le rappresentanze al Re. Anche egli ed il suo Stato Maggiore, fra cui è notato, festeggiato, il tenente colonnello Grazioli, vestono la grigia divisa di campagna.

Alle 9.35 appare il primo plotone di corazzieri che precede il Re. Scoppiano applausi entusiastici, mentre le trombe squillano la fanfara reale e subito dopo le musiche intonano la marcia reale. Il Re appare seguito dal Duca di Aosta, dal Duca di Genova, dal Duca degli Abruzzi, dal Conte di Torino, dal Principe di Udine, cui tengono dietro i generali Caneva, Spingardi, Pollio, Mirabelli e tutti gli altri partecipanti alla guerra venuti a Roma.

La cavalcata reale, splendente di oro, luccica. Essa è chiusa da un brillante gruppo di addetti militari e navali esteri.

Il generale Frugoni ordina il *presentat arm!* e si reca a prendere posto alla sinistra del Re. Al rumore secco delle armi, risponde il suono delle musiche ed un uragano di applausi scroscia e si diffonde dalla folla agglomerata entro il recinto fino, su su, a quella che gremisce ed annerisce le terrazze dagli sfondi imbandierati e i circostanti edifici. Tutti agitano fazzoletti e cappelli.

Quindi la cavalcata reale si dispone a passare sul fronte delle truppe. Primo è il Re, che ha alla sua sinistra il generale Frugoni; segue il ministro Spingardi che porge la destra al generale di esercito Caneva. Viene poi il gruppo dei cinque principi reali, cui fanno seguito gli altri generali. Chiude il gruppo degli addetti militari. La cavalcata percorre al passo i cinque fronti delle schiere allineate, mentre la folla continua e rinforza gli applausi. La rivista dura dieci minuti. Squillano nuovamente le fanfare e le musiche salutando il corteo reale che sta per avviarsi in piazza Indipendenza, dove ha luogo lo sfilamento.

Il corteo delle Regine

Le vie attorno alla caserma presentano un aspetto indescrivibile di animazione. Alle finestre sono veri grappoli umani e tutti sventolano bandiere, gettano fiori. Il passaggio del Re è salutato da acclamazioni altissime, incessanti, che si diffondono e crescono ... fine.

Alle 9.30, in automobile chiusa, giungono in piazza Indipendenza i Principini reali, tutti vestiti alla marinara. Essi vengono accompagnati nella villa della contessa della Somaglia donde assisteranno allo sfilamento dal balcone centrale adorno di arazzi.

Alle 10, precedute dai corazzieri e dai battistrada arrivano le vetture del corteo delle Regine. Nella prima sono la Regina Elena e la Regina Madre, nelle altre i loro seguiti. Le vetture si collocano ai due lati della piazza. Alle 10,15 giunge la cavalcata del Re, il quale precede al passo tra i generali Caneva e Spingardi.

Il Re si avvicina alla vettura delle Regine e si trattiene qualche istante a parlare. Si vede che egli addita con gesto affettuoso la loggia dove si trovano i Principini. Quindi, va a prender posto al centro della piazza. Ala destra, un po' indietro, sta il generale Caneva; di fronte si pone la musica dell'82 fanteria.

La sfilata delle truppe

Dopo qualche minuto, comincia la sfilata delle truppe. Precedono i generali Frugoni, Rubini e Gigli-Cervi che salutano il Re e si pongono quindi al suo seguito. Sfilano poscia le rappresentanze in questo ordine: carabinieri, granatieri, fucilieri, bersaglieri, bersaglieri ciclisti, alpini, lancieri, cavalleggieri, artiglieri, genio, guardie di finanza, [illegible], sanità, Croce Rossa; infine gli ascari del 1° battaglione che procedono quasi a passo di corsa.

Man mano che le bandiere passano dinanzi al Re, vengono abbassate ed il Re le saluta militarmente. Da Monte Mario giunge il tuono del cannone; la folla immensa che popola tutte le case che circondano la piazza, saluta le bandiere via via che passano con grandi applausi e con sventolio di cappelli e di fazzoletti. Anche il principe Umberto, dalla sua loggia, agita festosamente il suo berretto da marinaio.

Lo sfilamento termina alle 10.40 ed il Re si reca a salutare le Regine le quali si allontanano subito dopo coi loro seguiti per recarsi al Monumento.

Il Re, dopo essersi intrattenuto alquanto a parlare col generale Caneva e col ministro della guerra, preceduto dai corazzieri si avvia a cavallo verso il monumento passando tra i cordoni stes, lungo tutto il percorso e formati da tutte le truppe del presidio. Esse sono agli ordini del generale Zoppi comandante la divisione.

Le truppe, che vestono la grande uniforme senza zaino, sono divise, per i comandi in cinque settori. Il primo settore (piazza delle Terme) è agli ordini del maggior generale Ghinciardi ed è formato dal 13° artiglieria, dalla R. Guardia di Finanza, dal 3° artiglieria da fortezza e dal 30° fanteria. All'altezza di via delle Quattro Fontane è il comando del secondo settore affidato al maggior gen. Rodria. Fanno parte di tale settore le truppe seguenti: battaglione misto del genio, bersaglieri ciclisti e volontari ciclisti e automobilisti, lancieri di Firenze appiedati, 2.o reggimento bersaglieri. Il terzo settore, che comincia in via della Consulta è al comando del colonnello Merli-Miglietti; le truppe di tale settore appartengono: al Piemonte Reale appiedato, all'82 fanteria, all'81 fanteria e al 2.o granatieri. Il maggior generale Orefice ha il comando del 4.o settore che comprende le truppe schierate nell'ultimo tratto di via Nazionale e che sono: il 1.o granatieri, gli allievi carabinieri, i lancieri di Firenze. Il settore di piazza Venezia è al comando del maggior generale Scotti; nella piazza la truppa è così disposta: di fronte al monumento a Vittorio Emanuele, in modo da chiudere lo sbocco del corso Umberto, la scuola militari. Di fronte al palazzo della Assicurazioni di Venezia sono schierati i rimpatriati appartenenti ai corpi di Roma; nel centro della piazza si ammassano le rappresentanze. Sulla scalea del monumento fanno ala su doppia fila, ufficiali superiori ed inferiori non sotto le armi.

Lungo tutto il percorso del corteo reale è un continuo, incessante acclamare. Gli applausi e le grida di evviva non ristanno mai e si rinnovano e si dilungano con scoppi sempre più nutriti, mentre passano le rappresentanze e le bandiere.

La consegna delle medaglie

Al monumento, intanto, si sono andate raccogliendo le Autorità e gli invitati.

La cerimonia della consegna delle medaglie ha luogo sulla platea antistante all'altare della Patria, dinanzi a cui si schierano le bandiere. Su tale platea, nella parte centrale prendono posto il Re, la Regina, la Regina madre, i Principi, le alte cariche dello Stato ed i seguiti dei Sovrani, compresi gli addetti militari e navali esteri. Ai due lati assistono, alla destra dei Sovrani, i senatori ed i deputati, e alla sinistra gli ufficiali generali e gli ufficiali superiori. Assistono alla cerimonia sulle due terrazze laterali, le rappresentanze delle Società dei veterani e reduci dalle patrie battaglie e le rappresentanze delle scuole. Una speciale tribuna di fronte ... sull'ala destra, è destinata alla stampa.

A partire dal momento in cui s'inizia la consegna delle medaglie, vengono sparate trenta salve da apposita batteria posta sul Gianicolo. Durante la cerimonia le campane capitoline e le campane elettriche di Castel Sant'Angelo suonano a festa.

Alle 10.55, in carrozza scoperta, arrivano a piazza Venezia le Regine coi loro seguiti. Scoppiano applausi e si grida: «Viva la regina Elena! Viva la regina Margherita!». Le due Sovrane sono ricevute ed ossequiate ai piedi del monumento dai rappresentanti del Parlamento e del Governo. Esse salgono la scalinata e salutano le Collaresse dell'Annunziata, che si trovano al completo tra le Autorità; quindi si siedono nelle poltrone loro destinate.

Alle 11, la fanfara annunzia l'arrivo del Re, accolto da uno scoppio immenso di applausi e di urra. Le acclamazioni sono così alte che superano e dominano i suoni delle Musiche. Il Re smonta di cavallo e sale sul monumento, ove, salutate le Regine, si trattiene a parlare con le Autorità.

Dinanzi all'altare della Patria e alla Dea Roma

Intanto, alle 11,15, arriva il corteo delle bandiere. Subito il generale Frugoni comanda che esse siano portate sul monumento. Giunte sulla piattaforma ove è il trono reale, le bandiere si allineano e si abbassano dinanzi al Re. Da ogni parte si grida: «Evviva il Re! Evviva i nostri soldati! Evviva l'Italia!». I portabandiere si recano alla destra del monumento, e comincia la cerimonia della premiazione. Sulla platea antistante l'altare della Patria è disteso un tappeto cremisi. Dinanzi alla statua della Dea Roma, nel centro della platea, sono disposte tre grandi poltrone dorate per il Re e le due Regine. Seguono altre tre file di poltrone, disposte a semicerchio. Dietro le poltrone sono ammassati molti ufficiali che hanno preso parte alla guerra libica. Lungo la gradinata, ai due lati, fanno ala centinaia e centinaia di ufficiali. Le tribune dei senatori e dei deputati sono affollatissime. Sono presenti quasi tutti i ministri e sottosegretari di Stato. Tutti sono in piedi. Il ministro della guerra, on. Spingardi, pronuncia il suo discorso:

«*Maestà!*

«*Qui, dove tutto parla dell'antica italica grandezza e della redenzione della Patria, epperò degli alti doveri che incombono al popolo d'Italia; qui, presso il simulacro del Padre della Patria, ove furono già in altro memorando giorno di apoteosi, ritornano oggi, come ad assolvere un voto, le bandiere dell'Esercito che sventolarono vittoriose sui campi di Libia e nell'Egeo. Sono vecchie e lacere bandiere che già più volte il valore dei padri fece gloriose sui campi del patrio riscatto; sono giovani bandiere, che ebbero testè il sacro battesimo del sangue; e sono vessilli e rappresentanze di ogni Arma e di ogni Corpo e Servizio, poichè tutti nella recente guerra con onore e con valore assolsero il compito proprio. Sono questi i sacri vessilli che accolsero il giuramento di mille e mille soldati d'Italia; infiammarono essi i cuori, gagliardi al cimento; ei fissarono lo sguardo, estremo saluto alla Patria, i morituri per essa!*

«*Maestà! Presenti e auspici gli spiriti generosi dei prodi che loro caddero appresso, è tutto l'Esercito vostro che con un'anima sola, in quest'ora ed in questo luogo solenne, si stringe attorno a Voi nel supremo ideale del dovere verso la Patria. E con l'Esercito e con l'Armata sorella e la Nazione intera, che a questo ideale reverente si inchina. Fregiate dunque, Maestà, col simbolo più puro ed ambito dell'onor militare, omaggio ai caduti, premio ai viventi, incitamento ai venturi, fregiate di vostra mano, nel nome della Patria, consacrate novellamente alla storia il valore dei figli d'Italia!*».

Mentre il ministro parla, in tutto il vasto scenario della cerimonia è perfetto il silenzio. Dall'alto del monumento lo spettacolo è indimenticabile; non si scorge un angolo vuoto: tutte le finestre e le terrazze sono gremite. I tetti, anche delle case lontane, brulicano di persone. Tutto il Corso, fino in fondo, appare affollato. Dovunque si volge lo sguardo è il nereggiare della folla intenta, della cui massa non si scorge la fine. Si ha veramente l'impressione che tutto il popolo d'Italia sia in questo momento riunito presso il bianco e luminoso Altare della Patria per la celebrazione di un grande rito. Il sole illumina l'immensa piazza, ravvivando ogni colore. Il tuono del cannone del Gianicolo, di minuto in minuto, sfuma e inonda i palpiti della folla, e nell'intervallo riporta nel grande silenzio l'eco festosa delle campane.

Dopo che il ministro ha terminato di parlare, comincia la premiazione delle bandiere. Il Re è circondato dai tre ufficiali di Stato Maggiore, che gli porgono le medaglie. Ogni bandiera è portata da un ufficiale e scortata da un solo ufficiale superiore: si porta dinanzi al Re, ed è inclinata in modo che il Sovrano possa appendervi la medaglia. Le bandiere sono tutte applaudite.

Dopo che il Re ha fregiato le bandiere, i rispettivi porta-bandiere si sono di nuovo schierati dinanzi al Sovrano, inchinando i vessilli, mentre la folla plaudiva incessantemente. Quindi le bandiere si sono portate ai piedi della scalea, secondo l'ordine d'arrivo.

Il ritorno al Quirinale

I Sovrani, dopo avere salutato i presenti, lasciano il monumento, seguiti fino ai piedi della scalea dalle Autorità. Si forma prima il corteo delle Regine: in una carrozza prendono posto la Regina madre, la regina Elena e il conte Guiccioli. Nelle altre sei vetture prendono posto le dame d'onore ed i gentiluomini. La folla applaude ancora clamorosamente, mentre le Musiche suonano la Marcia Reale. Appena il corteo delle Regine si è di poco allontanato, il Re sale in carrozza scoperta, con il Duca d'Aosta e il Conte di Torino; in una seconda carrozza salgono il Duca degli Abruzzi, il Duca di Genova, il Principe di Udine. Nelle altre carrozze hanno preso posto i generali Brusati, Piacentini, e gli altri del seguito.

Un nuovo scrosciante applauso saluta i Sovrani ed i Principi, che rispondono al saluto del popolo entusiasmato dal più alto patriottismo. Alle 11,55 si forma di nuovo il corteo delle bandiere, che si dirige al Quirinale.

I Sovrani giungono alla Reggia cinque minuti prima di mezzogiorno. Poco dopo vi giungono anche le bandiere. I cordoni vengono tolti, e la folla si è riversata ed ha occupato la piazza del Quirinale, acclamando i Sovrani. Poco dopo, il balcone centrale sopra il portone principale si spalanca, ed il Re, la Regina, con i Principini ed il Duca d'Aosta, si affacciano e ringraziano sorridendo. Dopo qualche istante si ritirano, ma le acclamazioni insistenti della folla li obbligano a riaffacciarsi.

Quindi la moltitudine si scioglie lentamente.

Il dirigibile che stamane si era librato sul cielo di Bracciano per giungere a Roma e aveva fatto ampie e perfette evoluzioni sul lago, ha dopo queste preso di nuovo terra, causa le forti correnti di vento che si erano delineate durante l'ascensione. Gli ufficiali di Vigna di Valle hanno spedito telegrammi entusiastici ai loro colleghi.

Un ricevimento al Circolo degli ufficiali

Nel pomeriggio di oggi, tutti gli ufficiali presenti in Roma, sono convenuti al Circolo Militare, dove ebbe luogo un brillante trattenimento, che si è protratto per parecchie ore, sempre animatissimo. Fra gli ufficiali superiori vi erano: il generale Pollio, Capo dello Stato Maggiore; i generali Baratieri, Frugoni, Reisoli, Moccagatta, Ruinaldi, Canderana, Romagnoli, D'Ottone e altri; erano pure presenti i rappresentanti del Sovrano Ordine Militare di Malta. Alle ore 4,15 sono giunti il Ministro della Guerra, generale Spingardi, e il Sotto-Segretario, generale Mirabelli.

L'on. Spingardi, seguito dall'on. Mirabelli, strinse con effusione la mano al generale Frugoni, si intrattenne a parlare a lungo col maggior-generale Gastaldello e altri. Il generale Ferrero di Cavallerleone offrì al Ministro una coppa di «champagne» e un'altra al generale Frugoni, il quale rivolse agli ufficiali un cordiale saluto, dando loro il benvenuto; mandò un pensiero di memore affetto agli altri compagni d'arme e a quelli caduti per la Patria, e invitò gli ufficiali presenti a unirsi a lui nel sentimento concorde di devozione, al grido di: «Viva la Patria!» e «Viva il Re!».

La sala, elegantissima, era internamente gremita; si inneggiò ripetutamente al Re, mentre la musica suonava la «Marcia Reale». Il trattenimento ha avuto un carattere di grande cordialità, ed è riuscito veramente solenne, per il numero degli intervenuti.

Serata d'entusiasmo

Luminarie e bandiere

La giornata è stata interamente dedicata alla esaltazione del nostro Esercito. Questa sera, il Quirinale, i Palazzi dei Ministeri, il Campidoglio, le Caserme, tutti gli edifici pubblici, hanno illuminato le facciate. Le varie piazze sfolgorano di una straordinaria illuminazione a girandole. Mentre telefono, la folla, riversatasi in via Nazionale, piazza Venezia, corso Umberto, corso Vittorio Emanuele, è enorme; signore e signorine, soldati, cittadini di ogni classe, recano piccole bandiere tricolori; di bandiere sono pure fregiati le tranvie, gli omnibus, le vetture da nolo, perfino i cavalli. Grande è stata oggi la cordialità fra popolo e Esercito. I nostri soldati erano per via soffermati e richiesti sovente di notizie sui fatti d'arme, ai quali hanno partecipato. Il cambio della guardia al Quirinale ha dato occasione, questa sera, a una nuova dimostrazione all'Esercito. La fanfara dei bersaglieri, che lasciava la guardia, è stata accompagnata per le vie da una folla numerosa, plaudente.

I vari ufficiali rappresentanti, venuti dalla Libia per la cerimonia di oggi, dovranno radunarsi a Napoli, martedì, 21, per tornare ai loro reggimenti.

Il telegramma di Spingardi

ai comandanti in Libia ed a Rodi

Roma, 19, [illegible]

Questa mattina, alle 10, il ministro della guerra, on. Spingardi, ha inviato il seguente telegramma al generale Ragni a Tripoli, al generale Briccola a Bengasi ed al generale Ameglio a Rodi:

«*Mentre l'augusto Sovrano, l'Esercito, l'intera Nazione onorano le bandiere e le rappresentanze dei reduci dalla guerra, il nostro pensiero si volge, memore e grato, ai prodi caduti ed ai compagni d'arme lontani, che degnamente proseguono l'alta opera di civiltà cui l'Italia si è accinta.*

«*Firmato*: Ministro PAOLO SPINGARDI».

Gli aviatori volontari

al promotore della loro flottiglia

E' giunto oggi da Roma al direttore della *Stampa Sportiva*, cav. uff. Gustavo Verona, il seguente telegramma:

«La flottiglia dei volontari aviatori, oggi spiritualmente riunita all'Altare della Patria, ringrazia i promotori ed organizzatori, ai quali essa deve la sua formazione, ed il luminoso e geloso titolo di avere degnamente servito la Patria ed il Re.

«Firmati: Maggiore on. *Montù*; [illegible] tenenti aviatori *Umberto Cagno*, *Romolo Manissero*, *Ruggerone*».

Il plauso del Governo

alle Autorità e ai funzionari di P. S.

Roma, 19 notte.

Il sotto-segretario di Stato per l'Interno, onorevole Falcioni, ha diretto al Prefetto di Roma senatore Annaratone, il seguente telegramma: «S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri mi ha affidato il gradito incarico di rivolgere a nome suo alle Autorità ed ai funzionari di Pubblica Sicurezza, speciale elogio per l'accurata organizzazione e per l'ammirevole servizio prestato nello svolgimento della grandiosa cerimonia odierna».

La crisi di presidenza della Lega Navale

in via di soluzione?

Roma, 19 notte.

Oggi, presenti l'on. Bettòlo, presidente, l'onorevole Rainieri, vice-presidente, il colonnello Amadasi, segretario, e il comandante Degli Uberti, vice-segretario, aderente l'on. Arlotta, vice-presidente, si è riunito il Consiglio di presidenza generale della Lega Navale, per deliberare sui provvedimenti necessari, a termini dello Statuto, in seguito alle dimissioni della Presidenza stessa, determinate dal noto incidente colla Sezione della Lega Navale di Milano. Ha preso parte alla riunione il conte Dal Verme, venuto per incarico del Consiglio direttivo della Sezione di Milano, di cui egli è vice-presidente, per esporre il pensiero dei suoi colleghi. Dopo una breve, cordiale discussione, il conte Dal Verme prendeva impegno di informare il Consiglio direttivo della Sezione di Milano, del colloquio avuto colla Presidenza generale, nella fiducia di prevenire dal Consiglio stesso nuove dichiarazioni, valevoli a giustificare fra i soci della Lega Navale e nel Paese, qualsiasi dubbio, circa le ... relazioni fra Sezioni e Presidenza ... della Lega Navale. In attesa delle ... la Presidenza ha rimandato le sue ulteriori deliberazioni.

La relazione ed il decreto
per la concessione delle medaglie al valore ai reggimenti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, sera.

Ecco la relazione al Re che precede il decreto per la concessione delle ricompense al valor militare alle bandiere dei Corpi ed ai reparti che più si distinsero nella guerra contro la Turchia:

« *Sire*,

« L'ultima campagna di guerra ha offerto numerosi e luminosi esempi, non solo di personale prodezza nei singoli, ma pure d'invitto eroismo e di serena baldanza nei corpi e nei reparti organici. Già sin dall'inizio della campagna, la Maestà Vostra di Suo moto proprio si degnava conferire la medaglia d'oro al valor militare all'11° reggimento bersaglieri ed alla bandiera dell'84° reggimento fanteria, che il 23 ed il 26 ottobre 1911, davanti a Tripoli, nella sublime poesia del sacrificio vittorioso, diedero ancora una volta alla storia una splendida affermazione del valore italiano. In non meno ardui cimenti, con eguale bravura e non mai smentita disciplina superati, si distinsero successivamente altri corpi e reparti. Le loro bandiere — su cui da Derna a Sidi Bilal, dal Mergheb a Sidi Saïd, dalle Due Palme a Psithos, aleggiò costante il genio della vittoria e che, nella magnifica visione della potenza e della gloria della Patria, le braccia poderose dei nostri soldati issarono trionfanti, sotto il fuoco nemico, sul forte Hamidiè e sulla Berka — ben meritano, degne delle gloriose tradizioni, l'ambitissimo premio che distingue i prodi.

« Sentita pertanto la Commissione speciale istituita col R. Decreto 11 febbraio 1912, mi onoro proporre alla Maestà Vostra:

« che sia conferita la *medaglia d'oro* al valor militare alla bandiera del 52° reggimento fanteria — per la brillante condotta tenuta durante tutta la campagna e per l'eroismo di cui rifulse nella battaglia di Sidi Bilal — ed alla bandiera dell'arma di artiglieria, sempre e dovunque intrepida, energica, eroica;

« che sia conferita la *medaglia d'argento* alle bandiere delle armi dei carabinieri reali e del genio — per i segnalati servizi resi durante la campagna —; alle bandiere del 4°, del 6°, del 40°, del 57°, del 79° e dell'82.o reggimento fanteria, splendidamente affermatisi alla Giuliana, alle Due Palme, a Zanzur, a Tripoli; alle bandiere del 63° e dell'89° reggimento fanteria, al 5° reggimento alpini, e allo stendardo del reggimento cavalleggeri di « Lodi » (15°) per la magnifica condotta dei loro rispettivi reparti alle Due Palme, al Mergheb, al Bu Msafer, a Henni; al 5° battaglione indigeni eritrei, segnalatosi nel combattimento di Zanzur; al Corpo sanitario militare ed all'Associazione della Croce Rossa Italiana, ai quali, sulla linea del fuoco, l'estremo pericolo non fu limite nella grande umana opera pietosa;

« che sia concessa la *medaglia di bronzo* alle bandiere del 26, del 35, del 50 e del 60 reggimento fanteria, distintisi a Sidi Abdallah, ad Henni, a Zanzur, a Misurata, a Sidi Saïd; alla bandiera del 23 reggimento fanteria, al 4.o reggimento bersaglieri ed al 1.o reggimento alpini, per la bella condotta dei loro rispettivi reparti al Forte Messri, a Psithos, al Mergheb, a Misurata.

« Alla battaglia di Zanzur, l'8 giugno 1912, tenne bella e degna condotta accanto ai corpi dell'esercito la compagnia mobilitata della R. guardia di finanza. Non potendosi conferire, giusta le disposizioni in vigore, medaglie al valor militare a reparti inferiori alla forza di un battaglione, mi onoro proporre di accordare alla compagnia suddetta l'*encomio solenne* cui si attribuirebbe il massimo grado d'importanza e di solennità col riservarne la concessione alla stessa Maestà Vostra.

« Per il medesimo *encomio solenne* mi onoro pure segnalare a Vostra Maestà le ambulanze della Croce Rossa Italiana n. 19 (Genova), n. 24 (Siena), n. 47 (Bologna), n. 57 (Ancona), n. 62 (Milano), e n. 64 (Roma), per l'opera solerte, alacre, amorosa e per lo spirito di abnegazione e di patriottismo di cui diedero fulgida prova, durante la campagna, nella cura e nella assistenza dei malati e dei feriti.

« Alla concessione di tutte le predette ricompense, ove incontrassero l'approvazione della Maestà Vostra, si provvederebbe col Regio decreto di cui mi onoro rassegnare lo schema.

Il ministro: *Spingardi*.

Il decreto

Ecco il testo del decreto:

Art. 1. — E' concessa la medaglia d'oro al valor militare:

Alla bandiera del 52.o reggimento fanteria « per la splendida condotta tenuta dal reggimento durante tutta la campagna di Libia 1911-12 e particolarmente per l'eroico valore spiegato nella battaglia di Sidi Bilal (20 settembre 1912) ».

Alla bandiera dell'arma di artiglieria « per l'intrepidezza, la perizia e l'energia sempre e dovunque spiegate dall'arma nella campagna di guerra in Libia 1911-1912 ».

Art. 2. — E' concessa la medaglia d'argento al valor militare:

Alla bandiera dell'arma dei carabinieri reali « per i segnalati servizi resi dall'arma nella campagna di guerra in Libia 1911-1912 ».

Alla bandiera del 4.o reggimento fanteria « per la valorosa condotta tenuta dal reggimento nello sbarco alla Giuliana (19 ottobre 1911) e nel combattimento delle Due Palme (12 marzo 1912) ».

Alla bandiera del 6.o reggimento fanteria « per la splendida condotta tenuta dal reggimento nella battaglia di Zanzur (8 giugno 1912) ».

Alla bandiera del 40.o reggimento fanteria « per la splendida condotta tenuta dal reggimento nella battaglia di Zanzur (8 giugno 1912) ».

Alla bandiera del 57.o reggimento fanteria « per la splendida condotta tenuta dal reggimento nel combattimento delle Due Palme (12 marzo 1912) ».

Alla bandiera del 79.o reggimento fanteria « per la splendida condotta tenuta dal reggimento nel combattimento delle Due Palme (12 marzo 1912) ».

Alla bandiera dell'82.o reggimento fanteria « per la valorosa condotta tenuta dal reggimento nei combattimenti del 23 e del 26 Ottobre 1911 a Tripoli ».

Alla bandiera dell'arma del genio « per i distinti servizi resi dall'arma nella campagna di guerra in Libia 1911-1912 ».

Alla bandiera del 63.o reggimento fanteria « per la valorosa condotta tenuta dal 2.o battaglione nel combattimento delle Due Palme (12 marzo 1912) ».

Alla bandiera dell'89.o reggimento fanteria « per la splendida condotta tenuta dal 1.o battaglione nel combattimento del Mergheb (27 febbraio 1912) ».

Al 5.o reggimento alpini « per la splendida condotta tenuta dal battaglione Edolo nei combattimenti del Bu-Msafer (8, 9 e 10 ottobre 1912) ».

Allo stendardo del reggimento Cavalleggeri di Lodi (15.o) « per la splendida condotta tenuta dal 1° e dal 2° squadrone nel combattimento di Henni-Bumeliana (26 Ottobre 1911) ».

Al 5.o battaglione indigeni eritrei « per la splendida condotta tenuta dal battaglione nella battaglia di Zanzur (8 Giugno 1912) ».

Al corpo sanitario militare « per gli importanti servizi resi nella campagna di guerra in Libia 1911-1912 ».

All'associazione della Croce Rossa Italiana « per le grandi benemerenze acquistate dall'associazione nella campagna di guerra in Libia 1911-1912 ».

Art. 3. — E' concessa la medaglia di bronzo al valor militare:

Alla bandiera del 26.o reggimento fanteria « per la ferma condotta tenuta dal reggimento nel combattimento di Sidi Abdallah (Derna, 3 marzo 1912) ».

Alla bandiera del 35.o reggimento fanteria « per la ferma condotta tenuta dal reggimento nel combattimento di Sidi Abdallah (Derna, 3 marzo 1912) ».

Alla bandiera del 50.o reggimento fanteria « per la bella condotta tenuta dal reggimento nei combattimenti di Henni-Messri (26 novembre 1911), di Zanzur (8 giugno 1912), e di Misurata (8 luglio 1912) ».

Alla bandiera del 60.o reggimento fanteria « per la bella condotta tenuta dal reggimento nei combattimenti del 27 e del 28 Giugno a Sidi Saïd ».

Alla bandiera del 23.o reggimento fanteria « per la bella condotta tenuta dal 2.o battaglione nell'attacco del forte Messri (26 novembre 1911) ».

Al 4.o reggimento bersaglieri « per la bella condotta tenuta dal 29.o battaglione nel combattimento di Psithos (16 maggio 1912) ».

Al 1.o reggimento alpini « per la bella condotta tenuta dal battaglione Mondovì nei combattimenti del Mergheb (27 Febbraio 1912) e di Misurata (8 luglio 1912) ».

Art. 4. — E' concesso l'encomio solenne:

Alla compagnia mobilitata della R. Guardia di Finanza « per la bella condotta tenuta nella battaglia di Zanzur (8 giugno 1912) ».

Alle ambulanze N. 19, 24, 47, 57, 62 e 64 della Croce Rossa Italiana « per le benemerenze acquistate durante la campagna di guerra in Libia 1911-1912 ».

Art. 5. — I soprassoldi annessi alle medaglie d'oro e d'argento, concesse a norma degli articoli precedenti, decorreranno dalla data del fatto d'arme, o del primo dei fatti d'arme indicati nella motivazione della concessione ad ogni singola bandiera o corpo; eccettuato il soprassoldo annesso alla medaglia d'oro spettante al 52.o reggimento fanteria, il quale decorrerà dal 26 Novembre 1911, e i soprassoldi della medaglia d'oro conferita alla bandiera dell'arma di artiglieria e delle medaglie d'argento concesse alle bandiere delle armi dei carabinieri reali e del genio, al corpo sanitario militare ed all'associazione della Croce Rossa Italiana, pei quali tutti la decorrenza è dalla data del presente decreto.

Il predetto Nostro Ministro è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Roma, addì 19 Gennaio 1913.

VITTORIO EMANUELE
P. Spingardi.

Due reduci dal "raid" dei Dardanelli festeggiati a Firenze

Firenze, 19, notte.

A sei mesi di distanza dal *raid* dei Dardanelli, che riempì di gioia i cuori italiani e colpì di stupore tutto il mondo, Firenze ha voluto onorare due suoi figli, che parteciparono all'impresa temeraria sulla torpediniera *Climene*: il comandante Carlo Emanuele Fenzi ed il sotto-capo torpediniere Carlo Fuggetta. Una sottoscrizione aperta da un Comitato cittadino ha servito per offrire una spada d'onore al capitano Fenzi ed un orologio d'oro al Fuggetta, mentre la Giunta ha voluto offrire loro due medaglie d'oro, a nome del Comune di Firenze. Il salone dei Cinquecento era meraviglioso: varie migliaia di fiorentini erano accorsi a rendere onore ai due loro fratelli. Alle 10,30, al suono della Marcia Reale ed accolti da grandi acclamazioni, entrano Carlo Fenzi, nella sua alta tenuta di capitano di corvetta, preceduto dal sindaco, marchese Corsini, e dal comandante Jacoucci, ed il Fuggetta, che è in congedo, ma che ha indossato la sua uniforme da marinaio. Il marchese Corsini prende la parola, mandando un saluto alla Marina italiana, e dicendo che la Giunta ha voluto onorare i due cittadini di Firenze con due medaglie d'oro. Consegna quindi al Fenzi una grande medaglia d'oro, e al Fuggetta una medaglia più piccola. Dopo un breve discorso del comandante Jacoucci, prende la parola l'oratore ufficiale, avv. Ulisse Corti, il quale in una poetica rievocazione del *raid*, frequentemente applaudito. L'avv. Arnaldo Pozzolini, presidente del Comitato cittadino, presenta al Fenzi la spada d'onore, che la sua città natale ha voluto offrirgli, e al Fuggetta un bellissimo orologio d'oro. Il capitano Fenzi pronuncia belle parole di ringraziamento. Fra scroscianti applausi ed al suono della Marcia Reale, la sala quindi si sfolla lentamente.

Nulla è ancora deciso sulla grazia al disertore Regina

Roma, 19 notte.

Come è stato detto, il tribunale speciale di Derna ha condannato alla pena di fucilazione il soldato disertore Domenico Regina. A questo proposito il « Messaggero » pubblica: Intorno alla sospensione della sentenza che condannava alla fucilazione il soldato disertore Regina, ordinata dal comando di Bengasi il quale ha richiesto istruzioni al ministro della guerra, abbiamo voluto assumere informazioni e ci è stato assicurato che il ministro della guerra richiederà al riguardo il parere dell'avvocato generale fiscale.

La grave questione tra industriali e ferrovia marmifera a Carrara

Carrara, 19, notte.

Nessun approccio sino ad oggi è stato fatto per trovare la via che salvi la dignità della Ferrovia Marmifera e che nello stesso tempo offra quelle garanzie che gli industriali richiedono per poter continuare in perfetta tranquillità il loro lavoro. L'ing. Ceci, presidente della Marmifera, si mantiene assente da Carrara e gli industriali ostentano una fermezza straordinaria nell'esporre le loro ragioni e nel patrocinare quella che vanno chiamando la giusta loro causa. Nel frattempo, giornalmente la disoccupazione dilaga. Vani sembrano gli strepiti della locale Camera del Lavoro: essi si perdono come le predicazioni del santo rivolte al deserto, e se gli industriali compiangono quali vere vittime i lavoratori, pure si dicono impossibilitati ad aiutarli in tanto frangente.

Una riunione di industriali, convocata dal sindaco comm. Gucchiari, nel palazzo comunale confermò l'ordine del giorno votato in una precedente riunione ed inteso ad affermare essere gli industriali del marmo decisi di sostenere la lotta ad oltranza non solo, ma di interessare vivamente il Comune ad intervenire in modo energico ed efficace, con ogni mezzo possibile, per tutelare gli interessi generali del Paese.

Per unica risposta a tutti questi ordini del giorno emanati da diverse e distinte categorie di dimostranti, l'ing. Pietro Ceci, presidente della Ferrovia marmifera privata di Carrara, ha fatto pervenire agli industriali ritardatari nei pagamenti, una intimazione a voler regolare senz'altro il dovuto ed esser chiamati a farlo per mezzo di citazione. La cosa ha inasprito maggiormente gli animi, poichè sembra più che altro una nuova sfida lanciata, poichè mai prima d'ora la Ferrovia Marmifera era ricorsa a tali espedienti per indurre gli industriali al loro dovere.

La Camera del Lavoro frattanto intensifica sensibilmente la propria azione chiamando sul luogo vari oratori. Le autorità stanno prendendo opportune e saggie misure...

Poincaré e la crisi
Situazione senza precedenti

(Per telefono alla « STAMPA »)

Roma, 19, notte.

Di fronte agli avvenimenti politici di Francia, i cultori del diritto costituzionale e osservanti le buone norme parlamentari non si raccapezzano. Gli errori del signor Poincaré sono come le ciliege: una tira l'altra. Tutti contribuiscono a creare una situazione anormale, la quale non è certamente destinata a consolidare il regno della calma e dell'equanimità. L'errore fondamentale, dal quale derivano fatalmente tutti gli altri, è stato quello della candidatura del presidente del Consiglio alla presidenza della Repubblica, candidatura senza precedenti in tutti i paesi del mondo, perchè in nessun paese si era mai concepito che il capo del Governo si potesse servire di tutta la influenza del potere esecutivo per farsi eleggere capo dello Stato. Se qualcuno pensasse che un precedente si ebbe nella candidatura del cardinale Rampolla cadrebbe in errore, perchè colla morte di Papa Leone XIII erano scaduti i poteri del segretario di Stato, il quale, del resto, equivale soltanto al ministro degli affari esteri, ed il Governo papale era stato assunto dal Cardinale Oreglia nella sua qualità di Camerlengo.

Il signor Poincaré, essendosi ostinato a mantenere la sua candidatura in opposizione alla correttezza costituzionale e alla volontà della maggioranza dello Stato repubblicano, appena eletto, ha dovuto fare un altro passo non perfettamente conforme alle norme del diritto costituzionale e alla norma, costantemente ed universalmente osservata, che il ministero dia le sue dimissioni all'avvento di un nuovo capo dello Stato per dare a questo agio di scegliere i ministri di sua piena fiducia. Il Ministero francese avrebbe dovuto dimettersi il giorno in cui scadono i poteri dell'attuale presidente della Repubblica, cioè il 17 febbraio; invece si è dimesso appena avvenuta l'elezione del nuovo presidente della Repubblica.

Questa crisi, non giustificabile ufficialmente, viene spiegata ufficiosamente col timore di una ribellione del partito repubblicano, costituente la grande maggioranza parlamentare, col timore che la maggioranza della Camera avrebbe potuto colpire il nuovo presidente della Repubblica rovesciando subito il Gabinetto da lui presieduto. A parte che alla maggioranza della Camera non mancherà il modo di colpire il nuovo presidente della Repubblica, sta il fatto che si procede alla crisi ministeriale e alla sua soluzione in modo anticostituzionale, cioè senza consultare minimamente il Parlamento e il presidente della Repubblica, che, come i Gabinetti dimissionari, dovrebbe limitarsi agli affari soltanto di ordinaria amministrazione. Il signor Fallières, che ha i giorni contati, non dovrebbe permettersi di accettare le dimissioni date, più giusto, a scopo personale e comporre un nuovo Gabinetto. Peggio poi se la crisi si svolge sotto la direzione del signor Poincaré, che, in questo momento, non è altro che un semplice senatore. Ingerendosi nella crisi ministeriale egli usurpa le funzioni del presidente della Repubblica. Non ci possono essere contemporaneamente due presidenti in funzione.

Tutto ciò che avviene adesso è dunque anormale, molto più che avviene senza nemmeno il consenso tacito del Parlamento, anzi in contrasto con la presunta volontà della maggioranza della Camera. Per una Repubblica, nel cui Parlamento sono in prevalenza socialisti e radicali, non è un bell'esempio di libertà e di democrazia. Nè questi sono auspici di vita tranquilla per un Ministero presieduto da un uomo dei precedenti di Aristide Briand. Io non voglio adesso alludere ai precedenti rivoluzionari e antimilitaristi, all'epoca, del resto recente, in cui Aristide Briand predicava che in caso di guerra i soldati dovessero sparare i loro fucili contro gli ufficiali anzichè contro gli stranieri, bensì ai precedenti governativi, e precisamente al Gabinetto Briand, vittima dello sciopero dei ferrovieri. In quell'occasione il rivoluzionario antimilitarista dimostrò di essere un ministro dal pugno di ferro, che suscitò l'entusiasmo dei conservatori, più o meno reazionari. Ricordo questo precedente notissimo del successo di Poincaré unicamente per dimostrarvi che non è infondata la previsione di aspre battaglie parlamentari ed extra-parlamentari del partito socialista e radicale, contro il Gabinetto Briand e, per esso, contro il presidente della Repubblica.

L'origine viziata del presidente della Repubblica e del suo primo Gabinetto darà buon gioco agli implacabili avversari di Poincaré e di Briand. Non bisogna dimenticare che è ancora vivo e sulla breccia, Clemenceau, chiamato per antonomasia il « tombeur des ministères ». Se poi si avvera la previsione che Delcassé e Bourgeois non faranno parte del nuovo Ministero, la situazione apparirà più critica perchè l'uscita del primo porterà un contingente di elementi battaglieri all'opposizione; l'uscita del secondo toglierà molte simpatie al Ministero. Al grande Ministero succederà un Ministero ordinario con un solo valore di primo ordine, ma molto contrastato: — il presidente del Consiglio. C'è chi pensa che un Ministero siffatto, con un Ministro degli affari esteri più o meno di comparsa, sia l'idolo di Poincaré, il quale potrebbe così conservare per le sue mani la politica estera e aggiungere ad essa la politica militare, lasciando a Briand la politica interna e quella ecclesiastica. Chi pensa così osserva che Poincaré, appena proclamato presidente della Repubblica nell'assemblea di Versailles, sentì il bisogno di formulare il suo programma di capo di stato nella risposta alle congratulazioni fattegli da Dubost a nome dell'assemblea e da Briand a nome dei ministri, accentuando precisamente che egli avrebbe tenuto la politica militare al disopra dei partiti e avrebbe vigilato personalmente all'andamento della politica estera.

Poincaré ha tenuto a dichiarare solennemente che egli non era come il suo predecessore, un presidente comparsa; egli non si contenterà di regnare ma vorrà governare ancor più di quello che ha governato nei dodici mesi di governo. Egli è realmente molto giovane e la sua ambizione non riconosce limiti. A lui non può sorridere la prospettiva di presidente decorativo per sette anni, seguita dal collocamento a riposo vita natural durante; egli non può adattarsi all'idea di sparire dalla scena politica fra sette anni, a soli 50 di età: la sua indole, il suo carattere, la sua fortuna politica, e perfino il suo piccolo loco natio lo spingono a grandi cose. Egli si sente chiamato a scrivere una splendida pagina nella storia di Francia, e lasciare una grande orma negli avvenimenti d'Europa.

Non tocca a noi che non siamo francesi di preoccuparci di tanta ambizione dal punto di vista della Repubblica, non tocca a noi di esaminare se sia il caso di preparare l'ostracismo all'uomo che accenna a diventare troppo grande in un paese repubblicano, per giunta col favore dei nemici della Repubblica. A noi spetta soltanto di vigilare sulla politica estera della Francia, affine di prevenire che essa possa nuocere al nostro paese. La vigilanza è necessaria con tutte le Potenze, ma deve essere più oculata verso un paese in cui il capo dello Stato, dai precedenti non molto amichevoli per l'Italia, si propone di continuare a dirigere personalmente quella politica estera, della quale non possiamo certo lodarci noi, italiani.

O.

I colloquî di consultazione di M. Briand

Parigi, 19, sera.

Secondo i comunicati ai giornali, Briand non potè ieri sera consultare tutti i suoi amici, sulla offerta fattagli, di costituire il nuovo Gabinetto. Il suo primo passo, dopo il colloquio con Fallières, fu presso Poincaré, col quale ebbe una lunga conversazione.

Briand si assicurò anticipatamente la maggior parte delle adesioni di uomini politici, a cui si propone di rivolgersi nella formazione del Gabinetto. E' possibile che Bourgeois invochi il suo stato di salute per rifiutare qualsiasi portafoglio. Bourgeois darà però a Briand tutto il suo concorso, per aiutarlo a formare il futuro Ministero, cui darà, anche in seno al Parlamento, l'appoggio della sua autorità.

Gli sforzi presso Delcassé e Bourgeois

Circa a Delcassé, egli più volte, durante questi ultimi mesi, manifestò il desiderio di prendere un po' di riposo. Rinunciò al suo proposito, da una parte per la situazione politica estera, dall'altra per evitare le interpretazioni inesatte che il suo ritiro, poco prima della riunione del Congresso, non avrebbe mancato di provocare.

Grandi sforzi si tenteranno presso Bourgeois e Delcassé, per indurli a partecipare alla nuova combinazione ministeriale. Per quanto grande sia la sollecitudine con cui Briand continuerà i colloqui, è materialmente impossibile che essi terminino in tempo, perchè il nuovo Ministero possa presentarsi lunedì davanti al Parlamento. Così il Senato e la Camera si aggiorneranno, probabilmente, a giovedì, giorno in cui il Gabinetto sarà costituito.

Si attribuisce a Briand l'intenzione di chiedere alla maggior parte dei Ministri dimissionari di continuargli la loro collaborazione. Egli si riserva, tuttavia, secondo la necessità della combinazione del nuovo Gabinetto, di modificare la ripartizione dei portafogli.

Benchè Briand non abbia ancora fatto alcuna offerta, si cominciano a fare dei nomi pei Ministeri vacanti, in seguito alla elezione di Poincaré, alle dimissioni di Pams e a un eventuale ritiro di Bourgeois e Delcassé. Così si parla di Pichon, Viviani, Monzie, Noulens, Bourely.

Certo è che le notizie che pubblicano stamane i giornali, intorno al nuovo Ministero, sono molto vaghe e incerte. Sembra più probabile che Leone Bourgeois, il cui stato di salute gli ha impedito già di essere candidato alla Presidenza della Repubblica, non farà parte della nuova combinazione ministeriale, essendo desideroso, particolarmente per le istanze di suo figlio, il dottor Bourgeois, di prendere riposo. Quindi, le istanze che quasi certamente farà oggi di nuovo presso di lui, Briand, perchè accetti il Ministero degli Affari Esteri, sono in tali circostanze piuttosto un delicato omaggio che gli viene fatto e una semplice formalità.

Per quel che concerne Delcassé, è, per altro, possibile che offerte gli vengano fatte da Briand, perchè accetti il portafogli della guerra. Si ignora però ancora se tale notizia sia esatta.

Il successore di Poincaré al Quai d'Orsay

Per la successione del Poincaré, al Quai d'Orsay, sono stati pronunziati parecchi nomi: quelli di Luigi Bartoux, Presidente della Commissione degli Affari Esteri alla Camera, e di cui vi ho detto, ieri sera, che si parlava pure per il Ministero della Guerra, e quello di Paolo Cambon, Ambasciatore di Francia a Londra.

E' probabile che la maggior parte dei membri attuali del Ministero Poincaré, rimangano nella combinazione, ma è certo che Briand assumerà il Ministero dell'Interno con la Presidenza del Consiglio.

I colloqui che Briand ha avuto questa mattina con varie personalità politiche hanno avuto un carattere di semplice consultazione sulla situazione. Terminata la visita Briand ha avuto un colloquio con Poincaré, durante il quale gli ha esposto le diverse trattative. Queste trattative proseguirono nel pomeriggio.

Si spera che Briand, prima di mezzanotte possa far conoscere la sua risposta al Presidente della Repubblica.

I propositi di Briand

Interrogato stamane su tali trattative, Briand ha fatto la seguente dichiarazione:

« *Tutte le conversazioni di oggi non hanno avuto che lo scopo di procedere ad una consultazione sulla situazione politica. La mia decisione dipende dal risultato di questa consultazione. Ho consultato e continuerò a consultare nel pomeriggio i capi del partito repubblicano sulla possibilità di formare un Gabinetto la cui politica sia conforme a quella che ho già seguita ed a quella del Gabinetto Poincaré, vale a dire una politica tale da realizzare il massimo accordo fra i repubblicani. Piuttosto che rinunziare ad una simile combinazione, io preferirei declinare il mandato che mi è stato offerto* ».

Poincaré non vuol piegarsi al protocollo

Intanto, malgrado la sua elezione alla Presidenza della Repubblica, Poincaré ha continuato ieri a dirigere il Ministero degli Affari Esteri. Interrogato, circa il modo con cui concepirà la sua parte di Presidente della Repubblica, Poincaré ha dichiarato: « Non sono deciso a piegarmi a tutti i rigori del protocollo, farò da solo, come per il passato ».

Richiesto se assisterà alle sedute dell'Accademia Francese, ha detto di sì. « La Costituzione mi impedisce di assistere alle sedute delle Camere e ciò basta. Alcuni amici mi avevano invitato a pranzo, dopo il 18 febbraio. Questi inviti li ho accettati e mi propongo di mantenere i miei impegni ».

La signora di Raimondo Poincaré si è recata, alle 15,30 di ieri, all'Eliseo, per visitarvi la signora Fallières. La Presidentessa in esercizio ha reso, un'ora dopo, la sua visita alla nuova Presidentessa.

Poincaré e l'Italia
(Echi di un colloquio pubblicato dalla "Stampa,,)

I lettori della Stampa *ricorderanno un'intervista da noi pubblicata nel settembre scorso, avuta a Parigi con Poincaré dal nostro collega comm. Cortina, Direttore della* Rivista Politica e Parlamentare. *Ora che il Poincaré fu eletto Presidente della Repubblica, il Cortina ci manda da Roma le bozze del seguente articolo di ricordi su quella intervista. L'articolo uscirà nel fascicolo di domani della* Rivista Politica e Parlamentare.

Io sono forse l'unico giornalista, non solo italiano, ma d'Europa, che abbia avuto l'onore di essere ricevuto — nel settembre scorso — *come giornalista*, da Raimondo Poincaré eletto ieri Presidente della Repubblica, quando egli era soltanto Presidente del Consiglio.

Egli stesso, l'on. Poincaré, alla mia domanda di poter riferire sulla *Rivista Politica e Parlamentare* e sulla *Stampa* le interessanti cose dettemi, tentennando alquanto sulla concessione, credette prima persuadermi a desistere dalla mia domanda con queste precise parole:

Mais je rendrais jaloux tous vos confrères de la presse, même parisienne, puisque je n'ai jamais accordé aucune « interview »; comme vous dites...

E alla mia osservazione che anche il nostro Presidente del Consiglio, on. Giolitti, faceva lo stesso, non riceveva cioè giornalisti italiani, ma aveva accordate parecchie notevoli interviste a giornalisti stranieri durante la guerra, il signor Poincaré si persuase, od almeno mi permise di appuntare tutte le cose dettemi e di riferirle.

E' bensì vero che nella nota di semi-smentita, che poi fece diramare dall'*Agence Havas* in... mio onore, disse di avermi permesso soltanto di riferire le dichiarazioni fattemi circa la concentrazione della flotta francese nel Mediterraneo (oggetto precipuo, per me, dell'intervista) ma non il resto.

Ora il resto erano parole di grande, espansiva cordialità per l'Italia, tra cui queste dettemi con accento di assoluta sincerità: *Nous ne pouvons pas même fermer la pensée sur l'éventualité d'un conflit entre nos deux Nations sœurs.*

Che poi, o per considerazioni di opportunità politica internazionale del momento (eravamo a poche settimane dagli incidenti del *Manouba* e del *Carthage*...) o perchè suggestionato da Delcassé, ch'egli vide prima della mia intervista e dopo la pubblicazione di essa sulla *Stampa*, il Presidente Poincaré abbia ritenuto necessario di smentire questa parte, dirò così, più consona al sentimento del suo cuore che non alle riguardose necessità della politica, è un fatto che non è nuovo nei colloqui fra uomini di Governo e giornalisti.

Io ne ricordo personalmente un altro molto consimile. Anni sono, quando ci fu a Tolone l'incontro delle squadre italiana e francese — che fu il primo grande fatto del riavvicinamento da Tunisi in poi — io, la sera prima di partire da Roma per recarmi appunto a Tolone, per incarico della *Stampa* di Torino, ebbi una lunga intervista politica coll'on. marchese Di Rudinì, il quale non solo mi permise di telegrafarla alla *Stampa*, ma volle vedere l'originale del lungo telegramma prima che io lo trasmettessi. Orbene, giunto a Tolone, ricevetti un dispaccio da Roma in cui mi si avvertiva che una nota della *Stefani* ai giornali della Capitale non soltanto smentiva l'intervista, ma negava perfino che l'on. Di Rudinì mi avesse ricevuto.

Protestai e protestò per me la *Stampa* con vivaci parole all'indirizzo dell'on. Di Rudinì.

Due anni dopo, questi, nello studio dell'on. Luzzatti, in via Cavour, mi venne incontro tendendomi ambo le mani e mi disse: « Caro Cortina, perdonatemi quella brutale smentita. Ma dovevo farla per ragioni politiche posteriori al nostro colloquio e al permesso datovi di riferirlo ».

L'on. Luzzatti può confermare anche oggi la commozione di quel momento, egli che aggiunse allora a mio riguardo parole così gentili e così lusinghiere...

Ma, tornando alla parte del mio colloquio coll'on. Poincaré, che — per cause postume e a me sconosciute — io non avrei più dovuto riferire, voglio insistervi ora che l'uomo illustre è salito all'altissimo grado di Capo dello Stato Francese; voglio insistervi per dire che io ho di quelle parole il ricordo più vivo e più perfetto, e voglio ripetere che, in tutto quanto di buono, di espansivamente buono, e di cordiale Raimondo Poincaré disse allora con me all'indirizzo dell'Italia, c'era tale un accento di sincerità e di onestà, che io non posso che dedurne che il nuovo Presidente della Repubblica Francese è, nell'animo suo, un vero e leale amico dell'Italia.

G. A. Cortina.

Il telegramma dello Czar Nicola a Poincaré

Parigi, 19, sera.

Ecco il testo del telegramma che Poincaré ha ricevuto dallo Czar:

« Felicissimo di apprendere la vostra elezione alla Presidenza, tengo a mandarvi in tale occasione le mie sincere felicitazioni, e l'espressione della mia cordiale amicizia.

« Non dubito che sotto i vostri auspici i vincoli che uniscono la Francia alla Russia si stringeranno ancora più, per il maggior bene dei due popoli amici ed alleati.

« NICOLA ».

I morti, i salvati e gli scomparsi del "Veronese,,

Oporto, 19, sera.

Il *Veronese* trasportava 234 persone di cui 148 passeggeri e 92 uomini di equipaggio. 191 persone sono state salvate. Un passeggero, due uomini dell'equipaggio e due domestici sono morti; 38 persone sono scomparse.

Giornali e Riviste

L'on. Maggiorino Ferraris esamina nella *Nuova Antologia* il movimento dei viaggiatori sulle ferrovie italiane, specialmente in relazione all'ammissione dei passeggeri di 3.a classe nei treni diretti. Nel 1872 la ferrovia di Midland, in Inghilterra, introdusse indistintamente le terze classi in tutti i treni diretti. Questa modesta, ma benefica riforma attuò potentemente il movimento dei viaggiatori sulle ferrovie inglesi e lo sviluppo i prodotti. Oggidì si può in massima dire che in Inghilterra, sopra 100 passeggeri, 2 viaggiano in prima classe, 3 viaggiano in seconda e 95 ve ne vanno tranquillamente in terza classe. Vi esistono persino vagoni ristoranti per la terza classe. Questa evoluzione popolare e sociale del servizio dei viaggiatori dovrà necessariamente compiersi anche in Italia. Da noi, sopra 100 viaggiatori, 2 sono di prima classe, 14 di seconda e 84 di terza. Le terze classi da sole, come prodotto (51 per cento) e come numero di viaggiatori (84 per cento), superano le altre due classi riunite insieme. Sulle ferrovie dello Stato in Italia viaggiarono nel 1910: 2 milioni di viaggiatori di 1.a classe, con un reddito di 26 milioni di lire; 11 milioni di viaggiatori di 2.a classe con un reddito di 61 milioni; 62 milioni di viaggiatori di 3.a classe con un reddito di 92 milioni di lire. Il movimento delle terze classi in Italia fu molto ritardato dalla cattiva qualità delle carrozze e dalla loro parziale esclusione dai treni diretti. Maggiorino Ferraris constata i notevoli miglioramenti introdotti dalle ferrovie di Stato sotto i due aspetti. Il materiale fu migliorato dal 1905 in poi coll'ordinazione di oltre mille carrozze di terza classe, di nuovo modello, e poichè l'aumento continuo del traffico richiede nuovi rotabili, è necessario riesaminare e migliorare ancora i nostri tipi e soprattutto le vetture di 2.a e 3.a classe. Oltre ciò nell'anno 1905, in Italia, non si avevano che 45 per cento dei treni diretti e direttissimi colle terze classi. Questa proporzione è salita al 52 per cento nel 1906; al 65 per cento nel 1908 ed al 78 per cento nel 1912. Occorre ancora un piccolo passo per introdurre indistintamente le terze classi in tutti i treni diretti ed a questa meta devono convergere gli sforzi delle Associazioni commerciali e popolari. Siccome le terze classi sono più proficue alle ferrovie delle seconde e delle prime classi, si tratta di un provvedimento che costituisce ad un tempo un progresso sociale ed un atto di buona amministrazione ferroviaria.

***

I bambini turchi, come tutti i piccoli orientali, hanno molti lati originali, che li distinguono da quelli di ogni altra nazione. Essi — narra in un grazioso articolo Mario Weiler, sulla rivista *La Cura* — sono generalmente bellissimi. I bambini turchi, figli del popolo, vivono quasi sempre in istrada, e sono magnifici monelli. Siccome sono ghiottissimi, specialmente di *lokum*, un dolce squisito, di cui noi occidentali non abbiamo la più lontana idea, tutti i bambini turchi sono un po' mendicanti: per ottenere un *parà*, essi sono capaci di seguirvi per un'ora, piagnucolando una canzoncina, nella quale la benedizione di Allah è invocata sul vostro capo d'infedele purchè vi decidiate a sfamare « un povero piccino, che non mangia da dieci giorni ». Un fanciullo turco che possiede un *parà* è la creatura più felice e più orgogliosa del mondo: salta, urla e disprezza i colleghi, che non hanno saputo impietosire il giaurro passante. Il *parà* diventa subito un pezzetto di *lokum*: il bimbo entra dal *lokumgi* impettito e fiero come un miliardario. Naturalmente, un bambino di questa specie non può amare la scuola: ha troppa passione per il vagabondaggio. Le scuole turche sono quasi sempre all'aria libera e negli atrii delle moschee. I bambini, apprendono facilmente l'alfabeto turco e gli elementi del Corano: sono riflessivi e studiosi. Tutti i vagabondetti turchi sono relativamente istruiti: l'analfabetismo è sconosciuto dai monelli di Cadi-Key e di Stambul. Mentre i bambini turchi sono vivaci, spudorati e golosi, gli adolescenti armeni, nati da una generazione di martiri, sono rassegnati, laboriosi, malinconici. Bellissimi, essi hanno gli occhi ardenti, profondi e sognatori; studiosissimi, hanno l'istinto della ricercatura e della poesia. I più poveri monelli armeni di Al Aidab e di Carpus sono abilissimi nell'intagliare pettini e nel fabbricare rosarii. I bimbi armeni non sono chiassoni: come le canzoni d'amore del popolo straziato e decimato sono soffuse di malinconia, così i giuochi di questi bimbi hanno caratteristiche tranquille e operose: sono giuochi utili e che rendono qualche soldarello.

***

Il più grande avvenimento mondano della *saison* di New York è stato il *ballo delle perle*, offerto dalla signora Draper, vedova di William Franklin Draper, che fu, dal 1897 al 1900, Ambasciatore degli Stati Uniti presso il Quirinale. La signora Draper è ancora ricordata per la sua squisita bontà e per la magnificenza negli ambienti della grande società romana. Per espresso desiderio della signora Draper, — ricorda il *Baltimore Sun*, — tutti gli invitati al *ballo delle perle*, indossavano costumi dell'epoca di Luigi XV, del tempo *fastoso* delle grandi feste e dei conviti di Versailles. Le signore non dovevano essere ornate che di perle: ogni altra pietra preziosa era rigorosamente proibita: la signora Draper diede l'esempio, ornando il suo abito bianco di broccato con pochissime perle colossali: al collo teneva un *collier* di quattro fila di perle, del valore complessivo di quattro milioni di franchi. La figlia, miss Margaret, aveva al collo il *collier* ... Margherita la bionda Margaret l'ebbe in dono dall'Augusta Signora, in occasione della Cresima. Oltre a cinquanta milioni di franchi in perle erano radunati nelle sale dell'ex-ambasciatrice. Il ballo fu inaugurato con un minuetto, danzato con molta grazia, da miss Elena Taft e da suo fratello Roberto. I saloni da pranzo e da ballo e il grande atrio del palazzo, erano ornati di oltre 10.000 rose magnifiche, *rouge foncé*, del valore di tre lire ciascuna. Mentre la decorazione floreale era costata 35.000 franchi: per le cene e pei servizi di rinfresco ne furono erogati 75.000. E poi si dice che in America c'è una forte crisi di denaro!

***

Il dottor Cruchet ha pubblicato uno studio sulla crisi a cui vanno soggetti certi individui, crisi che consistono nei movimenti ritmici da cui sono presi durante il sonno. Egli presenta un nuovo caso del genere, osservato in un fanciullo di 3 anni. Quando la crisi si produce, il che avviene generalmente dopo un'ora di sonno, il fanciullo, coricato su di un lato, è preso da una specie di oscillamento, durante il quale il corpo si piega e ritorna alla posizione primitiva con un moto assolutamente ritmico, come il bilanciere di un pendolo. Questi movimenti — scrive un collaboratore del *Secolo XIX* — si producono sotto forma di crisi, che possono durare da parecchi minuti a più ore, e ripetersi durante la stessa notte, e sopravvengono diverse volte per settimana ed anche ogni giorno. Le crisi di questo fanciullo risalgono all'età di tre anni. Il dottor Cruchet, assieme al maggiore medico Doche, ha indagato se nell'esercito francese si riscontravano casi analoghi, ed ha potuto così raccogliere un buon numero di osservazioni. Dette crisi spariscono generalmente verso i vent'anni. Vennero impiegate diverse cure, fra le quali quella del bromuro, ma con risultati incompleti. La spiegazione di questo fenomeno bizzarro non venne ancora trovata. Venne avanzata l'ipotesi che esso derivasse dall'uso di cullare i bambini; ma siccome il caratteristico movimento ritmico del sonno venne osservato anche in individui che non avevano mai provato il dondolio della culla, ne viene che questa ipotesi deve essere assolutamente scartata.

Un articolo della "Stampa,, sequestrato a Trento

Trento, 19, notte.

E' stato sequestrato il giornale commerciale di qui: l'« Indicatore di affari », perchè riportava il vostro articolo da Vienna sulla situazione e crisi economica austriaca.

L'articolo è stato interamente sequestrato, dichiarando che in esso si contengono gli estremi di un atto contrario alla sicurezza dell'Impero.

E' caratteristico il fatto che le stesse notizie sulle condizioni economiche dello Stato vennero pubblicate — senza impedimento alcuno — da molti giornali austriaci fra cui dalla « Neue Freie Presse » di Vienna.

Il Gebel svelato dal Garian a Tarhuna

L'ombra di El Baruni

(Dal nostro inviato speciale)

TRIPOLI, gennaio.

Giorni sono uno squadrone di Savari al comando del capitano Baselli e del tenente Ripamonti, partito dal Garian a mezzanotte, arrivava, dopo ventidue ore di cavalcata ed una tappa sola, a Tarhuna verso le dieci della sera successiva. Senza chiasso, senza preavvisi, senza comunicazioni ai giornalisti, i cavalieri del deserto, nello spazio compreso tra due notti stellate, avevano esplorato tutta una regione del Gebel altrettanto ignota quanto importante: quella che si apre alle spalle di Tripoli come una gran tanaglia di macigno, le cui morse facciano capo precisamente al Garian ad ovest, a Tarhuna ad est. Con questa audace passeggiata della cavalleria indigena, tutta quella curva di montagne turchine che nelle giornate chiare si vede dagli osservatori dei nostri fortini più avanzati come l'estremo limite dell'orizzonte tripolitano, è passata nel numero delle zone cognite: ha finito di essere un mistero.

L'Italia passa

L'occupazione dei capoluoghi e delle carovaniere principali significa assicurare moralmente e ufficialmente il possesso del paese, ma perchè il possesso completo sia un dato di fatto, bisogna percorrere in lungo ed in largo, in tutti i sensi e per tutte le strade, la regione che si è proclamata nostra: bisogna vedere coi nostri occhi tutte le terre e tutti i villaggi, bisogna prima d'ogni cosa farsi vedere dagli abitanti che vi si possono incontrare sperduti e nascosti.

Tra le capanne di sparto o di fango, tra le buche trogloditiche più lontane dal centro, dove può vivere gente, che forse non sa nulla di dominazione, che forse non ha visto mai nessuno luccicare a distanza le armi d'una pattuglia turca, dove ora corre ogni tanto, come un brivido che scuota, una voce simile a questa: «Sono passati gli italiani!».

Perciò il Comando saggiamente dispone ricognizioni continue, che vengono eseguite a cavallo od a piedi sui monti; ed in autocarro sul piano. Così, mentre lo squadrone savaro percorreva il Gebel dal Garian a Tarhuna sull'orlo del versante nord, una colonna d'autocarri — della quale vi ho pure telegrafato — viaggiava lungo la costa da Misurata ad Homs e da Homs a Tripoli; altri autocarri filavano, sempre per la via costiera da Forua a Zuara, da Zuara ad Agilat e di qui per Zavia alla capitale; un camion solo arrivava traballante e rombante tra gli uadi in ruina e le terre franose da Tarhuna a Cassabat, e altri ancora nello stesso tempo fuggivano in tutti i sensi per la Tripolitania conquistata, stampando rotaie nel deserto e dentro le oasi, sull'arena delle spiaggie e sul fondo delle vallate. E intanto i residenti — nelle casette che tra le capanne dei villaggi sembran castelli — ricevono i capi-tribù e accolgono gli omaggi di nuove popolazioni; le pattuglie distaccate dai presidi compiono marcie ogni giorno in un luogo nuovo, scoprono vie ignorate, stabiliscono punti di rifornimento o di tappa, creano in poco tempo strade così belle che in Libia non si videro mai; il telegrafo si irradia da un paese all'altro e vibra trasmettendo ordini e contr'ordini, domande e risposte, novelle e saluti; e le stazioni radiotelegrafiche delle alture imperatrici si guardano e si parlano attraverso le nuvole ed i venti. Quando si pensa che poco più di due mesi fa tutto questo mondo che ora sembra rinascere come al soffio d'una bella rivoluzione, e si anima e si muove al fragore dei motori, allo squillo delle trombe, allo sventolìo delle bandiere, dormiva sotto la salvaguardia di qualche *mehalla* armata, stanca di attendere una vittoria che non veniva, sotto l'egida di duemila turchi annoiati e indifferenti accoccolati qua e là colla sigaretta tra le labbra e il *masser* tra le ginocchia; si rimane come storditi, e vien fatto davvero di domandarci come mai tutto ciò sia avvenuto.

Qualcuno forse — e forse più d'uno — che ha lavorato intere giornate e trascorso lunghe notti di veglia per ottenere ciò, sarebbe in grado di rispondere, offrendomi materia per qualche pagina di grande interesse e di viva attualità, ma non è giunto ancora il momento della storia particolareggiata. Per ora dobbiamo accontentarci di ammirare il fatto compiuto, di ammirare soprattutto questa nuova terra, che — come una bella capricciosa — non ama concedersi tutta in una volta, ma prova un piacere raffinato a lasciarsi prendere adagio adagio, offrendoci ogni giorno una nuova parte di sè e offrendocela bene: col profumo un po' acre delle sue lande vergini, col tepore della sua eterna primavera.

Il Gebel è per ora il gioiello più prezioso che essa, sebbene incompletamente, ci abbia dato, ed è giusto che su quello specialmente si fermi la nostra curiosità.

Montagne a trasformazione

Quando in due riprese ho visitato ed ho descritto casr Garian e casr Tarhuna, ho avuto cura di notare la radicale diversità dei due paesaggi, così completamente dissimili uno dall'altro da far supporre a chi ne ignori la linea di congiunzione che non appartengano allo stesso sistema orografico. A me, che per recarmi dall'un luogo all'altro ero tornato a Tripoli e quindi non conoscevo la catena di montagne che collega i due castelli, era sembrato che tale diversità così evidente fosse dovuta ad una lenta e graduale modificazione del terreno quasi impossibile ad avvertirsi per chi compiesse il tragitto. Discorrendo invece cogli ufficiali e coi graduati stessi dei savari, ho appreso, accanto ai più simpatici episodi della loro cavalcata, che la modificazione avviene più bruscamente di quanto si possa immaginare e dà modo al viaggiatore che osserva di vedere con precisione il punto, ove cessa il Garian ed incomincia il Tarhuna. Anche qui l'Africa, la parte del mondo più varia e bizzarra, ha voluto essere originale, ha voluto — si direbbe quasi appositamente — colpire l'occhio e la fantasia dell'esploratore: ha posto a contatto sulla stessa zona montagnosa due regioni assolutamente contrastanti. Da una parte la roccia, l'asprezza delle linee e dei colori, e la vegetazione prorompente; dall'altra la dolcezza delle curve, la mollezza del terreno, l'uniformità verdognola delle tinte, ma in compenso l'assenza d'alberi, la vastità brulla, l'apparenza desertica: il Garian verde-grigio come la divisa dei soldati, ma ricco — il Tarhuna verde tenero come una toeletta femminile, ma povero.



Le rovine romane di Casr Dhugar presso Tarhuna

Seguiamo rapidamente, insieme, l'escursione dei savari e proveremo l'impressione dei due paesaggi e ci accorgeremo del loro distacco.

Nella notte, lasciato casr Garian, le sue tre case europee, le sue tane trogloditiche, i suoi sentieri di capra, lo squadrone avanzò lungo l'altipiano che si estende ad est della carovaniera di Bughcilan, che scende, risale, si aggrappa a qualche cono di roccia, si sprofonda in qualche covo d'ulivi, spazia libero attraverso squarci di terra gialliccia, scorre pianeggiante lungo campi arati di fresco o lungo ridenti piantagioni di orzo, tra rade frazioni sotterranee che non si vedono, ma si sentono per il loro strano odore di fango, di tabacco e di letame. Avanzò tranquillo come per una via già nota, in mezzo alle roccie ed ai cocuzzoli, che nel buio assumevano forme di giganti grotteschi, e alle macchie di ulivi simili a popolazioni di fantasmi che venissero incontro ai cavalieri per inghiottirseli coi loro comandanti. Quando l'alba illividì le cime dei monti, lo squadrone trottava ancora sotto le sferzate di una brezza fredda da una pastoria all'altra, da un uliveto all'altro, per conche e vallate di espressione cangiante, ma foggiate tutte sul medesimo stampo garianese.

I villaggi sotterranei qui sono pochi, sempre più ristretti, sempre più distanti uno dall'altro, le case meno vaste, cupe, profonde, senza voci, senza suoni. Si cammina come in un paese di morti, ove tutto sia vecchio, decrepito, stantio! I crepacci delle roccie sembrano rughe su volti sfigurati di mostri, gli ulivi centenari si allargano con mosse stanche di esseri sfiniti. Pare che persin l'eco si stupisca di dover ripercuotere un trotto di cavallo. Ma col nascere del giorno, qualche segno di vita compare. Agli ingressi dei *tunnels* che conducono ai cortili sotterranei brillano piccole fiammelle palpitanti di lucciole: sono sigarette in bocca agli arabi che si mantengono nell'ombra e fanno la prima colazione di tabacco all'aria del mattino. Più in là qualche troglodita, fiero nel barracano bianco si mostra all'apertura del suo *tunnel* dalla cintola in su: qualcuno, spingendo il cammello carico, si mette in marcia verso casr Garian... Quando vi arriverà? Nella serata? All'indomani? Chissà... Il tempo non ha valore per il montanaro tripolitano.

I savari passano, seguiti da sguardi di curiosità, di stupore, di compiacenza. Qualche arabo fa un cenno di saluto colla mano, mormora «Taliani» e sorride. Qualche altro magari armato, che ha veduto lo squadrone a distanza, si distacca dall'orlo della sua tana, dove suole passare le giornate e la vita, e gli corre incontro... Per sparare? No: per chiedere una sigaretta e del fuoco. Proprio come sui *boulevards* di Parigi: *Du feu monsieur s'il vous plait!* Colla differenza che a Parigi, se chi fa la domanda è un *apache*, vi si regala, in compenso del cerino un colpo di testa nello stomaco e vi si ruba il portafoglio; al Garian l'arabo vi dice: *Tentecheran* (grazie), e se ne va.

Avanti: gli ulivi si diradano: il sole mette negli intervalli di campagna nuda, ove la coltivazione si fa scarsa, le sue gemme d'oro. D'un tratto, l'altipiano che correva incassato, perde i suoi fianchi di roccia, e si confonde in una grande spianata senz'alberi e senza cespugli, che si distende per chilometri tra ondulazioni senza fine: qualche rettangolo è ancora arato, qualche campo si punteggia di sparto... il resto è tutto spruzzato, salvo qualche tratto squallido di terreno scoperto, d'una fragile erbetta malaticcia. Non ci si può ingannare: l'altipiano del Garian è finito, ed incomincia quello del Tarhuna. Sebbene la scissione non sia netta e la trasformazione avvenga fortemente, ma non di colpo, vi è un tratto che può segnare il confine preciso tra le due regioni opposte: l'uadi Huil.

Al confine

Di qui si vedono nello stesso tempo gli ultimi resti di montagne rocciose e di gole vestite d'ulivi, che indicano il Garian e le prime gobbe di colline brulle e di pianori sconfinati che annunciano il Tarhuna. Questa zona intermedia dista quarantacinque chilometri da casr Garian o altrettanto, o poco più, da casr Tarhuna. E' una regione singolare, straordinaria, che meriterebbe un capitolo a parte per essere descritta. Dai Savari, che hanno fatto qui l'unico alt della loro avventurosa giornata, attingo notizie. Vi si trova un po' di tutto: qualche ulivo, delle coltivazioni di sparto, dei fomi, del terriccio, dell'erba, le ultime case sotterranee e i primi attendamenti zingareschi: due mondi, due tipi di tribù, due sistemi di vita. Parrebbe che tra questa gente di confine — un confine che nessuna legge ha stabilito ma che ha tracciato la natura — dovessero sorgere continuamente motivi di rivalità. Invece, nulla. I garianesi ed i tarhuna, che si fronteggiano a forse un tiro di fucile vivono pacificamente, perchè gli uni non si occupano delle faccende degli altri. Ognuno disprezza il proprio vicino col più olimpico egoismo, ma non pensa affatto a turbarne la beata esistenza indolente. Si vede che ambedue sono figliuoli di Allah. Hanno sistemi di vita profondamente diversi, ma che sono conseguenza di uno stesso principio e conducono allo stesso fine: far niente. Si tratta soltanto di far niente, sopra o sotto terra: tutta la differenza sta lì.

— Ho sentito — mi diceva un ufficiale — uno di questi garianesi parlare d'un vicino tarhuna: «Quella è gente povera — esclamava con una cert'aria di superiorità — sta nelle capanne, esposta al vento, alla pioggia; noi invece abbiamo case ben nascoste, ben riscaldate».

Probabilmente se lo stesso ufficiale avesse interrogato un tarhuna, si sarebbe sentito rispondere nello stesso tono: «Quei garianesi.... gente disgraziata! Vivono insieme ai vermi della terra; non hanno la fortuna come noi di dormire colla luna e di vegliare col sole di Allah».

Del resto gli uni e gli altri si contentano... e naturalmente godono, al punto da non preoccuparsi nemmeno di una bella cava di marmi bianchi e rossi, che esiste — a quanto mi fu riferito — presso l'uadi Huil [illegible].

Zingari d'Africa

Dopo la tappa, che ebbe per iscopo principale di far abbeverare i cavalli alle modeste acque dell'uadi, lo squadrone savaro, lasciatosi definitivamente alle spalle l'ardito altipiano del Garian colle sue tetre abitazioni sepolcrali, trottò per altrettanta strada sulle colline ad angoli smussati e negli avvallamenti deserti del gebel tarhunese. E' una strada lunga e monotona, che minaccia di non finire: un susseguirsi di colline vuote e uguali, battuto dal sole senza tregua, che costeggiano a breve altezza la pianura tripolina e ogni tanto sembra vogliano scendere sino al suo livello e morire, ma poi riprendono aire e baldanza, si gonfiano, salgono, per ricominciare più tardi la stessa alternativa affaticante. Ogni tanto qualche magro ulivo isolato, si contorce su sè stesso come un'anima in pena e par che implori di essere schiantato da un turbine e di esser trasportato lassù nell'uliveto, tra i compagni. Solo, a intervalli, un rudere romano mette in quel paesaggio abbandonato, così soffuso di malinconia, una nota forte. Gli abitanti e le loro abitazioni si vedono e non si vedono. Non s'incontra in tutto il viaggio nemmeno una casa in muratura: a grandi distanze, s'incrostano alla terra piccoli miserabili *duar* o villaggi di capanne, che non si distinguono se non quando vi si è giunti addosso, perchè hanno la stessa tinta oscura degli arbusti. Anche gli uomini e le donne, che quando non stanno immobili sulle vette a sorvegliare il gregge — un gregge ridotto ai minimi termini — si veggono errare per la campagna come stranieri senza mèta, hanno il colore del suolo. I loro barracani di cenci, che avvolgono le gambe stecchite di camminatori e imbacuccano i lividi volti di affamati, li fanno rassomigliare, se vi passano accanto leggeri e silenziosi, a nuvolette di sabbia mosse dal vento. E' la stessa impressione provata nel mio viaggio lungo l'uadi Milga, che vi ho già descritto... E così sino a Tarhuna, la fantastica Tarhuna, regina d'un popolo di zingari, capitale a mille villaggi di stracci...

Lo squadrone vi arrivò sotto il tremolar delle stelle, tra lo sfavillare dei lumi negli accampamenti. Aveva percorso cento chilometri in ventidue ore.

Il giorno dopo, ripreso il cammino, esso passò alle sorgenti dell'uadi Ramle, donde sgorga un'acqua perenne, infilò il corso dell'uadi em Saab anch'esso tutto popolato di *duar*, e discese lungo questo sino a Sidi Ben Ur: un dolce lembo di spiaggia, dove si innalza qualche palma, si distende un canneto, biancheggiano un fonduco e una moschea... E di lì a Tagiura e Tripoli, per la carovaniera della costa.

Quando la cavalleria savara o altre truppe — non importa quali — potranno compiere una perlustrazione simile, a occidente di Garian, per il gebel che conduce a Jeffren ed a Nalut?



La sede del nostro residente a Tarhuna

Una coppia misteriosa

Ecco una domanda a cui non so rispondere per ora, ma alla quale vorrei rispondere presto affermativamente. Un'ombra — l'ombra di El Baruni e del suo piccolo esercito — s'allunga tuttora dalla regione di Jeffren sul gebel di ponente ed arriva sino al Garian. Come si lavori per scacciarla e in qual modo essa si dissolverà — poichè si dissolverà certamente — non spetta a me indagare: nè lo farei anche se ne fossi in grado. Quello che io posso tentare, sapendo di non turbare nulla e nessuno, è uno schizzo tratto da informazioni presumibilmente sicure, della figura di El Baruni — questo curioso e audace tipo di condottiero e di politicante, che s'illude forse di potere ora in un angolo della Tripolitania, ripetere il vano tentativo di Enver bey.

El Baruni, che appartiene ad una notabile famiglia di Giado nel gebel Fassato, dove suo padre è un capo influentissimo, circondato di rispetto e di amore, si rivelò sin da giovane un'irrequieta tempra di battagliero, tanto che il suo nome corse presto sulla bocca di tutti, e di lui si parlò molto a diritto ed a rovescio, e intorno a lui fiorirono storielle e leggende. Si dice abbia una quarantina di anni, sia tarchiato, robusto, porti baffi rossastri, e qualche volta si lasci crescere una barba dello stesso colore. Discretamente colto, egli viaggiò più volte nell'oriente d'Europa e seppe formarsi una educazione politica, che gli permise di spiccare come deputato di Giado Fassato alla Camera ottomana. Quando è fuori del suo paese, veste con disinvoltura all'europea, parla francese senza troppa difficoltà, e mi si afferma che balbetta persino qualche parola d'italiano.

Nel luglio del 1911, El Baruni compì il suo ultimo viaggio da Costantinopoli a Tripoli, donde proseguì poi subito per Fassato. A proposito di questo viaggio mi venne narrato un aneddoto, che può essere interessante rievocare di sfuggita. El Baruni viaggiava a bordo del *Sumatra*, dove si trovava pure il tripolino Ramiro Nadalà. Una sera, a tavola, il deputato di Giado e il tripolino vennero a discussione sull'Italia. Il primo come è facile immaginarlo, tenne un discorso decisamente anti-italiano, a cui l'altro, di parere diverso, controbattè con fermezza. Allora, a poco a poco, la conversazione si riscaldò, dalle frasi accademiche si passò agli epiteti violenti, e nacque un diverbio, che sarebbe finito in qualcosa di peggio se non fossero intervenute altre persone.

Ma quel viaggio non doveva essere pacifico per El Baruni. Quando il vapore approdò a Malta, egli scese a terra, dopo aver rinchiuso in una cabina le due mogli colle quali viaggiava. Poichè la sua assenza si prolungava, le donne, che sentivano gli stimoli della fame, non poterono più resistere la clausura e si fecero aprire. Quando si furono rifocillate, esse rientrarono in cabina; ma El Baruni, risalito a bordo alle undici di notte, si accorse che i suoi ordini erano stati trasgrediti e punì le donne secondo gli usi del suo paese. La scena provocò del chiasso; parecchi passeggeri accorsero, ed El Baruni naturalmente li invitò ad immischiarsi dei fatti loro. Donde nuova disputa e nuovo baccano. Per mettere le cose a posto dovette intervenire il capitano del *Sumatra* e minacciare di far uso della sua autorità.

Questa fu l'ultima comparsa di El Baruni fuori del suo collegio. Nel periodo della guerra si dice che egli abbia mantenuto un contegno energico ed abbia fortemente contribuito ad organizzare le mehalle e ad eccitare le più recalcitranti. A pace fatta le notizie sulla sua condotta sono pervenute confuse e contraddittorie. Sembra ad ogni modo che egli si sia recato a Tunisi per riscuotere danaro da certi ricchi arabi di quella regione; e si è persino affermato che la gita gli abbia fruttato quarantacinquemila franchi. Ma è impossibile, allo stato attuale delle cose, sapere la verità.

Certo si è che un gruppo abbastanza compatto di armati lo segue ed è pronto a combattere per lui, e che egli ha trovato un potente aiuto in El Suff, il terrore del Gebel, famoso capo di predoni e razziatori.

El Suff è un avventuriero all'antica, che sceglie il suo pane dove lo trova. Ma per vivere ha bisogno della guerra. Poichè la pace minacciava di sgominare la sua banda brigantesca e di abbatterlo dal suo trono, egli si aggrappò a chi poteva ancora dargli speranza di combattere e giurò fedeltà ad El Baruni. Quest'ultimo d'altra parte, che aveva bisogno di rinforzare le file poco numerose dei seguaci, trovò nell'avventuriero il suo uomo. Così nacque la coppia El Baruni-El Suff: la mente e il braccio: D'Artagnan e Porthos.

Quali siano le intenzioni attuali dei due capi, quale e quanta la loro influenza, non è questo — ripeto — nè il luogo, nè il momento di dire. Ma ad ogni modo qui a Tripoli noi sentiamo nell'aria, per un presentimento foriero di buone venture, che, come il gebel di Garian e quello di Tarhuna, anche l'altro, più occidentale e più difficile, è prossimo alla sottomissione malgrado gli sforzi temerari di chi tenta soffiare nelle sue gole l'ultima ventata di battaglia.

GIOVANNI CORVETTO.

Beduini non pagati che abbandonano il campo turco di Bengasi

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 19, ore 18.

Cinque beduini armati di ottimi fucili si sono presentati stamani al fortino Lucedi: traevano seco anche una mandria di bestiame. Consegnate le armi, si sono recati al mercato per la vendita. Provenivano da Sidi Mufta, e, richiesti di informazioni sui movimenti al campo turco-arabo, hanno confermato che l'agglomeramento dei beduini si è fatto maggiore per il motivo che l'epoca della semina è finita. I beduini, pare, cerchino l'antico centro militare, ora ridotto ad un luogo di chiacchiere, colla speranza di poter raccattare qualche cosa. Ma sono in molti e da raccogliere vi è poco; di conseguenza chi può se ne fugge.

Notizie pressochè identiche ha dato un altro beduino, che con un paio di mogli si consegnò nella notte, agli ascari, rimettendo fucile e cartucciera. Disse di essere un regolarizzato e di essere venuto a noi, perchè da dieci giorni non veniva pagato.

— Ho chiesto — affermò — al comandante il fluus spettantemi: egli mi rispose di attendere; ma avevo già atteso troppo ed ho abbandonato il campo.

Tali affermazioni, del resto, fanno quanti si presentano alle porte di Bengasi. Giorno per giorno però il deposito delle armi aumenta; nell'ultima decade vennero versati una trentina di fucili e altrettante pistole.

GIGI MICHELOTTI.

"Quando suonerà la Marangona"

Trieste, 19, sera.

Ieri sera al teatro Fenice affollatissimo ebbe luogo la prima rappresentazione di *Quando suonerà la Marangona*, bozzetto veneziano di Enrica Barzilai-Gentilli. Esso ebbe un grande successo. L'autrice ebbe parecchie chiamate. Il bozzetto si replica. Ferruccio Benini fu insuperabile. L'azione si svolge il giorno dell'inaugurazione del nuovo campanile di San Marco.

Cronaca dello Sport

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA,,)

La ripresa del campionato italiano di "foot-ball,,

A Torino

Il Campo del F. C. Juventus era ieri affollato di un pubblico il quale dimostrò di interessarsi veramente dell'incontro che metteva di fronte la Pro Vercelli ed il F. C. Juventus.

I bianchi vercellesi, ancora una volta hanno dimostrato tutta la loro virtuosità e la classe superiore di molto a quella degli avversari.

La Pro Vercelli si presentava ieri con la squadra al completo contro i giuocatori juventini, i quali si trovavano bensì privati del Pennano, che fu abbastanza ben sostituito dal Montana, il quale riuscì a farsi parecchie volte applaudire per alcune sue splendide parate.

Il giuoco si svolse dapprincipio, ora da una parte ora dall'altra, dandoci così l'illusione che le due squadre potessero equivalersi.

Invece verso la fine del primo tempo e per quasi tutto il secondo, la Pro Vercelli dominò gli avversari, con un giuoco continuo e penetrante.

La prima ripresa si chiude con un punto a favore della Pro Vercelli: è Berardo che, avuta la palla da Ara, si sposta a destra e con un maestro passaggio permette a Rampini di segnare facilmente al 30' minuto.

La seconda ripresa è appena incominciata quando Rampini segna un nuovo punto, annullato dall'arbitro per evidente offside.

Si ha qui occasione di osservare il giuoco dei forwards vercellesi ben assecondati dalla loro difesa, ed è in un insistente attacco che Corno segna al 9' minuto un nuovo punto in favore della Pro Vercelli.

Il giuoco, salvo rare volte, si svolge davanti alla rete di Montana, il quale non può impedire che Ferraro segni un nuovo punto a pochi metri dal goal.

La partita volge ormai al termine e Milano I con un calcio in volata manda, come una saetta, la palla in goal, portando a quattro i punti segnati per la sua squadra, mentre il F. C. Juventus, malgrado ogni sforzo e con dei momenti fortunati, non riesce a salvare l'onore della partita.

Della Juventus, Brown, Ayers, Bodo e Barberis furono ottimi. Maffiotti fu insuperabile.

Della Pro Vercelli, Rampini, Ferraro, Ara, Milano I e Binaschi furono quelli che si distinsero maggiormente.

Arbitrò con impegno Radice del Milan.

Le squadre erano così composte:

Juventus: Montana, Bodo, Barberis, Garlanda, Maffiotti, Nevi, Besozzi, Comte, Ayers, Pozzi, Brown.

Pro Vercelli: Innocenti, Binaschi, Valle, Ara, Milano I, Leone, Milano II, Berardo, Ferraro, Rampini, Corno.

Precedette un incontro fra le squadre riserve del Juventus e della Pro Vercelli. Vinse quest'ultima con 5 *goals* a 2.

Arbitrò Laugeri, del Torino.

***

Alla Villa Rignon si incontrarono invece il F. C. Torino ed il F. C. Piemonte.

La partita, giuocatasi alla presenza di pochissimi spettatori, riuscì poco interessante, e se si eccettua qualche bella fase svolta dai piemontini, il giuoco riuscì poco animato.

Il risultato della partita però torna molto a svantaggio del «Torino» che pareva avere molte probabilità di entrare nel girone finale.

La sconfitta di due goals ad uno, procurata dai piemontini, è molto significativa, inquantochè ben pochi avrebbero preveduto un simile risultato.

Il «Piemonte», presentatosi in una nuova formazione, seppe tener fronte validamente ai disperati attacchi del «Torino», il quale, benchè fosse mancante di tre dei suoi migliori giocatori, trovò nella squadra avversaria maggior brio e vivacità del solito.

Il primo tempo si chiuse con un goal a favore del «Torino», segnato splendidamente da Debernardi II, su passaggio di Argenti; e la seconda ripresa fu tutta a profitto del «Piemonte» il quale per merito di Valobra I passa due volte la rete avversaria.

L'aver messo Rubli al posto di centre — forward — riuscì molto dannoso alla squadra torinese.

Arbitrò la partita Borla, del Juventus, il quale non sempre fu preciso nelle sue deliberazioni.

Del «Piemonte» si distinsero Marchiaio, Capello e Valobra I.

Del «Torino» vanno lodati i fratelli D'Auria e Bachmann.

Le squadre erano così composte:

Torino: D'Aria II, Capra, Morelli, Giorda, Bachmann, Brunetti, D'Auria I, Debernardi II, Rubli, Mosso III, Argenti.

Precedette la partita un incontro fra le squadre riserve delle due Società. Vinse il «Torino» per 7 *goals* ad 1.

Arbitrò Portigliatti del Juventus.

***

In Piazza d'Armi si sono incontrate il F. C. Minerva e l'Italia F. C.

Vinse quest'ultima con 6 *goals* ad 1.

***

Il «Torino» (terza squadra) s'incontrò sul suo campo colla seconda squadra del «Vigor», vincendo per 5 *goals* a 2.

Ad Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 19, notte:

L'odierna partita di campionato tra le squadre della Vigor di Torino e l'Alessandria Foot Ball Club ha segnato una splendida vittoria di quest'ultima, che si è dimostrata nettamente superiore all'avversaria. Infatti i torinesi devono al loro portiere Grassi se la sconfitta non fu clamorosa. Ben nove corner furono contro la Vigor, mentre il portiere alessandrino fu quasi inoperoso. La difesa della squadra alessandrina fu superiore ad ogni elogio, sventando con maestria le poche scappate dei torinesi. Gli alessandrini vinsero per due *goals* a zero, segnati uno da Du Jardin nel primo tempo, ed uno da Savoiardi nella ripresa.

I torinesi giocarono molto violentemente, tanto che il *referee* dovette espellerne verso la fine della partita uno dal campo.

Ottimamente l'arbitraggio dell'ing. Armeno, di Torino.

La squadra vincente era così composta: Pezzati, Barile, Ticozzelli, Rati, Savoiardo, Prato, Formini, Ricci, Brunoldi, Du Jardin e Bosso.

A Brescia

Ci telefonano da Brescia, 19, notte:

Oggi sul nuovo e magnifico campo del Brescia Foot-Ball-Club ebbe luogo l'incontro per il campionato delle riserve tra la prima squadra del Como e quella del Brescia. La partita si svolse alla presenza di un pubblico numeroso e scelto, che ha preso viva parte al giuoco vivace di ambedue le squadre, nonostante che la nebbia fitta non permettesse di seguire la gara nelle sue più minute fasi. Il match sarebbe riuscito nullo (zero a zero) se, per un errore commesso dal terzino Bonti del Brescia, non fosse stato segnato un goal a favore del Como nella seconda ripresa.

A Casale

Ci telefonano da Casale, 19, notte:

La squadra novarese, scesa oggi per la prima volta sul campo del Casale, quantunque perdente, ha confermata la sua fama acquistatasi in principio dell'annata.

Oggi contro i neri-stella, il «Novara» non ha potuto imporsi, perchè il Casale ha esplicato tutte le sue energie. Fungeva da *referee* Berra, della Pro Vercelli. Il giuoco si inizia alle 14,25. Il Caire e il Guasco sono attivissimi ed entrambi segnano infatti uno dopo l'altro, due *goals*. Il «Novara» vede uscire il Menighetti perchè ferito, ma lotta con una tenacia e riesce in una fuga a portare il pallone nella rete del Casale al 38.o minuto. Da questo momento assistiamo ad un giuoco deciso, ben condotto, ma nessuna delle squadre riesce a segnare. Alla ripresa le due squadre sono piene di attività ed i neri-stellati ed i bleu del «Novara» giuocano tutti assai bene. Il Casale ha il vantaggio del terreno. Il portiere del «Novara» è continuamente minacciato, ma egli è meraviglioso nelle sue parate. Il Casale moltiplica gli attacchi e vuole ad ogni costo segnare un nuovo *goal*, ma gli uomini del «Novara» si oppongono ed il fischio dell'arbitro intravviene, terminando il bellissimo *match*.

Le squadre erano così composte:

Novara: Terzi, Baldi, Pensotti, Cantoni, Bianchi, Omodei, Panestro, Menighetti, Tommaselli, Merzi, Quaglia.

Casale: Caire, Mattea, Scrasso, Varese, Guasco, Gallina II, Barbesino, Parodi, Scrivano, Maggiani, Gallina I.

A Genova

Ci telefonano da Genova, 19, notte:

Oggi l'Andrea Doria ha vinto, con 5 goals a zero, l'Internazionale Foot-Ball-Club di Milano. Il segreto della vittoria odierna non si deve ricercare nella fortuna e nel vantaggio del campo, ma bensì nell'incalzante azione di ogni giuocatore genovese, cosicchè Fossati, Cevenini, Peterly furono quasi completamente paralizzati dall'assidua operosità avversaria. In nessuno dei due tempi l'Internazionale seppe ritrovarsi. I terzini lasciarono troppo al solo Campelli la difesa della rete, e gli avanti tratto tratto uscivano in veloci discese, ma, sempre indecisi ed incerti, porgevano modo agli avversari di rompere ogni buona combinazione. Fu così che nel breve spazio di 28 minuti i doriani seppero mettere ben 4 goals al loro attivo. E' da notarsi che essi mancavano di Fresia, feritosi l'altro ieri ad un ginocchio in un disgraziato incidente. I *forwards*, benchè trattenuti, furono meravigliosi nelle combinazioni, e la linea mediana, composta di Ricci, Denarchi e Spitzer, ha lavorato in modo superiore. Campelli invano tentò di opporsi agli attacchi di Vigano e Spitzer, i quali facilmente si lasciavano sorprendere da Sardi, Fava, Giordani e Grimni. Il posto di Fresia era oggi tenuto da Demarchi, ed il Ricci, promosso al prima squadra, si è rivelato giuocatore di grande avvenire. L'Andrea Doria può davvero essere orgogliosa del nuovo trionfo, col quale ha riaffermato un vero progresso di forma.

Alle ore 15 venne dato il segnale d'inizio, sotto l'attenta e severa direzione del Terzuolo, del Milan. Il giuoco comincia subito con movimentata decisione d'ambe le parti, e tosto fa prevedere che la partita avrà fasi interessantissime; ma l'attacco doriano non tarda ad incalzare, e all'8.o minuto un tiro fallito di Fossati da lontano impegna il giovane portiere Carnolari, che sostituisce il tarchiato Lanata. Egli para, mandando fuori in *corner*. Intanto i doriani, prendendo il sopravvento e con fase decisive stringono sempre più gli avversari, e Campelli all'11.o minuto viene sorpreso da un tiro di Sardi, su preciso passaggio di Santamaria. Subito dopo, al 12.o minuto, Giordani segna un secondo punto. Questo successo dei bianco-bleu acuisce il loro slancio e, tra gli applausi del pubblico, gli avanti sono di nuovo all'attacco. Al 19.o minuto Santamaria segna il terzo punto su ottima entrata di Giordani. Poco dopo è ancora Sardi che spara in goals, ma il palo protegge i milanesi. A sua volta Carnolari è impegnato per un tiro di Cevenini, mentre un improvviso colpo di testa di Rontedini passa oltre. Ma l'attacco doriano non tarda a stringere nuovamente la rete di Campelli, e su una bella combinazione Fava, Giordani, Santamaria, Sardi segna il quarto *goal* al 28.o minuto, e ne marca un quinto poco prima della fine.

Alla ripresa l'Internazionale sembra avere un po' di risveglio, ma è cosa di poco momento, perchè la Doria si impegna ancora. Gli attacchi si moltiplicano d'ambe le parti. Fossati brilla nel sostenere la sua squadra, ma nulla può contro l'offesa degli avversari, e Sardi segna ancora al 40.o minuto il sesto goal della giornata.

A Livorno

Ci telegrafano da Livorno, 19, notte:

Il match per campionato nazionale di Foot Ball fra le prime squadre livornesi Spes e Virtus Juventusque terminò con esito nullo, avendo le due squadre fatto un goal ciascuna.

A Napoli

Ci telefonano da Napoli, 19, notte:

Al «Bagnoli» si sono incontrate le due squadre riserve del Napoli Foot Ball Club e l'Unione Sportiva Internazionale per i campionati meridionali di foot ball. Nel primo tempo il «Napoli Foot Ball Club» segna tre goals a zero. Alla ripresa l'Internazionale riesce a segnare un goal, mentre il Napoli ne segna un altro per conto suo, cosicchè il match termina con 4 ed 1.

— Nel pomeriggio, poi, nel recinto dell'Unione Sportiva Internazionale ad Agnano si sono incontrate le due prime squadre dei Napoli: Foot Ball Club e l'Unione Sportiva Internazionale.

Dopo un giuoco movimentatissimo da ambo le parti, il primo tempo passa con esito nullo, perchè nessuna delle due squadre riesce a segnare. Nel secondo tempo la partita termina con due goals segnati dal Napoli contro 1 dell'Internazionale.

A Milano

Ci telefonano da Milano, 19, notte:

Dopo i pochi fortunati incontri internazionali, si sono riprese, oggi, le partite di Campionato italiano. A Milano è sceso il Genoa Club contro il Milan, e l'incontro, che si prevedeva accanito e di uno speciale interesse, ha segnato un netto, quanto inaspettato successo per il Club Milanese. Un pubblico di oltre tremila persone, si è riversato, oggi, sul campo dei rossi-neri. Ottimo il terreno, malgrado le nevicate e le pioggie di questi giorni. Le due squadre sono quasi al completo, manca soltanto [illegible] l'incontro colla Francia. Nelle file del Genoa è ricomparso Grant. Alle [illegible] della Federazione italiana, giuoco del calcio, fischia l'inizio, i primi attacchi non sortono alcun effetto. Nessuna delle due squadre si decide ad impegnarsi. I genovesi appoggiano il giuoco su Grant, mentre i Milanesi spingono la loro azione verso sinistra. Bavastro, traendo profitto dall'aiuto dei compagni, trascina all'attacco i rossi-neri, sotto la rete dei rossi-bleu, ed è appunto in seguito alla rapida discesa di Bavastro che Ferrario riesce a segnare il primo punto. I Genovesi contrattaccano, ma ogni insidia viene sventata dai Milanesi, anzi, sono ancora quest'ultimi che, alla distanza di pochi minuti, riescono ad infilare, per la seconda volta, la rete avversaria. Il Genoa va sempre più ritrovandosi, e le buone combinazioni, non sortono alcun effetto, per la poca decisione degli attaccanti. E' evidente la preoccupazione di passare nel momento decisivo il pallone a Grant, il quale, pur essendo un pericoloso cannoniere, [illegible] avversari, [illegible] prontezza riesce a liberare. Hare, ma più pericolose sono le discese Milanesi, e, dopo un'azione ben condotta, Nie tira in goal; Surdez attende la palla al rimbalzo, ma questa svia, e, con sorpresa generale, entra nettamente nella rete. Il pubblico applaude, ma con poco entusiasmo. E' evidente che Surdez è in cattiva giornata, difatti, sopra cinque palloni, almeno quattro erano facilmente parabili. La fine del primo tempo termina con notevole vantaggio dei Milanesi. Alla ripresa, il Genoa attacca a fondo ed obbliga i Milanesi a ritirarsi in difesa. Brillanti combinazioni non ottengono però alcun esito, perchè Sala e Devecchi rimandano sempre il pallone ai propri avanti. Raramente Bunzerl è impegnato: il giuoco passa ora nell'uno, ora nell'altro campo, si nota l'irruenza dei Milanesi, che, ritornati all'attacco, provocano pericolose «mêlée». Una fuga di Van Eghe è irregolarmente fermata da un terzino avversario. L'atto violento provoca l'espulsione del focoso difensore. Dopo alterni attacchi è ancora il belga, che, in seguito ad un meraviglioso «dribling», infila la rete dei Genovesi, per la quarta volta. E' il miglior punto della giornata; mancano pochi minuti alla fine, e, malgrado i disperati sforzi dei rossoblù, che vorrebbero almeno salvare l'onore della partita, l'incontro termina con la vittoria dei Milanesi, per 4 a zero. Certo, però, che il risultato numerico non rappresenta il valore che divide due squadre. [illegible] giornata di Surdez si deve il numero dei goals segnati.

***

Sul campo di via Boraggio si svolse oggi l'atteso incontro dell'Unione Sportiva Milanese-Libertas. Alle ore 15,15, l'arbitro Terzuolo, del Milan, fischia l'inizio della partita: il pallone è agli unionisti. Sono passati pochi minuti, e Pizzi segna il primo goal per gli Unionisti. Il giuoco continua sempre sull'area della Libertas, e Draga è obbligato a impegnarsi; non sono trascorsi 10 minuti, che Pizzi segna un altro goal, e oramai gli scacchi neri e bianco hanno un sensibile vantaggio sui rossi.

A questo punto, il giuoco continua a svolgersi da un campo all'altro, senza risultato: un tiro insidioso di Guzzi è parato splendidamente da De Simoni. Verso la fine, Binaghi segna in un angolo il primo punto a favore dei rossi, e così il primo tempo termina con due a uno. Alla ripresa, gli Unionisti si serrano in difesa e cercano di mantenere il vantaggio. Sono ora i giuocatori della Libertas che si accaniscono all'attacco, e solo qualche scappata di Tonini mette in serio pericolo la porta di Draga. Un goal, segnato da Ghezzi, è annullato dall'arbitro per aver toccato il pallone colle braccia, e il giuoco continua più accanito. I rossi vogliono assolutamente pareggiare, ed è verso la fine che essi vi riescono, con un goal segnato da Belloni.

A Pisa

Ci telefonano da Pisa, 19, notte:

Alle ore 13.30, in piazza d'Armi, lo Sport-Club di Pisa si è incontrato col Firenze Foot-Ball-Club per il campionato toscano. Il match è riuscito interessantissimo. Il risultato finale è stato favorevole per il Firenze con un goal a zero.

A Roma

Ci telegrafano da Roma, 19, notte:

Oggi hanno avuto luogo gli ultimi incontri, per la sezione laziale del Campionato italiano di prima categoria. Al campo di Farnesina la prima squadra della Società Podistica *Lazio* si è incontrata con la prima del Roma F. C., alla presenza di un pubblico numeroso.

Fungeva da arbitro il Palmieri, della *Lazio*.

La *Lazio* mancava del portiere Gaslini, sostituito da Levi I, di Maranelli e di Napoli, e ciò malgrado, i laziali mostrarono un'evidente superiorità. Al 23.o minuto Volpini marcò il primo goal su passaggio di Fiorentini; poi al 30.o, su un corner tirato da Corelli, la *Lazio* segnò un secondo punto.

Il primo tempo finisce con una scappata di Melile, che tira da due metri contro la porta laziale, ma senza esito.

Al secondo tempo ed al 13.o minuto, il giocatore Gonsiglio marcò un terzo goal; poi al 15.o minuto Volpini segna il quarto. Quindi ancora Volpini marca il 5.o al 35.o minuto.

— Allo Stadio si sono incontrate le prime delle due squadre Esperia e Juventus. Arbitro il Perucini, della Lazio.

Il match si è chiuso con esito nullo, cioè con 3 goals segnati da ciascuna squadra. Il primo goal fu ottenuto da Esperidi per un tiro sbagliato del giocatore Juventino Ferraro, che fa passare il pallone nella sua rete.

Il secondo punto è marcato da Buratti, della Juventus, su un calcio di rigore.

Galassi, dell'Esperia, segna il terzo punto su passaggio di Corchia. Ma poi con un colpo di testa in melée, dinanzi alla porta dell'Esperia, il 3.o goal è segnato da Galassi su centrata di Rosso, ed il 3.o col quale Juventus ancora pareggia, è fatto da Alberti su scappata di Buratti.

A Savona

Ci telefonano da Savona, 19, notte:

Nel pomeriggio d'oggi, alla presenza di numerosi ammiratori dello sport, sul campo ginnastico di via Frugoni si ebbe un match di foot-ball tra la prima squadra della Fratellanza Ginnastica Savonese e il Liguria Foot-Ball-Club di Genova. Nella prima ripresa marcano un goal entrambe le squadre in gara. Nella seconda ripresa i giuocatori savonesi marcano altri 4 goals, e la partita si chiude con la vittoria della Ginnastica Savonese, che riportò complessivamente 5 goals contro uno. Le due squadre s'incontreranno in una prossima domenica per le eliminatorie liguri di promozione per l'entrata nel girone di campionato italiano 1913.

A Venezia

Ci telefonano da Venezia, 19, notte:

La ripresa dei campionati ha messo oggi di fronte sul campo del Lido la prima squadra dell'Hellas, di Verona, e la prima dei Volontari veneziani. Contrariamente a ciò che si credeva, la squadra cittadina, sebbene priva di alcuni elementi, ha saputo opporre una tenace resistenza ai forti veronesi e durante lo svolgimento della partita ha condotto il gioco con brio e con instancabile energia, mettendo lo scompiglio nella file avversaria. La vittoria arrise all'Hellas, ma fu migliore il gioco dei veneziani, mentre i calciatori veronesi se furono superiori individualmente, furono meno efficaci nell'insieme. I punti tanto da una parte quanto dall'altra vennero segnati per colpa dei portieri deficienti. Il primo tempo si chiude con zero a zero, mettendo però in rilievo una leggera superiorità dei Volontari. Nel secondo tempo l'*Hellas* cercò con ogni sforzo di aggiudicarsi i punti della vittoria valendosi di calci alti e lunghi, ma i Volontari, con giuoco serrato e rapido, resero difficile e rischioso l'intento dei veronesi. Verso la fine della partita successivamente e di sorpresa, vengono segnati i punti della giornata con tiri che i portieri avrebbero potuto facilmente parare.

Ecco quindi l'esito della partita: *Hellas* batte i *Volontari* con due goals ad uno. Si distinsero dell'Hellas, Linger e Ferrari; dei Volontari: Gozzi e Reverdin.

Arbitrò dell'incontro, che si svolse tra la nebbia densa, fu l'avvocato Lazzarini, del «Milan Club.»

Precedette la partita un incontro tra le squadre di riserva delle due Società.

Vinsero i Volontari con tre goals a due.

Arbitro Barbond, del «Venezia Foot Ball Club.»

A Vicenza

Ci telegrafano da Vicenza, 19, notte:

Al campo di Borgo Casale si sono incontrati la Vicenza Associazione del Calcio ed il Modena Foot-Ball-Club. Il match fu poco interessante ed il pubblico scarso, causa la giornata rigida. Arbitro Giano Bruno, di Verona. Vinse la Vicenza per 7 goals ad uno.

La fine della corsa dei 6 giorni a Parigi

La vittoria della coppia Goullet-Fogler

Parigi, 19, sera.

Alla 126.a ora sono stati coperti 3806 chilometri e 350 metri dalle squadre di testa. La velocità aumenta sempre. Pouchois abbandona. Alla 127.a ora la classifica è la seguente: Dupré-Lapize, Georget-Petit Breton, Brocco-Berthet, Godivier-Cruppelandt, Fogler-Goullet, Walthour-Wilhey, Moran-Root.

Alla 127.a ora le squadre hanno coperto 3972 chilometri e 365 metri. Il *record* è di 3946 chilometri e 238 metri. Alla 128.a ora le squadre di testa hanno coperto 4000 chilometri e 750 metri, dopo avere battuto nelle ultime due ore il *record* mondiale delle due ore. Wirth, ammalato, abbandona. Colarel desidera da principio di continuare, ma poco dopo abbandona definitivamente.

Alla 130.a ora sono coperti 4053 chilometri e 465 metri. Alcuni premi di 50 franchi al primo giro e di 30 al secondo giro sono disputati rispettivamente da Olivieri e Charron, che se li giudica. Un altro premio di 60 franchi, 20 franchi per giro, viene disputato. Olivieri vince due volte, e cioè 40 franchi, Charron una volta, e cioè 20 franchi.

Alla 131.a ora sono coperti 4082 chilometri e 300 metri.

Alla 132.a ora i *leaders* hanno coperto chilometri 4121 e 140 metri. L'andatura diventa lenta ancora ed i *records* del mondo non vengono più battuti.

Germain de la Fleche ne approfitta per riprendere un giro, che aveva perduto, vivamente acclamato. Alla 134.a ora i primi hanno coperto Km. 4170 e 120 metri. Alla 135.a ora sono coperti 4190 Km. e 660 metri. Petit Breton è in testa. I *records* sono battuti di 20 metri. Prima che l'ora fosse terminata, un premio di 100 franchi viene vinto da Germain, che profittando del suo vantaggio, che è in questo momento di mezzo giro, si fa raggiungere da Leonard. L'*équipe* completa il giro e si trova ancora a quattro giri di ritardo.

Alla 137.a ora sono coperti 4250 chilometri e 800 metri. E' in testa Goullet. Si continua a disputare un gran numero di premi. Germain guadagna un giro e finisce per avere un giro di vantaggio. I francesi vanno ad un'andatura pazza ed il plotone si disgrega. Walthour riconduce un po' il gruppo degli americani. L'andatura è così forte, che Georget e uno dei fratelli Charron sono colpiti da sincope. Vengono loro prodigate cure, e la corsa rallenta. Root e Moran vengono penalizzati di un giro per aver fatto una ripresa a 60 metri. Germain e Leonard perdono parecchi giri ed hanno poi sei giri di ritardo.

Verso la fine - Due corridori multati

Verso le ore 11 del mattino Brocco parte a fondo, ma Lapize riconduce il plotone sulle orme del fuggitivo. Germain e Charron, insieme ad Olivieri, tentano di sdoppiarsi, ma invano. Pochi minuti dopo Berthet fugge e prende sugli altri un vantaggio di cento metri, ma viene subito raggiunto.

Lapize e poi ancora Berthet tentano, uno dopo l'altro, di distaccarsi dagli avversari, ma il plotone non si scinde, e solo le coppie già doppiate perdono nuovi giri.

Lapize e Petit Breton fuggono ancora, ma i loro sforzi rimangono sempre inutili. Si nota che tutti i concorrenti vogliono fare un tentativo decisivo. Ancora una volta Lapize parte a fondo. Moran perde contatto col plotone e ben presto si trova doppiato. Il plotone non rimane ora composto che di sei coppie in testa. Charron perde due giri; Leonard e Heusghem ne perdono sei. Il pubblico applaude i suoi favoriti. Root tenta di riprendere il giro perduto, ma inutilmente. Intanto i records del mondo vengono battuti.

A mezzogiorno, 138' ora, la coppia Brocco-Berthet, che è in testa, ha coperto 4290 chilometri e 775 metri, battendo il *record* del mondo di 6 chilometri e 275 metri.

La situazione è la seguente: Dupré-Lapize, Georget-Petit Breton, Brocco-Berthet, Godivier-Crumpelandt, Fogler-Goullet, Walthour-Wiley, insieme; Root-Moran ad un giro; i fratelli Charron a tre giri; Leonard-Germain a sei giri; Heusghem-Olivieri ad otto giri.

Rimangono ancora sei ore di corsa. Alla 139.a ora sono coperti Km. 4315, metri 390; alla 140.a, Km. 4342, metri 650.

Un premio, offerto dal direttore del Velodromo, viene facilmente vinto da Root. L'andatura diviene lenta, e Goullet ne approfitta per scattare in modo veramente impressionante, ma Lapize e Godivier non lo lasciano avanzare.

Moran tenta pure di fuggire, ma invano. Alla 141.a ora di corsa sono stati coperti Km. 4374, metri 450. Nuovi premi sono vinti da Heusghem e da Petit Breton, il quale vince anche un premio di mille lire. Brocco e Root si urtano e cadono, ma senza farsi male. Root poi scende di macchina, ma Moran, suo compagno, non viene a sostituirlo. Ambedue pretendono che le gomme delle loro biciclette siano forate, e l'arbitro infligge loro una penalizzazione di un giro.

La vittoria disputata in volata

La grande Gara parigina dei sei giorni è terminata con una vittoria straniera.

Infatti, la coppia americana-australiana Goullet-Fogler, è riuscita prima, battendo nella volata Dupré-Lapize, e Walthour-Viley, nell'ordine.

Alla 142.a ora sono coperti Km. 4404, metri 975. I «records» del mondo sono ancora battuti.

La Gara terminò così senza altri incidenti.

Le sei coppie, trovandosi insieme, la vittoria è disputata in volata. Dupré, Goullet, Brocco, Crupeland, Walthour, Petit Breton, vi prendono parte.

Brocco si pone al comando del gruppo, e batte un passo velocissimo.

Al penultimo giro, Goullet passa in testa, aumentando progressivamente di velocità, e così alla campana, cioè, all'inizio dell'ultimo giro, si trova in piena azione.

Duprè gli viene accanto e tenta invano di rimontarlo.

Con uno sforzo splendido, Goullet riesce a passare primo il traguardo finale, seguito a una ruota da Duprè e Walthour, in mezzo ad applausi fragorosi.

Ecco il risultato definitivo della corsa dei sei giorni:

1.o Goullet-Fogler; 2.o Duprè-Lapize; 3.o Walthour-Viley. Distanza coperta, alla 144.a ora, 4467 chilometri e 980 metri. Record mondiale. Vengono poi: 4.o Crupeland-Godivier; 5.o Petit Breton-Georget; 6.o Brocco-Berthet; 7.o Moran-Root, a due giri; 8.o Fratelli Charron; 9.o Germain-Leonard; 10. Heusghem-Olivieri. La corsa è stata vinta per due lunghezze; due lunghezze separavano pure il secondo dal terzo. Dopo la corsa, i corridori, con mazzi di fiori in mano, hanno fatto, per coppie, il giro di onore. Il pubblico ha fatto loro una calorosa ovazione. La musica suonò le marcie nazionali dei paesi dei corridori.

PODISMO

250 concorrenti al premio "Lemonnier,,

Ci telefonano da Parigi, 19, notte:

Sul percorso Versailles-Croix-Catalan, si è disputato, questa mattina, il classico «Premio Lemonnier», Gara podistica di Km. 12 e metri 800.

All'arrivo nella pista del Racing Club di Francia, Bouin batteva il passo, ma Keiser, con uno scatto splendido, passava in testa, e terminava il percorso, battendo Bouin di una quindicina di metri e battendo nel medesimo tempo il record della corsa.

Ecco la classifica ufficiale: 1.o Keiser (olandese), in ore 1, 44", 2/5; 2.o Bouin, a 15 metri; 3.o Allais, a 600 metri; 4.o Dumontel; 5.o Grangier, 6.o Diebolla.

Dei 250 partenti, 208 hanno terminato la Gara.

Il «Challenge» è stato vinto dal Marsiglia Club.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione alla Villa Marchesa

Ecco il risultato dei tiri effettuatisi ieri:

Tiro di prova: diviso fra i signori Grasso Giovanni, Rolle Vitale, Manelli avv. Carlo, Negri avv. Enrico e Pizzi Decio, con 8 piccioni su 8.

Tiro generale handicap: divisero i primi tre premi i signori Ghersi Vittorio, Manelli avv. Carlo e Castagnola avv. Giovanni, con 10 piccioni su 10; il 4.o e 5.o premio furono divisi fra i signori Grasso Giovanni e Rubiola Luigi, con 9 piccioni su 10; il 6.o ed il 7.o furono divisi fra i signori Fontana Giuseppe e Tagliarini Antonio, con 7 piccioni su 8.

La poule di chiusura venne vinta dai signori Ferro Andrea, Manelli avv. Carlo e Merlo Cesare, con 5 piccioni su 5.

Club Alpino Italiano - Sezione di Torino

Venerdì, 24 corr., alle ore 20,45, il socio del C. A. I., Sezione ligure, avv. Luigi A. Garibaldi, terrà nel locale sociale (via Monte di Pietà, 28) una conferenza con proiezioni, la quale ha per titolo: *Alpi Apuane*.

Il Convegno pro Federazioni di Sport di Milano

Milano, 19, notte.

Si è tenuto quest'oggi nella nostra città l'indetto Convegno Pro Federazioni di Sport, e precisamente nell'anticamera del Consiglio comunale, dove convennero stamane i rappresentanti ufficiali delle varie Federazioni sportive, chiamati a discutere l'importante ordine del giorno avanzato dal Comitato promotore del Convegno stesso; se, cioè, e quale azione dovesse spiegare il Governo in rapporto alla attività delle Federazioni sportive italiane; quale dovesse essere il rapporto delle Federazioni medesime nell'azione governativa e come dovessero parteciparvi.

L'assessore Gonfrazza, dopo avere espresso a nome del sindaco, il saluto e il plauso della città di Milano ai convenuti, insedia il Convegno.

Sono chiamati a presidente e a segretario effettivi del Convegno i signori on. Valvassori Peroni e rag. Bongrani, rispettivamente presidente e segretario del Comitato promotore. Risultano in seguito ufficialmente rappresentate al Convegno tredici Federazioni, e precisamente: Federazione Italiana Sports Atletici (avv. Edoardo Longoni); Moto Club I. (dottor Togni e avv. Venanzio); C. A. I. (ing. Mauro); Collegio pionieri del nuoto (G. Cantù); Federazione Atletica (Bigatti, Locatelli); Federazione Canottaggio (cav. Rolando); Audax I. (ing. Cosenza); F. G. G. C. (ing. Mauro, ragioniere Baraldi); Federazione Nazionale Nuoto (G. Cantù, Corbari); U. V. I. (avv. Robutti); Federazione Ginnastica (ing. Fedrelli); Sursum Corda (Gliodi); Aero Club d'Italia (ingegnere Celestino Usuelli).

Il presidente, data lettura dell'ordine del giorno, svolge la relazione del lavoro fatto dal Comitato promotore, relazione tendente a dimostrare che innanzi tutto si chieda al Governo il riconoscimento delle Federazioni, aiutando e incoraggiando il compito delle Federazioni stesse, inquantochè i fatti hanno dimostrato che tutti gli *sports* contribuiscono all'addestramento del corpo, e come tutti gli esercizi tengano il lato buono, sviluppando le varie attività del corpo, a tutto profitto della preparazione militare, tanto tenuta in conto dalle altre nazioni.

La discussione sull'ordine del giorno si inizia con una pregiudiziale, avanzata dall'avvocato Longoni, presidente della Federazione Italiana Sports Atletici. L'oratore, premesso che egli, a nome della F. I. S. A., non può che aderire entusiasticamente al Convegno, inquantochè è d'accordo che lo studio di un indirizzo comune ne potrà risolvere l'importante problema, ritiene necessario però limitare l'intesa fra le Federazioni di carattere puramente ed unicamente sportivo, e fra le Associazioni il cui scopo è invece ed unicamente inteso all'incremento dell'educazione fisica. L'avv. Longoni vuole, cioè, una netta distinzione fra le prime e le seconde. Egli spiega che se si vuole una intesa generale, come parrebbe dalla circolare d'invito del Comitato, fra le Associazioni di carattere sportivo, allora è evidente che non tutte le Associazioni furono invitate, risultando, ad esempio, che tanto alle Società di ippica, di pesca e colombofilia, per citarne alcuna, e che pure hanno carattere sportivo, non fu diramata circolare di sorta. Se si vuole invece una intesa fra le Associazioni con unico scopo all'incremento dell'educazione fisica, è evidente che una netta distinzione s'impone.

La pregiudiziale provoca viva discussione.

L'avv. Robutti, dell'U. V. I., è del parere di limitare per ora l'intesa al conseguimento del solo appoggio morale del Governo, e non già all'appoggio materiale.

Pure l'ing. Mauro è del parere dell'avvocato Robutti, e prega l'avv. Longoni di ritirare la pregiudiziale avanzata. In questo senso si esprime anche l'ing. Cosenza.

Il segretario Bongrani a sua volta non ritiene di doversi preoccupare i convenuti della distinzione avanzata dall'avv. Longoni, inquantochè spetterà poi al Governo riconoscere o meno quelle Federazioni che riterrà opportune, in rispetto agli scopi prefissi dalle Federazioni stesse.

Il presidente vorrebbe pregare l'avv. Longoni di voler ritirare la pregiudiziale, ma questi vi insiste, chiedendo senz'altro la votazione e la pregiudiziale non è approvata.

L'ing. Mauro, caduta la pregiudiziale Longoni, vorrebbe senz'altro che si nominasse un Comitato esecutivo, il quale studiasse a lungo il modo migliore di arrivare al raggiungimento degli scopi prefissi, costituendo un Consiglio superiore di educazione fisica, composto di membri eletti dal Governo e di membri eletti dal Comitato esecutivo, il quale Consiglio superiore di educazione fisica potesse integrare gli scopi delle Associazioni.

Usuelli, vice-presidente dell'Aereo-Club d'Italia, obbietta subito che la proposta dell'ingegnere Mauro va oltre il compito del programma di cui è cenno nella circolare del Convegno stesso. Invita nuovamente il Comitato a ben delineare il vasto programma di azione accennato nella relazione, per poter addivenire poi ad ampia discussione sull'importante tema in una prossima riunione.

Cordano, quale altro rappresentante della F. I. S. A., si associa alla proposta di sospensiva avanzata dall'ing. Usuelli, riconoscendo che, se 17 sono le Federazioni sportive italiane, tutte e 17 vorranno avere il loro rappresentante nella Commissione vagheggiata dall'ing. Mauro, venendo ad indire per tal modo ad ogni singola riunione un nuovo vero e proprio Convegno delle Federazioni.

E' approvato l'ordine del giorno dell'ingegnere Mauro, il quale è del seguente tenore:

«I rappresentanti ufficiali delle varie Federazioni, convenuti, ecc. ecc., ritenuto essere urgente necessità che l'azione di propaganda e di elevazione nazionale svolta dalle singole Federazioni venga sorretta con unità di intenti e di mezzi, pur rispettandone l'indirizzo autonomo, deliberano di richiedere il riconoscimento del Governo per le singole Federazioni, e l'aiuto suo tanto materiale quanto è soprattutto morale, dei quali credono di avere acquisito il diritto, e danno mandato ai signori on. Valvassori Peroni e rag. Bongrani, presidente e segretario del Convegno, nonchè ad un rappresentante per ogni Federazione, di iniziare un'opera attiva presso le competenti Autorità, affinchè, e della trasformazione degli Enti attuali e per la creazione di nuovi organismi, abbia a sorgere per l'educazione fisica della Patria un'èra feconda di risultati positivi per la Patria stessa».

Posto in votazione detto ordine del giorno, esso raccoglie dieci voti favorevoli e due astenuti (avv. Longoni e ing. Usuelli), i quali fanno anzi redigere a verbale la loro dichiarazione di astensione).

Il Convegno si è chiuso alle ore 14. G. Z.

Appendice della Stampa (83

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa per l'Italia)

— Tu hai sfondato il serbatoio della benzina a quella gente là, sta bene..., ma essi avevano una forte provvigione di liquido con loro...

«Quando si sono accorti delle cause della debolezza del loro motore, essi hanno potuto rimediarvi, riempiendo, con degli altri recipienti, il serbatoio bucato, man mano che questo si vuotava...

«Ecco perchè vedevamo quel lume misterioso sul davanti dell'automobile... Era l'uomo incaricato a vuotare i recipienti che si faceva luce.

— E' possibile, capo; infatti io non ho pensato a ciò. Avrei dovuto fare qualche cosa di meglio del foro nel serbatoio...

— E' quello che hanno trovato, essi, per se...

— Come! Essi! Per me!...

— Sì, ragazzo mio! Mentre tu foravi il loro serbatoio, essi confezionavano il mio motore...

Sidi si mostrava stupefatto.

La realtà gli appariva ora chiara. Guardava il motore e si grattava nervosamente la testa, domandandosi:

— Che cosa hanno potuto fargli?...

Egli tolse la copertura e là, in mezzo alla via, come uno *chauffeur* dilettante, come un *touriste* sorpreso da una *panne* nel bel mezzo del suo viaggio, si mise a cercare le ragioni della cattiva condotta del suo fedele motore.

Paolino Broquet, però, estrasse l'orologio.

— Bene! — fece — fra una mezz'ora avremo un treno per Parigi. Andiamo!...

Tutta la notte Sidi rimase là, in piena strada, alla ricerca delle cause dell'inesplicabile *panne*. Il giorno lo trovò in mezzo ai pezzi del motore smontato.

Sidi conobbe, per la prima volta, l'onta di un ritorno a Parigi per ferrovia, dopo aver messo la sua automobile sullo stesso treno.

Tutto contristato, si presentò poi davanti a Paolino Broquet:

— Capo — disse — la vettura è all'officina... Sapete che cosa le avevano fatto?

«Hanno messo un pugno di pallini di piombo da caccia nel carburatore.

«Questo ha loro richiesto molto meno tempo e fatica di quella da me impiegata per forare il serbatoio della benzina... ed ha avuto più sicuro effetto.

«Le scosse del viaggio, la forza d'aspirazione del motore hanno necessariamente portato dei pallini nei condotti...

«I tubi sono rimasti otturati; ecco tolta ogni possibilità di camminare».

Paolino Broquet si mise a ridere.

— Ebbene, ragazzo mio, tu conosci adesso un nuovo mezzo per provocare delle *pannes*.

E dopo aver così consolato il suo uomo, gli noleggiò un'altra vettura, mentre la sua era in riparazione e si fece condurre con Gabriele al Bosco.

. . . .

Una delle prime persone di sua conoscenza che potè vedere, fu il marchese Inigo Mariolo, a cavallo, sorridente, in compagnia di sua sorella, l'amazzone, la radiosa vedova... la contessa Pepa d'Ortega...

E pur guardando quel brillante cavaliere, gaio, fresco, riposato, Paolino Broquet ripetava a se stesso che il tetto del vagone, la sera prima, portava una larga traccia di sangue... che sulla vôlta del *tunnel*, di Bonnières i rovi avevano portato una veste ... un cappuccio nero... insanguinato e che macchie di sangue avevano offuscato la Z in oro che vi era ricamata.

LIBRO SECONDO

AL PIÙ FORTE!

I.

Buon bagno!

Il «pickpocketismo» è stato creato, innovato e perfezionato a Londra.

Infatti Londra è la città idealmente fabbricata perchè l'arte del pickpocket vi prosperi.

Essa è solcata da vicoli tortuosi, straordinariamente stretti, mentre i poliziotti sono giganteschi.

Vi sono in realtà certi vicoli — i *lanes* — nei quali il maestoso *policeman* col suo elmo, dall'alto pennacchio, non può inoltrarsi ad inseguire il pickpocket magro ed agile.

D'altronde il *policeman* è a Londra il vero custode della pace e del buon ordine nelle grandi strade.

Certo egli pensa anche ai «pickpockets», ma soprattutto il cittadino inglese è abituato a contare su se stesso... a proteggersi... a difendersi, senza sperare, come in Francia, per esempio, che la polizia sia soltanto istituita per metterlo al sicuro da ogni tentativo criminoso.

Di modo che, se i signori «pickpockets» sono abili ed audaci, i cittadini di Londra, che lo sanno, non si lasciano derubare tanto facilmente e tutto va per il meglio... perfino le automobili che non si arrogano il diritto, come a Parigi, di passeggiare sui viandanti.

Più d'ogni altro, il capitano Montgomery conosceva le particolarità del «pickpocketismo» di Londra.

Non ebbe menomamente però l'idea di mettere i suoi due amici, Simonet e La Rochardie, in guardia contro i borsaiuoli, ma disse al capo-gabinetto del Ministro degli esteri francese, durante la traversata da Dieppe a Newhaven:

— Caro amico, l'attentato di ieri sera è una lezione ed un avvertimento... Bisogna trarne profitto...

— Anch'essi però! — proclamò l'ardente La Rochardie — Dubito assai che essi siano per ricominciare... Ci lasceranno in pace.

— No! — affermò freddamente l'inglese.

La partita è troppo importante per abbandonarla al primo colpo non fortunato. Essi ricominceranno...

— Anche noi! — dichiarò il capitano, mostrando il pugno.

Montgomery lo calmò:

— Siamo in Inghilterra... Nella avvisaglia qui come in Francia, non dimenticatelo, mio caro... e permettetemi, da buon inglese di guidarvi, o buoni francesi...

— Bene! Vi ascoltiamo...

Montgomery disse allora ai suoi amici:

— Andiamo a fumare una sigaretta sul ponte... Saremo circondati dall'aria libera... nella quale non ci saranno, come nei muri, delle brecce che ascoltino.

(Continua)

La Turchia risponderebbe alla Nota delle Potenze in tono conciliante

(Servizio speciale della STAMPA)

COSTANTINOPOLI, 19, notte.

Si assicura che il Consiglio dei ministri avrebbe accentuato un carattere conciliante nel progetto della risposta alla Nota delle Potenze, al punto in cui parla dei compensi.

L'ufficioso «Ikdam» nell'articolo di fondo lascia comprendere che bisogna giungere ad una conclusione.

(Ag. Stefani).

Un astuto tentativo dell'armeno Noradunghian Effendi

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 19, notte.

Nelle prime ore di stamane a fare palpitare i cuori degli ingenui, è giunto da Costantinopoli il seguente dispaccio «Reuter»:

Il ministro degli esteri ha sottoposto al Consiglio dei ministri un progetto di risposta alla Nota delle Potenze, progetto nel quale si insiste sulla conservazione di Adrianopoli: 1.o Perchè i bulgari si trovano in minoranza ad Adrianopoli non soltanto in confronto dei mussulmani, ma anche dei cristiani; 2.o Per la bella difesa fatta da Adrianopoli; 3.o Perchè la perdita di Adrianopoli contenente le tombe dei califfi rovinerebbe il prestigio dell'Islam; 4.o Perchè la perdita di Adrianopoli che è alle porte di Costantinopoli, metterebbe in pericolo la esistenza dell'impero.

La Porta prega le Potenze, in considerazione dei bisogni vitali dell'impero, di fare passi presso gli Stati balcanici in vista della pace. La Turchia, desiderando trovare un terreno di intesa, consentirebbe anche a nuovi sacrifici.

A proposito delle isole, il progetto di risposta direbbe che la Turchia non può rinunziare alle isole della costa, ma è pronta a continuare le trattative circa le isole lontane. Noradunghian ha ordinato agli ambasciatori ottomani di sondare ancora le intenzioni delle Potenze circa Adrianopoli. Il Consiglio superiore della guerra ha presentato al Consiglio dei ministri un rapporto sulla situazione militare. Il Consiglio di Stato ha annullato, col pretesto di irregolarità, la elezione di Djahid a delegato dei portatori ottomani nell'amministrazione del Debito pubblico.

Il Consiglio dei ministri ha tenuto seduta alla Porta ieri dalle una del pomeriggio. Ma non si sa se sia terminata la discussione della risposta della Porta alle Potenze. Si crede che tale risposta non potrà essere presentata prima della metà della settimana prossima.

De Giers, ambasciatore di Russia, ha fatto visita a Noradunghian. Corre voce che egli abbia raccomandato con insistenza di prendere in seria considerazione la Nota delle Potenze. Corre voce che si siano avuti piccoli scontri a Cistalgia fra turchi e bulgari.

Un telegramma paracadute

Questo dispaccio che potè trovare posto nell'ultima edizione di qualche foglio domenicale ha suscitato le apprensioni nel mondo dei paurosi, ma ha fatto sorridere il mondo degli intenditori di cose turche.

In realtà non si può accoglierlo altrimenti che con un sorriso: un giornale è arrivato ad interpretarlo come il preannuncio ufficioso della risposta che la Turchia sta per dare alle Potenze e a prenderlo così sul serio da scorgervi il primo sintomo della ripresa delle ostilità in Oriente.

In linea di fatto invece il telegramma non ha nessun valore, perchè non rappresenta punto l'attitudine del Gabinetto ottomano e non contiene quindi alcun indizio attendibile. Non è che un telegramma paracadute e chi lo ha compilato fu il solo Noradunghian Effendi, l'attuale ministro degli affari esteri. Posso infatti accertare che le informazioni contenute nel dispaccio emanano soltanto da lui e si risolvono in una mossa affatto individuale; per spiegarla occorre sollevare un lembo del velo che copre la politica interna della Turchia, e vale la pena di sollevarlo perchè rivela uno squarcio da operetta. Bisogna sapere che ogni ministero ottomano è quasi sempre composto non di soli politicanti turchi veri e propri, cioè di genuina razza turca, ma anche di politicanti di altre razze, che vivono nell'orbita dell'Impero, cioè politicanti ebrei, armeni od ortodossi; in genere i turchi autentici di consueto sono i veri dominatori della situazione.

I capri espiatori

I loro colleghi ebrei o cristiani al contrario, vengono tenuti spesso a portata di mano per funzionare da capri espiatori, e così appena scocca l'ora in cui il Governo ottomano debba prendere qualche decisione critica, la quale potrebbe riuscire impopolare, gli statisti veramente turchi si ritirano in seconda linea e sospingono in prima linea del fuoco quei loro colleghi che sono turchi soltanto di nome. In tale modo all'annuncio della decisione poco piacevole presa dal Governo, l'ira dell'Islam e il corruccio di Stambul si rovesciano personalmente sopra i capri espiatori di mezza razza, che i ministri genuinamente turchi usano di abbandonare al loro fato, affibbiando loro anche qualche calcio in soprannumero. L'espediente è assai brillante, giacchè permette ai Governanti turchi di ingoiare rospi continuando a mostrare al pubblico delle gole immacolate e gridando invece alla responsabilità dei loro colleghi di razza infedele.

Un caso del genere si verificò al tempo del Congresso di Berlino. Fu il più clamoroso. I Governanti turchi avevano una grande voglia che la Turchia firmasse il trattato di Berlino, ma nessun turco autentico osava sottoscriverlo, temendo le ingiurie della piazza. Ebbene che cosa fecero? Mandarono a Berlino a sottoscrivere il trattato Kara Theodori Pascià, il ministro degli interni di allora, il quale era un cristiano.

Theodori firmò il trattato in nome dell'Impero quindi se ne tornò a Costantinopoli a cogliere il premio della sua improba fatica; ma appena il poveretto si presentò alla Porta, i suoi colleghi di Gabinetto gli volsero le spalle. La folla prese a rimproverarlo, e il disgraziato ricevette a malapena una sine cura presso il Sultano colla nomina di interprete a Corte. Ora l'attuale ministro degli esteri, Noradunghian Effendi, appena sentì approssimarsi la Nota delle Potenze, previde che il Governo ottomano avrebbe dovuto finire per rispondere remissivamente: ripensò alla tremenda sorte di Theodori pascià. Egli temette subito che la funzione di capro espiatorio questa volta sarebbe toccata proprio a lui. Senza dubbio, il Gabinetto infatti avrebbe incaricato il ministro degli esteri di dare alle Potenze una risposta soddisfacente, buttando a mare tutte le pruriginì guerrafondaie dei Giovani turchi e dei militaristi: il Governo poi ne avrebbe addossato a Noradunghian Effendi la intera responsabilità.

Il ministro degli esteri pensò di metter subito le mani innanzi e si mostrò più guerrafondaio e intransigente che mai: di qui le informazioni che egli comunicò al corrispondente della Agenzia.

La perfetta solidarietà dell'Austria nel "passo,, delle Potenze

Vienna, 19, notte.

Il *Neues Wiener Tageblatt* protesta contro le informazioni diffuse dai giornali esteri, secondo le quali l'Austria-Ungheria si sarebbe associata a malincuore al passo delle Potenze a Costantinopoli. Il giornale mette in rilievo, come prova speciale delle sue disposizioni pacifiche, che si deve in grande parte agli sforzi del suo ambasciatore a Costantinopoli se i delegati turchi non sono stati richiamati da Londra, come era stato deciso, ma sono rimasti nella capitale inglese, per riprendere eventualmente i negoziati. (Ag. Stefani).

Un ordine del giorno del popolo di Taso per l'annessione alla Grecia

Salonicco, 19, sera.

Gli abitanti di Taso, giunti da tutti i punti dell'isola, in un imponente comizio hanno votato un ordine del giorno che hanno trasmesso a tutti gli Ambasciatori delle grandi Potenze, al Ministro inglese degli affari esteri, Sir Edward Grey, e al Presidente del Consiglio di Grecia, Venizelos. Ecco il testo dell'ordine del giorno:

«Abbiamo l'onore di inviarvi il presente ordine del giorno votato ieri da tutti gli abitanti dell'isola di Taso: «La popolazione dell'isola di Taso, interamente greca, riunita per comunità in comizio con i suoi primati, Vicario e Sindaco di Taso, ha votato il seguente ordine del giorno: 1° Essa esprime il desiderio ardente di unirsi alla madre patria Grecia; 2° Essa dichiara di considerare iniqua ogni altra soluzione all'infuori di quella sopra ricordata. Proclama questa unione come la sola che potrebbe garantire l'avvenire dell'isola; 3° Essa nutre la speranza che le grandi Potenze, che hanno sempre agito con benevolenza verso gli elleni che si trovano sotto il giogo ottomano, vorranno dare ancora una volta con la stessa benevolenza una soluzione alla questione che non riguarda solamente l'isola di Taso, ma riguarda anche tutte le altre isole dell'Arcipelago che gli sforzi recenti dei nostri connazionali hanno liberate dal giogo ottomano; 4° Essa incarica una delegazione, composta del Sindaco di Taso e dei notabili Thomaides, Lasubiri, Yanaki, Cloonaris e Theologhilis, di recarsi a Salonicco a presentare questa decisione a S. M. il Re dei Greci e ai Consoli della Germania, dell'Austria-Ungheria, della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia e della Russia, come pure al ministro Ractivan, commissario del Governo greco in Macedonia; 5° Essa incarica nello stesso tempo la delegazione di inviare, a mezzo di un dispaccio, il presente ordine del giorno agli ambasciatori delle Potenze riunite a Londra, al Ministro degli esteri inglese, Sir Edward Grey, ed al Presidente del Consiglio greco, Venizelos; 6° Copia di questo ordine del giorno sarà consegnata a chi di diritto debitamente firmata da tutti gli abitanti dell'isola che hanno partecipato all'Assemblea generale del Popolo».

La delegazione in questione è arrivata a Salonicco ed è stata ricevuta in udienza dal re Giorgio, al quale ha rimesso un esemplare dell'ordine del giorno, indirizzandogli un commovente discorso. (Ag. Stefani)

Le gravi angustie finanziarie della Turchia

Costanza, 19, mattino.

Si ha da Costantinopoli che sono stati pagati fino ad oggi soltanto gli assegni degli agenti diplomatici e consolari. Il Governo cercherebbe di ottenere un nuovo anticipo dalla Banca ottomana, ma questa non potrebbe concederlo se non mediante un'altra operazione che, ad ogni modo, si impone. Infatti alla fine di marzo scadranno circa dieci milioni di lire di buoni del Tesoro che la Turchia non potrà rimborsare. La Banca si occupa del loro rinnovamento e della loro sostituzione con nuovi buoni, il cui ammontare è più elevato, in modo da avere nuove anticipazioni che consentano il funzionamento regolare dell'amministrazione e in pari tempo permettano di fissare con la Turchia le basi del futuro prestito di consolidamento: ma l'operazione è complicata e sarà certamente molto lunga.

Risposta evasiva?

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 19, notte.

Si aspetta nei prossimi giorni la risposta della Turchia alla Nota delle Potenze. La risposta, secondo quanto si pensa a Vienna, non sarà nè categoricamente negativa, nè accondiscendente, ma di un contenuto piuttosto in tono evasivo, che, pure lasciando adito ad una ulteriore azione delle Potenze, non pregiudicherà affatto la posizione della Turchia. In questa fase delle trattative i rapporti si svolgono esclusivamente fra le grandi Potenze e la Sublime Porta. Gli Stati balcanici ne sono completamente esclusi. Domina il principio che, se la Turchia si deciderà ad abbandonare Adrianopoli, lo farà solo sotto la pressione delle grandi Potenze, ma non sotto l'azione degli Stati balcanici.

Per favorire questa tendenza, che è portata da ragioni di prestigio e da ragioni di politica interna della Turchia, gli Stati balcanici si tengono, come si vede, ora quieti e hanno persino rinunciato ad accompagnare la Nota delle grandi Potenze con una loro propria Nota, come usavano prima deciso, aspettando, prima di intraprendere ogni azione, il risultato del passo compiuto dalle grandi Potenze. L'ambasciatore di Francia a Londra, Cambon, aveva già sostenuto la necessità di questa attitudine riservata fra i delegati balcanici, quando essi avevano deciso di presentare una Nota alla Sublime Porta.

Elementi sui quali specula la Porta

Qualche giornale di Vienna tenta di intravedere quale sarà il tenore della risposta. Tali tentativi sono pericolosi ed inutili, ed è invece più opportuno ricordare quali sono gli elementi diversi che possono contribuire a determinare l'attitudine della Sublime Porta. Si sa che vi sono ragioni urgenti, che parlerebbero a favore di una dedizione della Turchia, quali i pericoli che da parte delle grandi Potenze minacciano la Turchia asiatica, la situazione finanziaria, ecc., ecc.; come accanto ad esse ve ne sono altre che incoraggiano la Turchia al temporeggiamento, alla resistenza fino al momento estremo. La Turchia specula anzitutto, come vi ho fatto osservare, sui molti altri problemi pendenti nella situazione balcanica, come quello austro-russo, quello bulgaro-rumeno, che è rimasto ancora insoluto e che possono condurre a complicazioni favorevoli alla sua causa, e soprattutto sulla disunione delle grandi Potenze. Questa disunione è apparsa chiara in occasione della redazione e della presentazione della Nota alla Sublime Porta e si manifesta ancora nel ristagno dei lavori della Conferenza degli ambasciatori a Londra.

Da principio, come ricorderete, nei circoli diplomatici austriaci si esprimeva la speranza che la Conferenza avrebbe chiuso i suoi lavori entro due settimane. Ora è passato quasi un mese, e siamo ancora lontani da una conclusione, anche approssimativa, dei più importanti temi di lavoro proposti alla Conferenza.

Il problema albanese e il conflitto austro-russo

Sinora il grave problema albanese, il più grave di tutti, non ha ancora fatto un passo innanzi. Come ho già potuto informarvi, dopo la presentazione dei piani austriaco e russo, non si è ricominciata una vera e propria discussione. Questo arenamento dell'attività diplomatica, questo generale malessere del mondo politico europeo va congiunto al conflitto austro-russo.

La notizia data dal Daily Telegraph, di cui vi siete già occupati, e secondo la quale la Francia avrebbe proposto di non toccare in nulla la discussione dei problemi albanesi sinchè non saranno chiariti un po' i rapporti fra l'Austria e la Russia, è molto verosimile. In realtà è assai pericoloso discutere un problema quando i due contendenti si sono appositamente armati e si tengono pronti colle armi in pugno. Si capisce così come questo grandioso e silenzioso conflitto austro-russo domini tutto l'orizzonte politico europeo. Ora in esso non è ancora sopravvenuto alcun mutamento. Secondo notizie, che si hanno in qualche circolo diplomatico di Vienna, la Russia avrebbe concentrato ai confini austro-tedeschi 500,000 uomini. Questa cifra può essere un po' esagerata, ma non deve essere di molto ridotta. In Russia non si vuole senz'altro provocare la guerra, ma non la si teme neppure. Si aspetta, e, nell'attesa, si rinforzano le posizioni militari per tenersi pronti.»

I Circoli militari viennesi sempre in attesa...

In Austria, come vi ho detto più volte, il partito militare, che è sempre sulla breccia, spia tutti gli avvenimenti per trovare un casus belli. Da qualche impressione, che si può trarre in certi circoli di Vienna, potrebbe parere che i circoli militari siano incoraggiati da un appoggio che viene loro dato da certi elementi della Germania. Vi ho sempre detto che il Governo centrale tedesco è per la pace ed ha agito sempre a Vienna come un moderatore e pacificatore. Tuttavia, come avviene sempre, accanto ai fattori centrali vi sono elementi più irrequieti che desiderano le soluzioni estreme. Di questi elementi ne esistono anche in Germania e se ne sentono gli effetti anche a Vienna. Essi ora, dopo la morte di Kiderlen Waechter e prima che von Jagow assuma la direzione effettiva degli affari, pensano di prendere il sopravvento e portare un mutamento politico in Germania. Vi è dunque già una situazione sempre agitata e torbida. L'ascensione alla presidenza della Repubblica francese di Poincaré segna una vittoria delle tendenze più energiche ed attive della politica francese e non contribuisce certo a pacificare e viene accolta nei circoli diplomatici austriaci più moderati con certe preoccupazioni.

La battaglia navale dinanzi ai Dardanelli

Vittoria turca o vittoria greca?

Il comunicato Costantinopolitano

Costantinopoli, 19, notte.

La flotta ottomana è uscita ieri, 18, dai Dardanelli all'alba. Essa ha impegnato al largo di Lemno un combattimento con la flotta ellenica che è durato tre ore. I proiettili lanciati dalla flotta turca hanno colpito e danneggiato la flotta nemica. Dopo il combattimento la flotta ottomana è rientrata vittoriosa nello Stretto. (Stefani).

Particolari ateniesi

Parigi, 19, mattino.

Un telegramma da Atene al New York Herald dà i seguenti particolari intorno all'ultima battaglia navale: «Una grande sovreccitazione regnò ad Atene durante tutto il giorno in seguito alla notizia che la flotta greca aveva combattuto una battaglia vittoriosa con i turchi all'ingresso dei Dardanelli. Non sì tosto si ebbe la notizia che la battaglia stava svolgendosi, i ministri si riunirono al Ministero della marina a fine di attendere il risultato del combattimento. Una grande folla si riunì pure fuori del Ministero, plaudendo freneticamente. A mezzogiorno Stratos, ministro della marina, annunziò alla folla che la battaglia procedeva in modo favorevole alle armi greche.

Ho potuto parlare con il ministro Stratos, il quale mi informò che la flotta turca era uscita il mattino dagli stretti, credendo che la flotta greca si fosse dispersa per inseguire l'incrociatore turco Megidiè, che era uscito dai Dardanelli protetto dalla nebbia, pochi giorni or sono. L'ammiraglio turco si ingannava però, giacchè nessuna nave greca era partita per inseguire il Megidiè. Tutto quanto era stato fatto era di prendere qualche provvedimento di precauzione per la difesa del Pireo e di Atene. La flotta greca rimase concentrata fuori di Lemno; ma i turchi, ignorandolo, si avventurarono ad una trentina di miglia di distanza dall'ingresso degli stretti. La flotta greca si fece incontro alle navi turche fra Lemno e Tenedo e diede battaglia. Si sa che la flotta ottomana fu costretta a fuggire disordinatamente, ritirandosi negli stretti. Nessuna fra le navi da guerra greche ha riportato gravi danni».

Un telegramma da Atene all'Echo de Paris dice che il console di Francia ai Dardanelli ha telegrafato alla Legazione di Atene che i guasti inflitti alla flotta turca sono considerevoli.

Dimostrazione ellenofila a Cettigne

Cettigne, 19, notte.

La notizia della vittoria della flotta greca ha prodotto nella popolazione montenegrina grande gioia. Appena ne fu dato l'annunzio, una grande folla si è recata, cantando inni patriottici, dinanzi alla Legazione greca ed ha fatto una dimostrazione entusiastica gridando: Viva la Grecia! Viva il Re degli Elleni! Il Ministro di Grecia si è presentato al balcone della sua abitazione ed ha ringraziato i dimostranti. Egli ha terminato il suo discorso al grido di: Viva il Montenegro! La folla ha poi fatto una ovazione dinanzi alle altre Legazioni dei paesi alleati. (Stefani)

L' "Hamidjè,, nelle acque egiziane

Porto Said, 19, sera.

L'incrociatore turco Hamidjè è qui giunto stamane alle 2. Il comandante ha dichiarato di essere partito dai Dardanelli col chiaro di luna e di aver incontrato la notte scorsa due piccoli incrociatori greci coi quali impegnò un combattimento riportando avarie insignificanti. L'Hamidjè è la nave che ha bombardato il porto di Syra. Tutto l'equipaggio è sano e salvo. Attualmente si rifornisce di carbone e viveri. (Ag. Stefani).

Cairo, 19, sera.

L'Hamidjè, che ha partecipato al combattimento navale di ieri si è rifugiato questa notte a Porto Said. Il ministro di Grecia ha chiesto al Governo egiziano il disarmo della nave oppure il suo allontanamento entro 24 ore. (Ag. Stefani).

Atene, 19, sera.

L'ammiraglio Conduriotis telegrafa che al combattimento navale di ieri partecipò l'incrociatore turco Medidiè e non l'Hamidjè.

Un deputato greco racconta come fu bombardata Syra

Roma, 19, sera.

Mandano da Brindisi al *Messaggero*:

Col piroscafo greco *Ianiene*, proveniente da Atene è arrivato il deputato di Cefalonia Tipido Laciá, già commissario di Grecia all'Esposizione di Roma. Egli è diretto a Roma.

Fu chiesto al Laciá qualche notizia intorno al bombardamento del *Macedonia* a Syra da parte del *Megidiè*. Egli ha detto che il *Macedonia* si trovava a Syra per il servizio di guerra, quando il piroscafo *Megidiè* tirò sul *Macedonia*, che però non fu bombardato fino al punto di essere affondato. Fu il comandante del *Macedonia* che fece aprire le vie d'acqua e mandò ad affondare il piroscafo, mentre il *Megidiè* continuava a tirare, colpendo le officine elettriche.

Fu domandato al deputato greco se egli ritenesse la guerra verso la fine per l'intervento dell'Europa ed egli ha risposto: «La conferenza di Londra, invece di porre fine alla guerra, ritengo che la prolunghebà. E' stato un grave errore quello della Grecia di non accettare, d'accordo con gli Stati alleati, l'armistizio. Io ritengo che se avessimo agito concordemente con le Potenze alleate; la pace a quest'ora sarebbe un fatto compiuto per il bene della stessa Grecia. Il Governo ha dovuto mandare da Atene altri 50.000 uomini di truppa a circondare Jannina, quella Jannina che, a detta di Venizelos, ancora resiste. I 50 mila uomini che il Governo ha mandato non serviranno soltanto per rinforzare le truppe, ma anche per rimpiazzare i feriti che giungono al Pireo».

Un combattimento al Marocco

Parigi, 19, notte.

Mandano da Mequinez, 17 (via Tangeri):

Le tribù di Ait Bugrum e Beni M'Tir, avendo defezionato presso Agurai, una colonna francese è partita il 16 dal suo posto per fare un'esplorazione e operare il congiungimento con un'altra colonna. La colonna proveniente da Agurai è stata violentemente attaccata da una colonna di Beni M'Guild e di Beni Buessun, che essa ha respinto dopo lungo combattimento. I francesi hanno avuto un soldato e due sphais senegalesi uccisi, due ufficiali della colonia gravemente feriti e dodici soldati feriti, quattro dei quali gravemente.

Gravissima disgrazia nel Friuli

Due vittime

(Per telegrafo alla Stampa).

Udine, 19, notte.

Una gravissima disgrazia ha turbato ieri mattina i lavori della ferrovia Spilimbergo-Gemona, che ha fatto due vittime. La costruzione di questa ferrovia è completa per due tronchi: per il terzo, che va da Cornino a Gemona, si stanno compiendo importanti lavori e, tra gli altri, un ponte di un chilometro di lunghezza sul Tagliamento, in località Cimano, a sette chilometri da San Daniele del Friuli. Per l'immensa opera dei piloni che sostengono questo ponte, l'impresa Corsini, di Genova, adopera le cosidette camere di equilibrio. In queste camere di equilibrio viene data, con uno speciale apparecchio, una pressione d'aria di un'atmosfera e mezza. In ciascuna di queste camere stanno due operai. Ieri mattina, verso le 5, si ignora per quale ragione, venne aperta la valvola di un lungo caricatore comunicante alle camere di equilibrio, di modo che si formò un terribile squilibrio di pressione e l'aria, che sfuggì con tremenda veemenza, colpì i due disgraziati lavoratori, i quali vennero stritolati ed orribilmente sfracellati. Gli operai vittime di così terribile sciagura sono Alliguzzi Davide, d'anni 38, da Roma, e Ferelli Pacifico, d'anni 41, da San Severo delle Marche. Per le constatazioni di legge si è recato sul posto l'autorità giudiziaria, la quale con una severa inchiesta tecnica stabilirà le eventuali responsabilità.

Fabbrica di candele distrutta dal fuoco

450.000 lire di danni

Pisa, 19, notte.

La scorsa notte si sviluppò un incendio nella fabbrica di candele steariche già Martinetti e C., a Uliveto. Il fuoco, alimentato dal vento di mare e dalle sostanze infiammabili, che si trovavano nel magazzino, prese subito grandiose proporzioni, e in breve tempo tutto il fabbricato fu un cumulo di macerie. Anche la villa attigua allo stabilimento, abitata dal signor Martinetti, fu attaccata dal fuoco e rimase per buona parte anch'essa distrutta. L'incendio fu completamente domato solo questa sera alle ore 8. I danni si calcolano ascendere a 450 mila lire.

REATI E PENE

Clamoroso processo di stampa

Novara, 19, notte.

E' terminato ieri sera al nostro Tribunale, dopo quattro udienze, un movimentato processo di stampa, e che interessò specialmente la vicina borgata di Pernate, contro quel parroco teologo Don Bairate, il pubblicista Piazza, il geom. Bozzola, nonchè contro il gerente e gli editori del giornale cittadino *L'Azione Novarese*, in seguito a querela di certi rag. Basutto, Portoni e Martelli. Il processo fu l'epilogo di aspre polemiche che da tempo si sono accese contro l'Amministrazione dell'Asilo Infantile di Pernate, del quale il teologo Don Bairate è presidente, fieramente combattuto, a quanto risultò dal processo, in seguito alla grande popolarità conquistata in paese per le sue opere di pietà e di carità.

I tre querelanti avevano fatto stampare e distribuire una loro relazione avversa al Don Bairate, cui l'Amministrazione dell'Asilo contrapponeva altra relazione redatta dal Piazza e dal Bozzola. In questa i primi credevano di ravvisare materia di diffamazione ed ingiurie a loro carico, epperò sporgevano querela al Procuratore del Re di Novara, estendendola al gerente dell'*Azione Novarese* ed allo scrittore di un trafiletto che nel giornale aveva riassunta e commentata la relazione Bozzola-Piazza, riportando anche un ordine del giorno votato dall'assemblea dell'Asilo di Pernate, stigmatizzante la prima pubblicazione in quanto aveva, forse, potuto pregiudicare gli interessi materiali e morali dell'Asilo.

Il Tribunale ritenne però che, dato il fervore delle polemiche e la tensione degli animi, non vi fosse materia punibile anche in difetto di intenzione; epperò dichiarò non essere luogo a procedere per inesistenza di reato e condannò i querelanti alle spese del processo.

Il Pubblico Ministero aveva chiesto pel teologo Bairate e pel Piazza quindici mesi di reclusione ed una forte multa; per gli altri tre mesi.

Presiedette ai dibattimenti l'avv. Croce. La P. C. fu sostenuta dagli avvocati Laperna di Alessandria, Caron di Vercelli, Martinola di Novara. Il Don Bairate fu difeso dall'avv. P. A. Omodei di Torino, gli altri dagli avvocati Gambarotta e Porzio.

Sacerdote condannato a 10 mesi di reclusione

Firenze, 19, notte.

Innanzi al Tribunale di San Miniato si è svolto il processo contro il sacerdote Pietro Giglioni, di Jacopo, di anni 38, imputato di atti turpi commessi in località esposta al pubblico, nel coro della chiesa e nella stanza del Circolo ricreativo cattolico, durante il periodo di circa un anno. Dopo l'interrogatorio dell'imputato e di molti testimoni, l'arringa del Pubblico Ministero che sostenne l'accusa, e l'arringa del difensore, il Tribunale dichiarò il sacerdote colpevole del reato ascrittogli, condannandolo a 10 mesi di reclusione e a 200 lire di multa.

La misteriosa morte d'un prete nel salotto d'una signora

Parigi, 19, mattino.

Un telegramma da Agen dice che venerdì sera, verso le 21, una signora della buona società, per nome Alice C...., letterata, si è recata a dichiarare al commissario di polizia che un ecclesiastico giaceva inanimato sul canapè della sua sala di ricevimento con la tempia sinistra perforata da una palla di rivoltella. Le autorità giudiziarie si recarono immediatamente al domicilio della signora per stabilire l'identità della vittima ed aprire una inchiesta. Accertarono così che il cadavere era quello di un vicario della parrocchia, certo Chassaing, di 33 anni, che aveva rapporti cordiali con la signora.

Sabato mattina il cadavere è stato trasportato all'ospedale, ove il dottor Ricard praticò l'autopsia.

Dopo una seria inchiesta, il commissario di polizia ha condotto al gabinetto del giudice istruttore la signora C., che vi è rimasta fino ad ora avanzata della sera. La signora ha subìto numerosi interrogatori. Per appoggiare l'ipotesi dell'accidente invocata da essa, la signora afferma che durante la sua visita di congedo don Chassaing, il quale doveva recarsi il domani ad un'altra parrocchia ove era stato trasferito, aveva imprudentemente toccato una rivoltella che si trovava nella sala. Ciò sarebbe avvenuto mentre la signora si era assentata per recarsi nella stanza vicina a prendere alcuni libri e rimetterli al visitatore.

Naturalmente pochi credono a questa versione. Certo è però che il dramma ha prodotto ad Agen una profonda impressione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 Gennaio 1913

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 739.6; ore 15: 739.9; ore 21: 739.4.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: quasi coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 7,2 **Minima — 2,2**

Piazza Castello — Nella stazione al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 + 6.5

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 — 2.8

21 Gennaio 1913 — Il sole nasce alle ore 8.2, tramonta alle ore 17.00.

Giorno della luna 13.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	12.4	5.7	1/2 cop.	Pietroburgo	1.3
Milano	4.5	1.5	nebbioso	Odessa	8.5
Brescia	1.6	1.2	3/4 cop.	Amburgo	1.6
Venezia	6.0	0.5	coperto	Vienna	2.4
Bologna	5.8	0.4	»	Trieste	3.2
Ancona	9.2	4.0	piovoso	Madrid	0.7
Livorno	14.0	11.0	»	Alessandria	11.3
Firenze	13.4	5.5	»	Parigi	1.6
Roma	14.4	5.0	»	Nizza	4.4
Bari	15.6	4.6	coperto	Ginevra	0.4
Napoli	17.5	9.1	piovoso	Costantinop.	—
Palermo	19.4	11.4	coperto	Malta	—
Messina	15.4	4.3	sereno	Tunisi	10.9
Cagliari	16.2	8.0	coperto	New-York	—
Tripoli	17.8	—	1/4 cop.	Bucarest	—

La temperatura è misurata in centigradi.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali - Stagione di opere) — Ore 20.45: *Rigoletto*, dramma lirico in tre atti, musica del M. G. Verdi. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella - Compagnia drammatica italiana Reiter-Carini). — Ore 20.45: *I disonesti*, dramma in tre atti, di G. Rovetta — *Il Cantico dei Cantici*, un atto, in versi, di Felice Cavallotti. — Ingresso Lire 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia italiana d'operette di Maurizio Parisi, diretta da Aristide Gargano). — Ore 20.45: *Tien-ti-su*, rivista satirica musicale, in tre atti e otto quadri, di G. Cassone e C. Demarie, musica del M. Colombino. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) — Ore 20.45: *Il perfetto amore*, commedia in tre atti, di Roberto Bracco. — Monologo musicale di Amerigo Guasti, di cui ricorre la sua serata d'onore. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali - Circo Equestre Sidoli) — Ore 21: Rappresentazione di esercizi e varietà. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cuniberti). — Ore 20.45: *La Bela Gigogin*, scene in tre atti (episodio del 1859), di Mario Leoni. — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE (Compagnia dialettale piemontese Città di Torino, di M. Casaleggio ed E. Gemelli). — Ore 21: *La guera an famija*, commedia in tre atti, di Rieghini. — *Alt l'ombra*, bozzetto, in un atto, di Drovetti (nuovissima). — Ingresso L. 0 70.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

MOULIN ROUGE — Via Nizzola — Ogni Spettacolo di varietà — Ingresso L. 0 70.

CINEMA MERIDIANA (Galleria Natta) — *La donna da picche* — *La signorina Robinet*.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21 skating pubblico.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Il colossale furto al gioielliere Introini
Gravi accuse a funzionari di P. S.

Milano, 19, sera.

L'«Avanti!» pubblica queste gravi accuse sulla condotta di un funzionario torinese e su quella di un funzionario di Milano, a proposito delle indagini per scoprire gli autori del furto di duecento mila lire avvenuto a Torino a danno del gioielliere Introvini.

«La signora Introvini — dice l'«Avanti!» — consegnò al funzionario Balestrazzi di Milano il denaro occorrente per le prime spese e per le indagini. Non si poteva pretendere che la Questura rimettesse di tasca propria quel tal denaro che serve ai funzionari per acquistarsi le buone grazie dei propri confidenti, senza i quali le brillanti operazioni non potrebbero essere compiute. Il funzionario promise di interessarsi affivamente e la signora ne fu tanto commossa che toltasi un anello dal dito lo regalò al delegato Balestrazzi, che lo accettava. Passò del tempo ancora, si giunse al maggio, senza che si avessero traccie dei ladri.

«Il commissario cav. Bouvet di Torino aveva incaricato il delegato De Riso di Torino — detto il «barone» — delle difficili indagini. Il De Riso coadiuvato dal brigadiere delle guardie, Sabatino, riuscì o parve riuscire, a trovare la buona traccia. Fu in queste indagini del De Riso che si rintracciò il venditore della valigetta che era stata sostituita a quella contenente i gioielli.

«E in questo periodo la signora Introvini consegnò al delegato De Riso una piccola somma da regalare al brigadiere Sabatino che aveva prestato la sua opera solerte ed intelligente. Però inaspettatamente l'entusiasmo del delegato svanì. Tutte le indagini non avevano sortito buon effetto. Intanto buoni rapporti correvano fra il De Riso ed il derubato, così che una sera il De Riso avendo bisogno di denaro, e non sapendo a chi rivolgersi, chiese al gioielliere Introvini un prestito di cinquecento lire, che fu concesso.

«Malgrado questa cordialità di rapporti, malgrado le cortesie del derubato, le indagini della Pubblica Sicurezza non proseguivano. Le pratiche correvano il rischio di passare agli atti. Il gioielliere Introvini pensò di rivolgersi al vigile Rosti: il quale dopo aver raccolto molti dati nel giugno scorso, presentò l'esito delle sue indagini alla procura del Re di Milano, che trasmise il rapporto al giudice istruttore del tribunale di Torino per l'esatta valutazione delle dichiarazioni in esso contenute. Fu incaricato il De Riso delle indagini per accertare i dati forniti dal Rosti. Il De Riso continuò nella sua indifferenza, anzi, a dichiarazione del Rosti stesso, ebbe un giorno a dirgli di sospendere tutte le ricerche contro gli indiziati, asserendo che ciò avrebbe potuto assicurargli un lauto compenso!

«Il Rosti rifiutò sdegnosamente e allora il De Riso gli disse:

«— Non riuscirai a niente! Vedrai!

«In seguito, in una delle visite del Rosti a Torino la signora Introvini incaricò il vigile di chiedere al Sabatino se era rimasto contento della piccola somma inviatagli a mezzo del De Riso. Il delegato, improvvisamente trasferito a Termini, se ne era dimenticato!

«Anche a Milano l'intervento del vigile Rosti non piacque e si ostentò a non credere ai risultati della sua inchiesta. Fu necessario udire uno ad uno i testi a mezzo di notaio per poter autenticare la loro deposizione».

Il *Corriere della Sera* scrive a questo proposito: «Questi fatti ci erano noti da qualche tempo e su di essi avevamo anzi interpellato il questore comm. Cosentino, specialmente sulle affermazioni della famiglia Introvini d'aver fatto prestiti e doni a funzionari, ritenendo di rendere in tal modo più sollecite le indagini.

«Il comm. Cosentino ci rispose che, essendo il furto avvenuto a Torino ed dipendendosi dal fatto quell'autorità giudiziaria, egli si era limitato ad eseguire gli ordini emanati dal giudice incaricato dell'istruttoria e che, non appena era venuto a conoscenza di un anello regalato ad un delegato, egli aveva ordinato immediatamente un'inchiesta dopo la quale l'anello era stato restituito alla famiglia Introvini.

«Pure a Torino, a quanto ci consta, venne eseguita un'inchiesta a carico di un funzionario di quella questura, il quale non aveva ritenuto incompatibile colle sue funzioni di ottenere dall'Introvini un prestito di 500 lire pochi giorni dopo il furto, rilasciando una cambiale ancora insoddisfatta. Anche tale inchiesta ebbe per risultato l'immediato trasloco del funzionario a Termini Imerese in Sicilia.

«Tutti questi fatti erano da parecchio tempo a conoscenza del giudice istruttore Bobbio di Torino, e noi, prima di pubblicarli, attendevamo di conoscere i provvedimenti di quel giudice, che non dovrebbero ritardare, giacchè più gravi cose ancora — a quanto affermano gli Introvini — devono risultare dai vari interrogatori fissati compiuti e verbalizzati regolarmente dall'avv. Bobbio.

«Gli Introvini non si limitano poi a rammaricarsi dei favori usati ai funzionari, ma di averne avuto in cambio delle remore nei procedimenti, tanto da essere costretti a ricorrere ad un notaio per fare udire con giuramento dei testimoni, già interrogati dalla polizia.

«Essi esprimono infine la convinzione che dai risultati delle investigazioni compiute i presunti autori del furto avrebbero dovuto essere assicurati alla giustizia da parecchio tempo.

«Ma di tutto ciò sono stati informati i Ministeri dell'Interno e di Grazia e Giustizia».

Parlando col questore di Milano

Mi sono recato dal questore di Milano, commendatore Cosentino, per avere notizie intorno alla pubblicazione dell'*Avanti!* L'egregio funzionario era assai addolorato. Egli ama i suoi dipendenti e non potere perciò rimanere indifferente dinanzi ad accuse così gravi che sono mosse contro i funzionari stessi.

— Purtroppo — ha detto l'intervistato — è vero quanto pubblica l'*Avanti!* per quanto riguarda le accuse mosse al funzionario Balestrazzi di Milano. Io non posso che deplorare il fatto che un funzionario, con la massima leggerezza, accetti un dono da coloro che a lui si rivolgono per la scoperta di un reato. Il Balestrazzi ha mancato. Io ho fatto il mio dovere aprendo un'inchiesta, che sarà chiusa prestissimo e che sarà consegnata al prefetto. Non tutto però quel che dice l'*Avanti!* è vero. L'accusa che muove alla Questura di Milano, di essersi disinteressata delle indagini o di essersene occupata insufficientemente, non regge. Il furto fu compiuto a Torino, quindi le indagini rientrano — continuò il comm. Cosentino — nella competenza della Questura di quella città. Noi dovevamo soltanto indagare se il furto fosse o meno stato organizzato a Milano. Le indagini furono pronte, energiche ed esaurienti e portarono alla convinzione che il furto non era stato organizzato qui. Da allora ci mettemmo a disposizione dell'Autorità torinese per tutte quelle spiegazioni che essa avesse potuto chiederci, sempre pronti a rispondere esaurientemente alle domande della Autorità torinesi. Un giorno venne da me il funzionario Balestrazzi e mi disse che il vigile Rosti aveva presentato un memoriale intorno al furto Introvini e lo metteva a sua disposizione. Osservai che il memoriale non poteva essere da noi esaminato senza commettere una mancanza di riguardo all'Autorità di Torino. Il memoriale fu consegnato alle Autorità giudiziarie torinesi. Concludendo, — disse il questore, — la Polizia milanese ha fatto tutto quanto poteva per il furto Introvini....

— Saranno prese delle misure disciplinari — ho domandato — a carico del delegato Balestrazzi?

Il questore mi ha risposto di nulla potermi dire per il momento, poichè al prefetto saranno rimesse le risultanze dell'inchiesta e il prefetto deciderà. Certamente potrà punire il funzionario con la censura. Se si trattasse di punizione più grave spetterebbe al Ministero.

Fin qui il questore. Posso aggiungervi per quanto riguarda il funzionario Balestrazzi che in città era molto stimato e godeva pure le simpatie dei colleghi. Il valore del famoso anello che Balestrazzi ebbe in dono è inferiore alle cento lire.

Quel che dice il nostro Questore

Appena ricevuta ieri sera da Milano comunicazione delle rivelazioni fatte dall'*Avanti!* e riguardanti anche un funzionario della nostra Questura, ci siamo recati dal comm. Carmarino, per avere, eventualmente, qualche schiarimento in proposito. Il questore rimase assai sorpreso quando lo informammo della pubblicazione del giornale socialista milanese.

— Ma pure — osservammo — si dice che il delegato De Riso fu d'improvviso traslocato per ordini superiori e con provvedimento disciplinare a Termini Imerese...

— Il trasloco è avvenuto, va bene, ma escludo che si tratti di un provvedimento disciplinare. Fu il De Riso stesso che, tempo fa, fece domanda, pel tramite gerarchico, di essere mandato in Sicilia, e il suo desiderio venne soddisfatto.

— Ma il prestito delle cinquecento lire ottenuto dal gioielliere Introvini?

— Di questo non ho mai saputo nulla prima di adesso. Se la cosa è vera, il delegato De Riso ha commesso, come funzionario, una grave scorrettezza. E' male, molto male! Il Ministero, dopo la pubblicazioni dei giornali, non mancherà di ordinare subito un'inchiesta e di prendere un provvedimento a carico del funzionario. Il fatto mi addolora profondamente, ma in questa circostanza l'autorità superiore deve intervenire severamente, anche per salvaguardare il buon nome di tutti gli altri funzionari di pubblica sicurezza. Io non posso in questo caso esprimere alcun giudizio, perchè è necessario stabilire la base dell'accusa. Se il De Riso è innocente, si difenderà e dimostrerà la sua innocenza; se invece i fatti denunciati dal giornale di Milano sono veri, l'ultima parola spetterà al Ministero.

— Si accusa la Polizia di Torino di non essersi occupata con sufficiente interessamento delle indagini per il furto Introvini.

— Per questo affermo che la Questura di Torino ha fatto tutto quanto ha potuto per scoprire gli autori della sostituzione della famosa valigia piena di gioielli: nulla fu lasciato d'intentato, e il Ministero potrà, quando lo creda opportuno, sincerarsi della cosa.

— Ed il Rosti, il vigile urbano?

— Egli venne infatti a Torino e, poichè voleva fare indagini sul furto, per la scoperta del quale era stabilito un vistoso premio, in Questura nostra lo aiutò nei limiti delle sue facoltà e del possibile. Ecco tutto.

Possiamo aggiungere che la notizia dello scandalo ha prodotto tra i funzionari della nostra Questura una viva e penosa impressione. Tutti sono d'accordo nel sostenere che le indagini furono fatte con molta attività, e, se non sortirono alcun risultato positivo ciò non deve essere imputato a negligenza. Secondo alcuni, le traccie che il vigile Rosti pretendeva d'aver scoperto, non avevano alcuna solida base.

Bambino in pericolo di bruciare
per l'imprudenza d'un fratellino

Per poco il bambino di due mesi Giuseppe Girardi non corse il pericolo d'essere bruciato vivo per l'imprudenza del suo fratellino Battista, d'anni 4.

Il fatto avvenne in una stalla della cascina Bosco, sulla strada Basse di Dora, 30, ove risiede, in una attigua fattoria, la famiglia Girardi. Ieri nel pomeriggio di ieri, era stato lasciato entro la culla il piccolo Giuseppe, e accanto a lui, perchè lo custodisse, il fratellino Battista. Il quale, stanco di trastullarsi con i suoi balocchi, presa la lampada, che ardeva sopra uno sgabello, non credette di meglio che accendere della paglia e farne un bel fuoco. L'incoscienza del bimbo non potè prevedere il grave pericolo che minacciava. Infatti, pochi istanti dopo, le fiamme, sempre più alte, lambirono la culla, attaccarono le coperte, e la stalla fu piena di fumo.

Il piccolo Battista solo allora gridò al soccorso. L'udirono i famigliari, i vicini, e in breve quanti erano nel vicinato giunsero sul posto. Una zia dell'infelice si avanzò coraggiosamente e riuscì ad afferrare il corpicino del nipote, già tutto ustionato e annerito, mentre gli altri si affaccendavano a spegnere con secchi d'acqua l'incendio, che [illegible] voleva prendere più vaste proporzioni. Fu quindi richiesto il dottor Sutti, il quale prestò al bimbo le prime cure, e provvide al suo trasporto all'Ospedale San Giovanni. Il dottor Quarello, deposto l'infelice nella sala dei pronti soccorsi, lungamente e pazientemente lo medicò delle gravi scottature riportate alla faccia e al collo, facendolo quindi ricoverare nella sezione del prof. Fantino. La prognosi è riservata.

Guardia notturna percossa da sconosciuti

All'Ospedale San Giovanni si è recata ieri sera la guardia notturna Giuseppe Mossino, di anni 38, abitante in via Candia, 13, per farsi medicare alcune escoriazioni e contusioni all'occhio sinistro e contusioni multiple al torace.

Il Mossino ha dichiarato d'essersi incontrato presso il Cimitero generale con due sconosciuti, i quali, senza preamboli, l'avevano percosso a pugni, schiaffi e calci.

Il dottor Quarella lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Furto

Ignoti penetrarono, mediante scalata, nei locali della Società [illegible] Starano, in via Circonvallazione, 105, e rubarono vari oggetti ed attrezzi del valore di L. 250, nonchè un quintale di filo di rame.

Cinì al processo di Radames
Bevione alla battaglia di Tebe

Domani sera, martedì, tra le cinque e le sei, sarà posto in vendita il Numero unico compilato dall'Associazione della stampa subalpina per il suo veglione di venerdì, 24 gennaio, al teatro Regio. Perchè proprio tra le cinque e le sei? Perchè prima di allora non saranno giunti a Torino i rinforzi di guardie e di carabinieri richiesti d'urgenza dalle Autorità torinesi per garantire il mantenimento dell'ordine pubblico e l'incolumità dei cittadini nella gran ressa che si verificherà intorno agli strilloni e alle edicole cui sarà affidata la vendita del Numero unico. Tale provvedimento di pubblica sicurezza può sembrare alquanto esagerato solo a chi non si è fatto ancora un'idea di che cosa sia questo Numero unico di 40 pagine illustrate in un'elegante copertina a colori disegnata dal caricaturista *Golia*.

Il fascicolo costerà 30 centesimi, e per così pochi spiccioli quanta e quale materia... di spirito, quanta e quale provvista di buon umore, quante e quali firme autorevoli! Arturo Graf, Leonardo Bistolfi, Tommaso Salvini, Dino Mantovani, Corrado Corradino, Francesco Pastonchi, Amalia Guglielminetti, Alfredo Testoni, Arnaldo Fraccaroli, Carola Prosperi, Giuseppe Bevione, Cini, Arturo Foà, Saverio Fino, Luigi Ambrosini, Marinetti, Mario Leoni, Ernesto Ferrettini, Rosina Storchio, Emilio Zanzi, Giuseppe Cassone, E. A. Berta, Nino Berrini, Filippo Brusa, Dante Signorini, Thermignon, Giuseppe Deabate, i tenori De Negri, Grassi e Giraldoni, la cantante Elisa Bruno, Carlo Beniamino, Forzano... Ecco dei nomi che raramente si possono trovare raccolti sotto altrettanti scritti originali in una stessa pubblicazione. Naturalmente, ciascuno di questi scrittori, giornalisti, artisti, ha collaborato al Numero unico dell'Associazione della Stampa secondo il proprio temperamento, sicchè il fascicolo è riuscito d'una varietà grande e interessante: c'è il serio ed il comico, lo spunto critico e la trovata burlesca, la variazione sentimentale e la punta ironica. Ma il comico, il burlesco, il buon umore, com'è naturale, prevalgono. Francesco Pastonchi canta in tante strofe quel che farebbe se egli fosse D'Annunzio, Gozzano, Amalia Guglielminetti; la poetessa di *Seduzioni* e *Vergini folli* sorprende due nottambuli a discutere sulla sorte delle donne nelle opere di Verdi; Arnaldo Fraccaroli riferisce di un suo incontro — guarda combinazione! — con la signorina Violetta e il signor Alfredo; Corrado Corradino coglie a volo sul labbro di Giuseppe Parini il grido di «Aida! Aida!»; Alfredo Testoni fa chiacchierare ancora una volta la Sgneira Cattarina... «wagnerista»; Carola Prosperi novelleggia sulla triste riuscita del matrimonio di Otello con Desdemona; Luigi Ambrosini fa un salto fino al 1950 e canta uno stornello; Giuseppe Cassone e Nino Berrini buttan giù una tragedia e una commedia che non saranno mai rappresentate; Zanzi s'inginocchia e prega...

Ma quelli che han fatto un vero miracolo nel tempo e nello spazio sono Cini e Bevione: il primo pubblica il resoconto del processo di Radames, il secondo manda per piccione viaggiatore un eloquente dispaccio sulla cruenta battaglia di Tebe vinta dallo stesso Radames contro Amonasro degli Etiopi il re! Ogni signora avrà una lagrima per quel povero imputato nella fossa e un fiore per ciascuno dei suoi trecento avvocati difensori; ogni Scuola di guerra in Europa si affretterà a considerare, in così brutto quarto d'ora della situazione internazionale, questa limpida e definitiva descrizione della cruenta e complessa battaglia di Tebe, nella quale Giuseppe Bevione è riuscito ad intravedere elementi strategici e strumenti guerreschi assolutamente inattesi. *Manca* ha illustrato il resoconto di Cini e il dispaccio di Bevione, e chi non riderà su queste pagine del Numero unico sarà più infelice che colpevole.

L'assemblea del Collegio dei Procuratori

Ieri mattina, in un'aula del Tribunale ebbe luogo l'assemblea del collegio dei procuratori per la rinnovazione delle cariche e per discutere di vari altri argomenti interessanti la classe. La discussione fece capo a diversi ordini del giorno. Per quanto riflette la riforma del procedimento civile, il parere dell'assemblea dice: Il Collegio ecc.... «Esprime il voto che senza ulteriori tentativi parziali di creazione di nuovi istituti singoli, si faccia luogo ad una revisione in senso semplificativo del Codice di Procedura Civile, eliminandone tutto quanto rappresenti un inutile aggravio di funzioni e di forme ad una sovrana facilitazione a possibile e non lesiva, e riducendone contemporaneamente i termini in modo consentaneo alle esigenze di una pronta pronuncia e di una non meno pronta esecuzione delle Sentenze.»

Seguirono altri ordini del giorno: sul nuovo disegno di legge per l'esercizio del Notariato contro l'attuale tariffa «che abbassa le funzioni del Procuratore al livello di una semplice materialità di opere...»; sulla unificazione delle Preture civili; sulla deficienza di personale nelle Cancellerie; sulla esclusione del computo dei termini procedurali l'ultimo giorno dei termini stessi, quando è festivo (ciò per le scadenze cambiarie e fiscali) e finalmente sulla già dibattuta questione delle ferie.

La votazione diede quindi il seguente risultato:

Abate Marco, voti 290; Borgetto Felice, 215; Comberti Ernesto M., 218; Euprin Callisto, 230; Gagliardi Leone, 213; Paolini Giuseppe, 216; Tovo Alfredo, 216.

La sede del Comitato
contro la tratta delle bianche

Conformemente a quanto venne pubblicato nello scorso dicembre, il Comitato contro la tratta delle bianche ha aperto col 15 gennaio un apposito Ufficio, che dovrà provvedere al disbrigo delle pratiche per il ricovero immediato delle minorenni pericolanti e pericolate negli Istituti di Beneficenza cittadini.

L'Ufficio del Comitato è aperto presso l'Unione Femminile Nazionale, nei nuovi locali di via S. Francesco da Paola, 10 *bis*, dalle 9,30 alle 11 di tutti i giorni feriali.

Il compito dell'Ufficio, per ora modesto, aumenterà considerevolmente quando il Comitato potrà istituire coi propri fondi un ricovero proprio, adeguato alle necessità specialissime delle ricoverande.

Infine è bene ricordare che l'Ufficio del Comitato attinge i mezzi per la propria esistenza esclusivamente dalla carità cittadina.

Incubatorio piscicolo

Ieri è stato aperto al pubblico l'«Incubatorio Piscicolo della Città di Torino», — sito nei Murazzi del Po, a destra del Ponte Vittorio Emanuele, arcata N. 45, — diretto dalla «Società Piemontese per l'acquicoltura e la pesca».

Attualmente sono in funzione 60 cassette incubanti «centomila» uova di «trota», e prossimamente saranno collocati in opera altri apparecchi per la incubazione di uova di «coregone» e di «temolo».

Le uova di incubarsi nella presente stagione ittiogenica saranno circa 500,00, e le semine degli avannotti avranno luogo nelle acque pubbliche della nostra Provincia.

Per le onoranze all'on. Giolitti

Al Comitato per le onoranze a Giolitti, sono giunte queste altre adesioni:

Comuni: Cuzzago, Roccaforte, Bardigliano, Vistrorio, Frugarolo, Castellar, Quarti, Rochemolles, Robilante, Alpignano, Azeglio, Forno Rivara, Fontainemore, Pratiglione, Feisoglio, Pessinetto, Cardezza, Traves, San Raffaele e Cimena, Castellero, Castagneto, Busnasco, Villata, Piobesi d'Alba, Garzigliana, Castiglione Falletto, Malvicino, Cartosio, Occhieppo Inferiore, Romano Canavese, Prascorsano, Cassinasco, Lignana Vercellese, Pugno, Zoverallo, Desana, Vocca, Viafrè, Rocca d'Arazzo, Corniolo, Pallanza, Mergozzo, Trivero, Sanfrè, Serravalle Langhe, Cervere, Villette, Masera, Tappie, Preglia, Verrua Savoia.

Associazioni: Soc. Tiro a Segno, Canale — Soc. Operaia M. S., Canale — Soc. Operaia Agricola, Castiglione Torinese — Circolo Operaio Cesarese, Cesara — Soc. Operaia M. S. Cesara — Soc. Operaia, Chatillon — Circolo Ricreativo, Coazzolo d'Asti — Circolo Agricolo Vittorio Emanuele III, Cerro Tanaro — Soc. Operaia, Carignano — Circolo Operaio, Castelletto Stura — Circolo Savoia, Chiesanuova — Comizio Agrario, Cuneo — Soc. Operaia, Cercenasco — Soc. Arti e Mestieri, Cercenasco — Soc. M. S. Capriata d'Orba — Soc. Letteraria Ricreativa, Castiglione d'Asti — Federazione Commerciale Pro Casale, Casale — Associazione Generale, Casale — Società Esercenti, Casale — Soc. Artisti ed Operai Castellamonte — Soc. Artisti, Operai e Contadini, Chiusa di Pesio — Soc. M. S., Cassinasco — Soc. Operaia di M. S., Cigliano Vercellese — Circolo Maggiorino-Ferraris, Cassinasco — Opera Pia Uccelli, Cannobio — Congregazione di Carità, Cannobio — Società Militari in congedo, Cavallermaggiore — Soc. Operaia Agricola, Cavallermaggiore — Soc. di M. S. Operai ed Agricoltori, Campiglione — Comizio Veterani e Militari in congedo, Campiglione — Soc. Reduci e Congedati, Domodossola — Soc. Tiro a Segno, Donnaz — Soc. Tiro a Segno, Dogliani — Congregazione di Carità, Formazzo — Soc. Operaia, Favria — Circolo Artisti ed Operai, Favria — Circolo Vittorio Emanuele III, Frinco — Congregazione di Carità, Forno Rivara — Circolo Elettorale, Acqui — Scuola Commerciale, Casale — R. Ginnasio di Pinerolo — Scuola Normale Maschile, Casale — Istituto Tecnico Leardi, Casale — Ginnasio Pareggiato, Cherasco — Soc. Operaia Agricola, Cavallermaggiore.

Reduci festeggiati
all'inaugurazione del Circolo Campidoglio-Pellerina

Una folla di invitati convenne ieri alla funzione inaugurale del Circolo Campidoglio e Pellerina ed al battesimo della bandiera sociale. Fra gli invitati erano il sindaco conte Rossi con gli assessori comm. Chiuvin, cavaliere uff. Pia, cav. Fiorio ed il consigliere comunale cav. Bosso.

Appena il drappo della bandiera, scoperto dalla madrina signora Rosetta Randone, apparve agli sguardi dell'assemblea, riunita nei locali inaugurandi, fu salutato da un lungo applauso. Prese poscia la parola il presidente del Circolo, cav. Roda, per illustrare brevemente l'idea creatrice della novella istituzione regionale, destinata a svolgere un'azione di giusta tutela e di difesa dei legittimi interessi della regione.

A lui rispose il sindaco, assicurando che ogni legittima aspirazione non sarà trascurata dall'Amministrazione civica, quando è in armonia con gli interessi generali.

Brevemente parlò poscia ancora il presidente della Federazione Suburbana, signor Mussi.

Durante la funzione il Corpo musicale del Campidoglio, diretto dal maestro Regale, eseguì un applaudito concerto.

La festa inaugurale ebbe poscia il suo complemento nel teatro Cerrone, in via Altacomba, ove ebbe luogo un pranzo preparato dal signor Luigi Altina, a cui presero parte oltre 300 commensali, fra cui cinque reduci dalla Libia: signori Prato, Alassio, Governati, Marchina e Vacchino.

Fra i commensali, oltre alle Autorità ed ai signori già menzionati, erano il vice-presidente del Circolo, signor Occarao, il segretario signor Forte, il cassiere signor Verna ed i rappresentanti dei Circoli congeneri di altre regioni.

Al termine delle piacevoli fatiche conviviali si ebbe, naturalmente, un altro spunto oratorio per merito del cav. Roda, del sindaco, del signor Mussi per la Federazione Suburbana, del cav. Girardi pel Circolo Porta Susa, del cav. dottor Gianoli pel Borgo San Paolo, del cav. uff. dottor Borini pel Circolo Barriera di Nizza, del signor Rossi per la Corale Campidoglio, del signor Cerrone, del signor Pozzo, direttore del Corpo musicale, e del signor Morello. I commensali si recarono da ultimo a fare una visita alla sede dell'Asilo locale.

Pro passaggio Giardino Reale

Ad iniziativa del Comitato «Pro passaggio Giardino Reale», ebbe luogo l'altra sera nel Circolo Vanchiglia una riunione di soci del Circolo stesso, sotto la presidenza dell'ing. Sincero, consigliere comunale e presidente del detto sodalizio.

Il segretario del Comitato riferì ampiamente sull'opera da esso svolta, e spiegò il progetto da esso caldeggiato.

Interloquirono in proposito i signori Albertini e Lacinire, consiglieri ed assessori comunali, esprimendo le loro simpatie pel progetto esposto ed assicurando della loro personale adesione. Ed infine, con voto quasi unanime, fu approvato il seguente ordine del giorno, autorizzandosi in pari tempo la Presidenza del Circolo Vanchiglia ad associarsi alle ulteriori pratiche che il Comitato dovrà svolgere:

«La riunione indetta presso il Circolo Vanchiglia dal Comitato «Pro passaggio Giardino Reale», udita la relazione del Comitato stesso, plaude all'opera sua e, associandosi alla sua iniziativa, fa voti che l'Amministrazione comunale voglia dare il suo appoggio all'ordine di idee da esso propugnato per una prossima attuazione delle desiderate comunicazioni fra il centro e la parte nord della città».

Problemi cittadini
discussi alla Società degli Ingegneri

Davanti ad una numerosa accolta di soci, intervenuti all'assemblea del 17 corrente, l'ingegnere Sarre Borioli esponeva, con una succinta lettura, un suo elaborato e diligente progetto di comunicazione fra piazza Castello e Borgo Dora, attraverso il Giardino Reale.

L'importante problema, del quale già l'anno scorso ebbe ad interessarsi la Società degli Ingegneri e degli Architetti, ebbe la vivissima attenzione dell'assemblea, che, a miglior chiarimento della questione, pregò il proponente a volere, in una prossima seduta, aderire ad una discussione generale sul progetto presentato. Su proposta del Presidente della Società, ingegnere comm. Carlo Mazzini, l'assemblea deliberò di studiare la questione, testè discussa anche al Consiglio comunale, circa la navigabilità del Po, fra Moncalieri e Torino, e a tal proposito una Commissione di tecnici verrà appositamente nominata dalla Presidenza, per presentare proposte concrete alla discussione della Società.

In seguito, il socio ing. F. Corradini commemorava, con commosse parole, il compianto ing. cav. Pietro Fiorini, e, dopo alcune discussioni di indole interna, l'adunanza, chiamata a scegliere un nuovo consigliere per il Comitato direttivo, eleggeva il prof. ing. Lorenzo Ferraris, con voti 28 su 30 votanti.

Per motivi d'interesse

Il cameriere Luigi Marzorati, d'anni 34, abitante in via Balbis, 11, venne ieri a lite in via Bidone con certi Zavelli e Pagani, i quali lo percuotevano a pugni e calci, così da produrgli abrasioni e contusioni alla faccia e alla coscia sinistra.

I due feritori furono arrestati dalle guardie, e il Marzorati venne condotto all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Quarello lo medicò, giudicandolo guaribile in 12 giorni.

ABBONAMENTI

STAMPA:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 16,50	L. 8,25	L. 4,25
Estero:	„ 36,50	„ 17,75	„ 9,—

STAMPA e Stampa Sportiva oppure Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 20,50	L. 10,50	L. 5,45
Estero:	„ 43,—	„ 21,75	„ 11,25

STAMPA, Stampa Sportiva e Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 24,50	L. 12,75	L. 6,65
Estero:	„ 50,50	„ 25,75	„ 13,50

CAMBI D'INDIRIZZO: Si eseguiscono a richiesta; inviare ogni volta ***venti centesimi*** e l'ultima fascetta.

Gli abbonamenti decorrono dal 1° e dal 16 d'ogni mese.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dall'11 al 17 gennaio 1913

Luigia Grivetto vedova Dettoni, a ricordo del suo compianto marito, cav. Giovanni Dettoni, mancato il 21 aprile 1912 alla sua cara famiglia, dopo breve malattia, malgrado le più affettuose cure ed il pronto intervento della scienza, offre per le vedove dei caduti nella guerra di Libia, affinchè queste madri facciano innalzare preci dai loro bimbi in suffragio del caro Estinto, L. 200 — Per offerte fatte all'ingresso della Palestra De Amicis domenica, 12 corrente, L. 60 — Nell'anniversario del decesso di persona cara, Famiglia N., L. 50 — A. C. C., L. 50 — Secondo promessa fatta per i poveri della Carità del Sabato e pel mese di gennaio, A., L. 10 — C. V., L. 10 — Ad una madre per il suo bambino ammalato, V. M., L. 10 — A. O. per il pane di Sant'Antonio, L. 10 — Pregate per una defunta, L. 10 — E. P., Roma, in memoria della mamma, L. 10 — Un vostro scritto mi colmerebbe di gioia, L. 10 — Contro l'accattonaggio, L. 10 — Signora Ade F., L. 10 — Gallia Perpetuo Bruno, L. 5 — A. G., L. 5 — In ringraziamento pel 1912 e preghiere pel 1913, L. 5 — Il personale della Ditta Ottavio Levi in memoria della compianta signora Avigdor vedova Levi, L. 90 — Implorando una grazia, L. 4 — Per una vedova con figli, che preghi per tutte le persone che mi fecero del bene, F. C., L. 4 75 — Per l'anniversario del mio caro Papà, 21 gennaio, ad un povero vecchio perchè preghi Sant'Agnese mi liberi dal disprezzo di una persona, Anna M., L. 3 — In ringraziamento alla Vergine ed a Sant'Antonio per diverse grazie ottenute e perchè protegga sempre la mia famiglia, B. C., L. 3 — Coniugi A. P. per un voto, L. 2 50 — Per promessa fatta N. N., L. 2 — Da Luserna, per il padre dei cani, L. 2 — Sempre sperando bene nei miei cari, N. N., L. 2 — Promissio etc., N. N., L. 2 — 13 gennaio. Per l'anniversario d'un mio caro defunto, vedova Della Rocca, L. 2 — C. G. C. A., in onore a Gesù Bambino e Maria SS. Consolatrice promessa fatta L. 1 50 — Come da promessa fatta a Sant'Antonio, Beccaria Carmela, L. 1 05 — Mia offerta d'ogni martedì al Pane di Sant'Antonio da Padova, invocando intercessione perchè cessino le continue persecuzioni contro me e la mia famiglia, L. 1 — Ad una povera donna con bambino affinchè preghi la B. V. e Sant'Antonio per la guarigione della mia bambina, N. N., L. 1 — Torino, Silva, promessa a Sant'Antonio per oggetto rinvenuto, L. 1 — Totale L. 527 80.

Sussidi distribuiti nella settimana

Alle Piccole Suore dei Poveri Vecchi 50 — A Rosa Bielietti L. 55 — A diversi L. 276 — Totale L. 381.

Due serate

Amerigo Guasti darà questa sera all'Alfieri la sua serata d'onore con *Il perfetto amore* di Bracco e un suo *Monologo musicale*.

Al Carignano, domani, martedì, Nera Carini darà pure il suo spettacolo d'onore con *Da galeotto a marinaro* e *Addio giovinezza*.

Università popolare

Questa sera, lunedì, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Professionale Operaio in via Rossini, l'illustre prof. comm. Dino Mantovani terrà una conferenza dal titolo: *Le leggende di Venezia*.

Ingresso libero.

Teatro Regio

Due bellissimi ed affollatissimi teatri ieri. Il pubblico ha esaurito ogni ordine di posti, tanto nella rappresentazione del *Cristoforo Colombo*, data in *matinée*, quanto in quella del *Don Carlo*, ed ha applaudito vivamente i bravi artisti e l'orchestra.

Per martedì è annunziata la serata del *Don Carlo*, in serata dispari ed a prezzi normali.

Gli incidenti della strada

In via Cernaia, all'altezza del corso Vinzaglio, il tram N. 77 della Società Anonima, manovrato da Augusto Martinelli, investì violentemente un altro tram distinto col N. 133 della stessa Società, che procedeva in senso inverso per entrare nella via Cernaia. Entrambi i veicoli riportarono avarie tali da essere costretti a ritirarsi dal servizio, interrompendo la circolazione di altri trams per circa mezz'ora.

— Il rappresentante di commercio Vitale Leone, d'anni 48, residente ad Alpignano, mentre transitava in via Garibaldi, venne investito dalla vettura pubblica N. 261 che proveniva da piazza Palazzo di Città, condotta dal cocchiere Pietro Lazzarone, ed una ruota del veicolo gli passò sul piede destro. Una guardia municipale lo accompagnò all'Ambulatorio municipale, dove il sanitario di servizio, dottor Finardi, ebbe a medicarlo di una contusione all'arto, giudicandola guaribile in giorni 10.

— La sarta Lanfranco Serafina, d'anni 16, abitante in piazza San Carlo, 9, scendendo da un tram in via Garibaldi angolo via Scuole, mentre era in moto, cadde al suolo riportando la rottura di due denti ed una escoriazione al labbro inferiore. Da una guardia municipale venne accompagnata alla farmacia Bosio per una provvisoria medicazione e poscia all'Ambulatorio municipale, dove fu medicata in modo stabile e giudicata guaribile in pochi giorni.

Scendendo dalla tramvia

La portinaia della casa in via Amedeo Peyron, N. 11, Bando Lucia maritata Taglienta, d'anni 55, mentre scendeva da una vettura tramviaria in corso Regina Margherita, presso via Consolata, perdette l'equilibrio per un inatteso movimento della vettura, e riportò la lussazione della spalla destra. Trasportata al San Giovanni, fu medicata dal dottor Jacchia, che la giudicò guaribile in un mese.

Mendicante trovato morto

Un mendicante settantenne, che credesi sia certo Valerio Torinetti, fu trovato cadavere in un locale in demolizione sul corso Regio Parco, 26, ove soleva recarsi a pernottare. Il dottore Mestrallet ne constatò la morte, avvenuta per sincope cardiaca, e dispose per il trasporto dell'infelice agli Istituti Universitari del Valentino.

Stato Civile di Torino

19 gennaio 1913.

NASCITE: 20, di cui maschi 11, femmine 9.

MATRIMONI: Canuto Giuseppe con Nizzia Teresa — Laneri Lorenzo con Alice Onorata — Pittatore Giacomo con Gavarotto Luigia — Bavizza Francesco con Sacchi Virginia — Scarano Giuseppe con Nicola Giovanna — Torchio Giovanni con Bovio Luigia — Manella Stefano con Decorte Maria — Tani Gino con Bruco Erminia.

MORTI: Zandoni Luigia v. Origo fu Pietro, d'anni 75, di Moretta, pensionata, corso Vinzaglio, 27.
Capello Giovanna n. Corrado, id. 71, di Torino, casalinga, via Goretti, 22.
Martinetto Giovanni, id. 54, di San Francesco al Campo, inserviente Direzione genio militare, via Parma, 61.
Jude Carolina moglie Bosset, id. 67, di Bordeaux (Francia), agiata, via Massena, 33.
Virgilio Cariotta n. Benedetti, id. 60, di Carmagnola, agiata, via Figlie dei Militari, 17.
Molteno Maria v. Peona, id. 60, di Caluso, casalinga, via Lanzo, 30.
Geneti Francesco, id. 72, di Revello, commerciante, via Magenta, 2.
Caretta Irene v. Albert, id. 65, di Torino, agiata, via Ospedale, 11.
Boccatti Costanza n. Quaglia, id. 48, di Montaldo Torinese, casal., corso Casale, 129.
Colombini Antonio, id. 66, di Sant'Angelo Lodigiano, meccanico.
Canavera Giovanni, id. 53, di Corio, manovale.
Chiesa Massimiliano, id. 71, di Torino, bisott.
Magnetto Maria Luigia, id. 81, di Garzino.
Dardano Maria v. Picco, id. 74, di Torino.
Bertino Carolina v. Martini, id. 36, di Lombardore, domestica.
Carpignano Marcellina n. Motta, id. 66, di Montiglio, casalinga.
Riva Maria n. Ferraris, id. 31, di Montemagno.
Giacotto Pietro, id. 79, di Robassomero, cont.
Bocchino ing. Vittorio, id. 66, di Asti, agiato.
Cavaglia Gioachino, id. 30, di Cercenasco.
Giachino Marie n. Calcio Gaudino, id. 31, di Sparone, contadina.
Bertone Maria, id. 60, di Grugliasco, casalinga, via Po, 45.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo: 24, di cui a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc., 13. Non residenti in questo Comune 2.

†

Dopo lunga malattia, attorniato da suoi cari, serenamente spirava munito dei Conforti Religiosi il

Conte

Ing. Policarpo Corsi di Bosnasco

Colonnello d'Artiglieria a riposo

Ne danno addoloratissimi il triste annunzio: La consorte Contessa CECILIA OLIVAZZI di QUATTORDIO;
i figli: FELICITA,
CARLO Giudice, colla consorte MARIA ADELAIDE BERTOLE' VIALE e figli POLICARPO, CESARE, MARIA LUISA,
GIACINTO Ingegnere colla consorte VITTORIA dei Conti LANZA e figlio CARLO ALBERTO;
il nipote GIUSEPPE PONZA DI S. MARTINO, colla consorte e figlia.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì 21 corrente alle ore 9,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto via Po, 35.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 19 gennaio 1913. 3360

Non si mandano speciali partecipazioni.

Sabato, alle ore 24, dopo breve malattia munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Fogliarino Caterina ved. Ariano

d'anni 77

I figli BASILIO e STEFANO colle rispettive consorti e figli;
la figlia CLARA ved. PIPINO e figli e parenti tutti addolorati ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì 20 corr. alle ore 15, partendo da via Madama Cristina N. 12.

Si ringrazia anticipatamente tutte le gentili persone che vorranno prendere parte al mesto accompagnamento. 888

Alle ore 12,30 del 19 gennaio spirava serenamente, colto da improvviso malore, il

Cav. Avv. CARLO MARCONE

d'anni 63

Ne danno il triste annunzio:
il fratello G. BATTISTA con la consorte FIORENZA TERZAGO;
la sorella TERESA col marito G. ANTONIO ROSSO;
i nipoti e i congiunti tutti.

I funebri avranno luogo in Bianzè, alle ore 10 di martedì, 21 corr.

Non si mandano partecipazioni personali, e per espressa volontà del defunto, non si accettano corone, nè fiori.

Bianzè (Tenuta Gardina), 19 gennaio 1913.

Sabato sera, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

BOERO MICHELE

INDUSTRIALE

La moglie MADDALENA CHIAMBRETTO, il figlio GIOVANNI colla moglie ROSINA DAGHERO e figli; le figlie ANNA col marito EVARISTO JURA e figli; ROSINA col marito GIUSEPPE ANRO', i fratelli e le sorelle, e i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 20 corrente, alle ore 15,30, partendo dal corso Regina Margherita, 46. 528

Non si mandano partecipazioni speciali.

Ieri, alle ore 4, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, spirava

Edoardo Besozzi

Capomastro

Desolati, ne danno il triste annunzio:
La moglie VIRGINIA VAJ e figli LUIGI ANNA e CLEMENTINA;
La sorella VITTORIA col marito CARLO PERACHINI e figli, il cognato MILZIEDE HERTOLETTI-FRANZOSINI e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, lunedì, 20 corr., alle ore 15, partendo da Via Romani, 26. 3366

Non si mandano speciali partecipazioni.

ULTIME NOTIZIE

Il Gran Visir si dichiara favorevole alla pace

La necessità di sondare l'opinione pubblica

La forza maggiore: alla Turchia manca il denaro

(Servizio speciale della STAMPA)

COSTANTINOPOLI, 19, notte.

Kiamil pascià mi diede appuntamento per le 9 di ieri mattina, ma solo stamani ho potuto avere una conversazione con lui. Egli, però, si mantenne estremamente riservato circa la risposta della Turchia alle Potenze. Il Gran Visir mi dichiarò che la risposta non è stata ancora definitivamente redatta e aggiunse che tutte le previsioni uscite finora sulla prossima replica della Porta mancano di ogni autorità. Il Gabinetto discuterà di nuovo la Nota delle Potenze e passerà la propria risposta probabilmente mercoledì venturo. Il mezzo per questa risposta non è ancora fissato, resta cioè a stabilirsi se la risposta sarà fatta direttamente agli ambasciatori delle Potenze a Costantinopoli o alle varie capitali per il tramite dei rispettivi ambasciatori ottomani.

Kiamil pascià poi mi disse: «Io naturalmente sono per la pace, ma è necessario verificare la buona volontà del popolo per rispondere alle Potenze. L'esercito è unanime nell'insistere per la ripresa della guerra. La nostra grande deficienza attuale è il denaro e finchè la pace non sia firmata non possiamo contare su alcun aiuto finanziario straordinario. Tuttavia, speriamo di poter fare un prestito interno se sarà necessario riprendere le ostilità. Non abbiamo dato ancora ordini di sorta ai delegati a Londra per ciò che si riferisce al loro ritorno. La questione della pace è ormai uscita dalle mani degli alleati e passata in quelle delle Potenze. Ieri avvenne un altro scontro navale, ma ignoriamo ancora i particolari.»

A questo punto la faccia del gran vecchio, che fino allora appariva coloata da mille preoccupazioni, si rischiarò in una cordiale risata, probabilmente a spese dell'annuncio fatto dalla Grecia, che la flotta ottomana venne colata a picco.

Malgrado la reticenza della Porta, ho ogni ragione di annunziare che la risposta alla Nota verrà redatta in termini circonvoluteri, così da lasciare aperta la via di un compromesso sulla questione di Adrianopoli. Quanto alla questione delle isole, a Costantinopoli si spera che la flotta turca riuscirà ad assicurarvi la permanenza del possesso turco. (Daily Chronicle).

Il Consiglio dei Ministri turchi si sarebbe pronunziato per la pace

COSTANTINOPOLI, 19, notte.

Secondo informazioni sicure, il Consiglio dei ministri di ieri si sarebbe pronunziato per la pace. Soltanto alcuni ministri si dichiararono per la guerra, ma rimasero in minoranza. Si crede che la Nota di risposta della Porta, senza essere un categorico rifiuto, provocherà uno scambio di vedute colle Potenze. (Ag. Stefani).

La Turchia non può affrontare una nuova guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, notte.

Fra qualche giorno, come è probabile, la Porta risponderà alle Potenze. Come ci ha detto, nella precedente telefonata, il ministro degli esteri si è preparato ad accogliere tranquillo: Noradunghian, qualunque sia la decisione che sarà per prendere in merito della Nota delle Potenze, non avrà sorprese. Muometto V e Kiamil pascià dovranno cercare altrove il capro espiatorio.

Il Gabinetto turco, a quanto risulta, è invece assai lungi dal voler assumere nuove pose bellicose. Da quanto assicura stasera un informatore, la cui serietà non può essere messa in dubbio, tutti i membri del Ministero ottomano, meno due, sarebbero consci che la ripresa delle ostilità da parte della Turchia deve essere esclusa, perchè l'esercito turco non è in grado di riprendere il campo. I due membri refrattari sarebbero Gabriel Noradunghian Effendi e un altro, ma questi due contano poco, e il fatto essenziale oggi è che il Gabinetto sembra disposto a rispondere remissivamente. Vi può essere qualche tergiversazione e qualche procrastinazione, ma nei circoli meglio informati stasera si dà quasi per certo che la Nota delle Potenze avrà l'esito più favorevole che si possa sperare, date le circostanze odierne.

I saccheggi ed i massacri di Dedeagatch

Costantinopoli, 19, notte.

Secondo una lettera del padre Breno Brencich della Missione apostolica i «Comitadis» bulgari si impadronirono della città di Dedeagach prima dell'arrivo delle truppe regolari bulgare, e vi cominciarono la loro opera di distruzione perseguitando atrocemente i turchi. Il numero degli uccisi fu enorme. I preti cattolici che avevano nascosto nelle loro case un certo numero di turchi, furono barbaramente maltrattati per parte dei «Comitadis» e derubati della somma di cento lire turche. L'arrivo **delle truppe bulgare non fece che completare la opera di distruzione.**

Il lavorio degli ambasciatori alla Porta

per ottenere una risposta positiva

Critica a fuazione degli eserciti a Ciatalgia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, notte.

La giornata dei delegati turco-balcanici trascorse assai quieta. Le interviste e i colloqui dei giorni scorsi sono passati. I delegati si permisero una volta tanto una domenica intera di vacanza: alcuni uscirono di città invitati in campagna da qualche grande parlamentare inglese. Prossimamente, tutte le Delegazioni riceveranno invito anche dagli ambasciatori di Germania e di Russia. Iersera, i delegati balcanici sedettero alla tavola del nostro ambasciatore; venerdì sera il marchese Imperiali aveva invitato i delegati ottomani. Il marchese Imperiali fu, così, il primo a invitare a due pranzi distinti le Delegazioni avversarie ed egli mostrò, con questo, un tatto squisito giacchè, purtroppo, durante il pranzo offerto ultimamente dall'ambasciatore Cambon alle Delegazioni riunite, il contegno di alcuni fra i Delegati balcanici, i quali ostentarono di non rivolgere la parola ai delegati turchi, sollevò un mondo di pettegolezzi nella diplomazia.

Nei circoli londinesi si crede che la risposta che la Turchia sta per fare alle Potenze non tarderà molto e le previsioni sono ottimiste, ma non lo sono alla unanimità. Serpeggia ancora l'opinione che la Porta si manterrà ostinatissima e anche l'ottimismo che si esprime dai più rimane pieno di riserve. I delegati balcanici, da parte loro, mostrano di attendersi dalla Turchia una risposta tale, cioè o così negativa o così dilatoria da rendere necessaria la denuncia dell'armistizio.

Per altro i delegati balcanici danno a vedere di non anticipare affatto una ripresa delle operazioni; essi credono piuttosto che all'ultima ora, scadendo l'armistizio che verrebbe denunciato fra qualche giorno, la Turchia con l'acqua alla gola cederà.

Nei circoli militari si condivide la stessa opinione, giacchè si reputa impossibile la ripresa delle ostilità. Prima di tutto, l'esercito turco si trova ancora disorganizzato, e poi, tra le linee ottomane e quelle bulgare lungo la zona di Ciatalgia, il maltempo ha creato una palude così pantanosa, che si giudica insorpassabile. In altre parole, anche se si volesse, i due eserciti non potrebbero avanzare sino a che il terreno non si prosciugherà, e questa possibilità è ancora lontana. Risulta che più di metà dell'esercito di Nazim pascià, il quale viene fatto ammontare generalmente a circa 100 mila uomini, è di una qualità assai inferiore, e tra i soldati il maltempo ha prodotto un grande snervamento. I soldati si trovano alloggiati in capanne scadentissime, a gomito a gomito, in una sporcizia tremenda e la loro efficenza è quindi assai diminuita. Nazim pascià ha comunicato queste cose al Governo, e così hanno fatto i più eminenti membri dello Stato Maggiore. Gli effetti di questi rapporti saranno assai notevoli nel senso di indurre la Porta a miti consigli.

Le notizie da Costantinopoli rimangono vaghe. Ci risulta che gli ambasciatori delle Potenze stanno lavorando attivamente per vedere accettata senz'altro la Nota presentata. L'altro ieri, l'ambasciatore austriaco avrebbe avuto un colloquio col ministro degli esteri, ed oggi stesso il nostro ambasciatore Garroni ha conferito con Noradunghian Effendi circa la questione delle isole.

Lo stato di benevola diffidenza fra le Cancellerie d'Austria e di Serbia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, notte.

Il corrispondente del «Temps» da Belgrado telegrafa: «La situazione tra la Serbia e l'Austria-Ungheria rimane stazionaria. I rapporti ufficiali tra i due Paesi sono corretti e improntati a buona volontà, ma l'intesa non avanza affatto verso la sua attuazione. Dopo i ricevimenti dall'Imperatore e dal ministro degli esteri, Ivanovich ha avuto alcuni colloqui alla Ballplatz, dove ha espresso le vedute generali del suo Governo e i mezzi che sembravano adatti a concludere una amicizia durevole tra i due Paesi. Lo si ascoltò con interesse, ma non gli si fecero conoscere le intenzioni dell'Austria-Ungheria e non si impegnò alcuna discussione. Il Gabinetto di Vienna non vuole evidentemente iniziare trattative colla Serbia prima della pace turco-balcanica e della delimitazione delle frontiere albanesi. E' probabile che le questioni complesse che devono far oggetto delle proposte da sottoporre al Governo serbo non siano state sufficientemente studiate in Austria e certo il contegno freddo della Ballplatz ha prodotto una delusione a Belgrado, ove i circoli politici attendevano una più sollecita soluzione. Nei circoli diplomatici si crede però che l'Austria assumerà un contegno conciliante per quanto concerne la frontiera orientale albanese e si crede che coll'appoggio della Triplice entente i serbi manterranno Prizrend e forse anche Dibra e Okrida. Il corso della Drina nera segnerà presso a poco a quanto si crede, i limiti dello Stato serbo albanese. Quanto a Scutari si crede che questa città sarà attribuita all'Albania, a meno che Re Vittorio Emanuele non eserciti a Vienna a favore di suo suocero un intervento energico. La Serbia spera che anche se la pace verrà conclusa colla Turchia, gli alleati non smobilizzeranno finchè le frontiere albanese non sarà stata stabilita in modo soddisfacente per i serbi».

Le concessioni della Bulgaria alla Romania

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, notte.

Un collaboratore del Daily Chronicle, evidentemente ispirato dalle Delegazioni balcaniche, scrive stasera che il Governo di Sofia ha consentito a fare serie concessioni le quali dovrebbero spianare la via alle difficoltà per un pacifico accomodamento della controversia bulgaro-rumena. Le proposte contenenti le concessioni furono già oggi comunicate al Governo di Bukarest ed ora la parola spetta alla Bulgaria. Il Ministro degli Interni rumeno, che negoziò qui a Londra col dottor Daneff, avrebbe espresso dei dubbi sulla sufficienza delle offerte bulgare, ma egli stesso ammise che la decisione finale tocca al Gabinetto rumeno, il quale è assai meno pessimista di lui. Lo scrittore continua dicendo che, benchè se ne sia parlato assai, ben poco di realmente positivo si sa sulla natura delle domande rumene giacchè il Ministro di Bukarest ha studiatamente evitato di specificare l'estensione dei suoi desideri. Ad ogni modo, sembra che siano state fatte queste domande: 1.o Concessioni territoriali che rendano facilmente definitiva l'attuale linea di confine della Dobrugia. 2.o garanzie politiche in favore delle popolazioni cutzo-valacche in Macedonia, le quali diverranno suddite bulgare.

Circa queste due domande, il Governo bulgaro avrebbe potuto affacciare un fin de non recevoir, rispondendo che i confini di Dobrugia furono fissati dal Congresso di Berlino e che poi i cutzo-valacchi sono sudditi turchi. Tuttavia, il Governo bulgaro ha acconsentito a fare concessioni, e circa il confine della Dobrugia esso è disposto a cedere alla Romania le due lingue di territorio che si spingono nella provincia rumena. In addizione a questa area, la Bulgaria è pronta a cedere alla Romania una linea costiera di circa sei chilometri, la quale formerà un triangolo col confine attuale, andandolo ad incontrare a qualche distanza dal mare. I vantaggi che questa linea costiera da alla Romania sono considerevoli. Inoltre, il Governo bulgaro si impegna di smantellare tutte le fortificazioni lungo i confini della Dobrugia, e l'effetto di questa proposta sarà che nell'avvenire tutti i vantaggi strategici passeranno dalla parte dei rumeni.

I preparativi militari austriaci alla frontiera russa

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 19, notte.

Secondo ultime notizie giunte alla Cancelleria russa l'Austria-Ungheria continua a far preparativi militari importanti verso la frontiera. Si è convinti che l'Austria non smobiliterà finchè tutti i problemi sospesi non saranno risoluti. (Journal).

Le trattative bulgaro-rumene

Vienna, 19, notte.

Take Ionescu, ministro dell'interno di Romania, di passaggio per Vienna, ha dichiarato ad un collaboratore della Neues Wiener Tageblatt che i negoziati fra la Bulgaria e la Romania saranno continuati a Londra da Misu e da Daneff.

Domani Take Ionescu riferirà al Consiglio dei ministri a Bucarest il risultato della sua missione.

Il ministro rumeno ha dichiarato che le Potenze sono sinceramente favorevoli alla pace e che le relazioni anglo-tedesche sono migliori che mai.

Un telegramma da Budapest annuncia che, durante una breve sosta in quella città, Take Ionescu ha dichiarato ad un redattore del Pester Lloyd, che lo ha intervistato, che i negoziati tra la Romania e la Bulgaria non hanno ancora portato ad alcun risultato e che le trattative continueranno sia a Londra, sia a Bucarest.

Il naufragio di un piroscafo francese sulle coste della Corsica

Marsiglia, 19, notte.

Il piroscafo «Golo», proveniente da Ajaccio, è qui arrivato questa mattina alle 10, con a bordo 110 passeggeri, tra i quali il capitano e tutto l'equipaggio, composto di 21 marinai, del piroscafo «Lion», che parti da Tolone l'11 corrente, diretto ad Algeri e che naufragò nel Mediterraneo nella notte di domenica 3 corrente. Fu a causa di una falla apertasi nella stiva e che fece rapidamente invadere dall'acqua la nave, che questa, malgrado gli sforzi tentati dall'equipaggio, colò a picco. In seguito all'inclinazione della nave, l'equipaggio non potè mettere in mare che una sola scialuppa, nella quale presero posto tutti gli uomini, ma quanto a viveri non furono potuti imbarcare che pochi biscotti. Per 36 ore di navigazione, l'equipaggio soffrì fame e freddo. Infine, dopo sforzi inauditi, la scialuppa potè giungere a La Piana, a qualche chilometro da Ajaccio. Ivi i marinai del «Lion» ricevettero le cure più amorevoli da parte della popolazione. L'equipaggio del «Lion» è ripartito alle 13 per Algeri, con il piroscafo «Charle Roux».

Missione "geografica,, austriaca in Albania

L'Austria ed i Balcani

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

Mentre la diplomazia austriaca a Londra difende i suoi postulati albanesi, si comincia in Austria un'azione pratica. A Vienna si sta preparando una spedizione austriaca con apparente carattere scientifico per compiere una esplorazione nell'Albania. Tale spedizione figura come organizzata dalla Società Geografica, ma è sostenuta dal Governo. Essa dice di volersi occupare di geologia, zoologia e botanica. Probabilmente sarà guidata dal pubblicista austriaco Franz Seiner, che si trova attualmente a Gratz e che ha già compiuto il viaggio nel sud-ovest dell'Africa per conto del Governo tedesco.

I giornali invece incominciano a dimenticare il problema albanese. Solo l'ufficioso *Pester Lloyd* ha un lungo articolo sui rapporti tra l'Austria e la Lega balcanica. L'articolo rimprovera agli Stati balcanici di avere mostrato, durante l'attuale guerra, un atteggiamento ostile all'Austria e culmina in questa conclusione:

«La monarchia non ha alcuna ostilità contro la Serbia. Essa ne ha dato la prova domandando solo come condizione indispensabile per i pacifici rapporti di buona vicinanza una eguale attitudine da parte della Serbia. La Serbia ha veduto che il tentativo di escluderci dai Balcani e di trattarci come una *quantité negligeable* è fallito ancora una volta, ed è a sperarsi che questo sia l'ultimo tentativo. Noi aspettiamo che la Serbia, dopo il fallimento della sua politica anti-austriaca, si metta finalmente sulla via della politica naturale di amicizia con l'Austria. Questa è la nostra speranza, ma, ammaestrati dai molti disinganni, dobbiamo, anche per l'avvenire, rimanere all'erta per guardarci dalle macchinazioni che si sono sempre tentate per creare, fra noi e gli Stati balcanici, rapporti di sfiducia e di ostilità».

Questo articolo dell'ufficioso *Pester Lloyd*, un giornale di solito assai riservato, che parla per ispirazione diretta del Ministro degli Esteri, merita di essere considerato, perchè con le sue dichiarazioni ufficiose dimostra come i rapporti austro-serbi non siano ancora migliorati nè chiariti.

Nulla di nuovo, neppure nel problema bulgaro-rumeno. E' passato da Vienna, in questi giorni, diretto a Bukarest, il ministro Take Jonesku di ritorno da Londra. Egli non ha voluto fare alcuna dichiarazione ai giornalisti. Però egli ha smentito che vi sia stata una interruzione delle trattative bulgaro-rumene. «Le trattative — egli ha detto — sono continuate da Misciu e da Daneff e non si può perciò parlare nè di successo nè di insuccesso». Queste laconiche parole del Ministro rumeno confermano così completamente le mie ultime informazioni partecipatevi nei giorni scorsi che smentivano le notizie della *Neue Freie Presse*, che volevano far credere già concluso l'accordo bulgaro-rumeno.

Domani, lunedì, avrà luogo a Bukarest il Consiglio dei Ministri, dove Take Jonescu riferirà sulle conferenze avute a Londra. I circoli ufficiosi austriaci continuano a sostenere la Romania. In un articolo di fondo l'ufficiosa *Neue Wiener Tageblatt* si occupa del problema rumeno sostenendo a spada tratta le domande della Romania. Il giornale scrive:

«La Romania fonda le sue domande di compensi territoriali sul principio di nazionalità e su un principio di equilibrio. Quest'ultimo argomento non può attualmente essere combattuto. A Sofia non si [illegible] **vale per la questione di Silistria. Solo con** l'adempimento di questo [illegible] Romania può avere un compenso che abbia un valore palpabile dal punto di vista politico e strategico».

Nonostante questa attitudine favorevole alla Romania che i circoli ufficiosi di Vienna dimostrano, si manifesta in Romania un certo movimento ostile all'Austria. Tipica, fra l'altro, è la campagna fatta da qualche giornale e così pure dall'*Adeverul*, il quale pubblica un lungo articolo col titolo «*Il doppio gioco dell'Austria nei Balcani*». L'articolo è datato da Costantinopoli e dice:

«La vera causa della resistenza turca contro la cessione di Adrianopoli e delle isole dell'Egeo sta in una dichiarazione fatta dal conte Berchtold all'ambasciatore turco a Vienna Hilmi pascià, secondo la quale la Turchia potrebbe contare sull'appoggio pacifico ed armato della Monarchia».

Lo stesso giornale pubblica un telegramma privato da Pietroburgo, così concepito: «Si dice che i circoli politici di Pietroburgo esprimono la loro diffidenza alla politica dell'Austria e disapprovano l'attitudine della Romania, la quale si mette a rimorchio della monarchia austro-ungarica. L'attitudine della Romania non ha altro scopo che quello di servire così al gioco di conquista dell'Austria». Queste frasi, piuttosto forti, pubblicate da un giornale rumeno sono sintomatiche, come l'indice di un nuovo movimento che si manifesta in Romania.

Per la candidatura socialista nel Collegio di Oviglio

Alessandria, 19, notte.

Si è riunito il Consiglio direttivo della Federazione socialista del Collegio di Oviglio. Alla riunione il dottor Giulio Pugliese dichiarò che le ragioni per le quali egli sin dal settembre scorso s'era indotto a rassegnare le dimissioni da candidato politico del Collegio sussistono ancora e che le discussioni del Congresso collegiale del 12 corrente gennaio, per quanto terminate con un invito a ritirare le dimissioni, gli dimostrarono che non gode l'unanime fiducia dei compagni, ragione indispensabile per un'affermazione serena e seria. A salvaguardia della sua dignità personale e nel supremo interesse del partito socialista, conferma in modo irrevocabile le sue dimissioni.

Il Consiglio direttivo, dinanzi a tali recise dichiarazioni, non ha fatto che prenderne atto, riservandosi a sollecitare una deliberazione al riguardo da parte delle sezioni del Collegio di Oviglio, che saranno quanto prima convocate.

Briand accetta ufficialmente di formare il nuovo Ministero

Il rifiuto di Delcassé e di Bourgeois

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, notte.

Si crede sicuro che Briand accetterà il mandato di formare il nuovo Gabinetto. Bourgeois e Delcassé sono assolutamente decisi di ritirarsi per ragioni di salute. Inoltre si assicura che Lebrun insiste per restare al ministero della guerra. Si ignora se cederà alle sollecitazioni di ritornare al Ministero delle colonie.

Briand ha continuato nel pomeriggio di oggi le consultazioni cominciate stamane egli non potè come desiderava conferire con Doumer e Pichon, assenti da Parigi, però ebbe successivamente colloqui con Ribot, Presidente dell'«Unione repubblicana» e nella serata conferì con Strauss, con Ferdinando Dreyfus, Pierre Baudin, Stefano Pichon, Cheron, Noulens, Demouzier, Caillaux, Millerand. Soltanto domattina Briand darà a Fallières la risposta definitiva.

Le ultime notizie della crisi ministeriale sono le seguenti: Briand domattina annuncierà al Presidente della Repubblica che, dopo aver consultato i vari capi dei gruppi repubblicani, accetta ufficialmente la missione di formare il nuovo ministero.

Fra i vari pronostici che si vanno facendo, vi è anche questa probabile lista: *Interni e Presidenza*: Briand — *Giustizia*: Guisteau o Vallet — *Esteri*: Barthou — *Guerra*: Clementel o Ethienne — *Marina*: ammiraglio Buy de La Peyrère — *Finanze*: Klotz — *Istruzione Pubblica*: Viviani — *Lavori Pubblici*: Dupuy — *Commercio*: Thierry — *Agricoltura*: David o Ratier — *Colonie*: Lebrun — *Lavori*: Noulens.

Fino a questo momento, però, non si conosce nulla di positivo.

Scoppio di polveri alla scuola pirotecnica marittima di Tolone

Parigi, 19, notte.

Stassera, improvvisamente si sparse la notizia che una grave disgrazia era avvenuta in uno stabilimento alle dipendenze del dipartimento marittimo di Tolone. Si parlava in sulle prime di parecchie vittime; ma immediatamente un comunicato del ministero della marina mise le cose a posto, avvertendo che l'incidente non era grave e che non si avevano a lamentare che tre operai feriti.

Ecco come sarebbe avvenuta la disgrazia. Nel pomeriggio d'oggi, verso le 15, alcuni operai nella scuola pirotecnica marittima di Tolone stavano confezionando capsule ad accensione con polvere nera, quando ad un tratto si udì una tremenda esplosione. Tre infelici giacquero a terra immersi nel sangue e tra calcinacci e rottami. Vennero subito soccorsi dai compagni; quindi trasportati all'ospedale dipartimentale, dove furono ricoverati. Uno solo fu giudicato in pericolo di vita, gli altri guariranno in una ventina di giorni.

Accorsero sul posto tutte le autorità della prefettura marittima. Da una prima inchiesta pare che l'esplosione sia dovuta ad un'inavvertenza. Un operaio, maneggiando il martello, produsse una scintilla che comunicò il fuoco e quindi l'esplosione di un chilogrammo di polvere che si trovava vicina.

Il Diadoco atteso a Prevesa

Atene, 19, notte.

Il generale Sapundiakis ha preso ieri congedo dalle sue truppe. Egli si reca a Prevesa. Il Kviri dicera che il Diadoko era atteso ieri a Prevesa.

Bielovucic tenterà il gran volo nel pomeriggio d'oggi

(Per telefono alla Stampa).

Briga, 19, notte.

Colla giornata d'oggi è ritornato il sereno e la calma atmosferica è perfetta: il sole brilla sulle creste nevose. L'entusiasmo e l'aspettativa a Domodossola ed anche qui furono immensi, essendovi tutti gli elementi favorevoli alla riuscita della traversata, ma Bielovucic non ha volato.

Questo mancato volo non deve imputarsi all'apparecchio, che è già stato riparato dai meccanici, ma ad altro, e cioè all'assoluta assenza di segnalatori sulla montagna perchè gli amici di Bielovucic, che si erano assunti questo servizio e che si erano scaglionati in vari punti, dato il persistere in questi ultimi giorni del cattivo tempo, avevano finito per far ritorno tutti a Briga. Bisognava quindi che tutti ritornassero ai loro posti per le segnalazioni, ma perchè questo scaglionamento potesse compiersi fu necessario rinviare a domani il volo, occorrendo ad alcuni segnalatori oltre ad una giornata per raggiungere le località loro assegnate.

Auguriamoci, dunque, che domani faccia un tempo ancora migliore di quello d'oggi e allora, sulla parola che Brisset, il fido amico di Bielovucic, ci ha dato or ora, l'aviatore spiccherà il gran volo, tentando la traversata. E' stato, anzi, fissata anche l'ora: le 13.

La notizia corsa che anche Garros avrebbe tentato la traversata non è vera.

ARNALDO CIPOLLA.

"Da Napoli alle Due Palme,,

Conferenza di padre Gerosi pro flotta aerea

Ferrara, 19, notte.

Padre Agostino Geroni, reduce dalla Tripolitania, tenne stasera a questo teatro Comunale una conferenza intitolata: «Da Napoli alle Due Palme», intessuta di ricordi personali, illustrata da proiezioni interessantissime. L'avvenimento diede motivo ad una calorosa manifestazione patriottica e procurò un notevole contributo alla sottoscrizione per la flotta aerea.

L'elezione nel Collegio di Corleto Perticara

Potenza, 19, notte.

Ecco il risultato definitivo della elezione politica nel collegio di Corleto Perticara, rimasto vacante per la morte dell'on. Lacava: Iscritti 3304; votanti 1520: Salomone 880; Guidone [illegible]

La serata di gala al "Costanzi,,

L'omaggio delle rappresentanze dell'esercito

Roma, 19, notte.

Questa sera, al teatro *Costanzi*, ha avuto luogo, col *Don Carlo*, la serata in onore delle rappresentanze convenute in Roma per la solenne festa d'armi di oggi. Il Municipio aveva messo a disposizione delle rappresentanze numerosissime poltrone, palchi e posti di anfiteatro. La magnifica sala, illuminata a giorno splendidamente, era gremita di ufficiali e soldati in grande uniforme grigio verde. Erano presenti il Ministro della Guerra con la famiglia, il generale Caneva, e quasi tutti i generali che presero parte alla guerra libica e che stamane erano al seguito del Re.

Alle 21,10 sono giunti a teatro il Re e la Regina col duca d'Aosta, il conte di Torino, il Duca degli Abruzzi e il Principe di Udine. Quando i Sovrani ed i principi sono entrati nel teatro l'orchestra ha intonato la fanfara reale ed allorchè i Sovrani sono apparsi nel palchetto, la marcia reale. Tutto il teatro si è levato in piedi ed ha applaudito i Sovrani con un triplice *hurrà!* La Regina, che indossava una elegantissima toilette bianco argento, ha risposto agli applausi chinando il capo sorridendo. Anche il Re si è chinato sorridendo per ringraziare mentre gli applausi si rinnovavano.

Telegrammi dalla provincia segnalano che tutte le città si associarono calorosamente alla solenne festa delle armi che ha avuto luogo oggi in Roma. Gli edifici pubblici e privati sono stati imbandierati. Nei teatri e ritrovi pubblici ebbero luogo splendide manifestazioni di plauso al Re ed all'Esercito ed alla Marina. I giornali hanno pubblicato entusiastici articoli inneggianti all'avvenimento.

Tumultuoso comizio socialista a Genova

Genova, 19, notte.

Oggi, alle ore 16 e mezza, si tenne all'Università Popolare un comizio promosso dal Partito socialista italiano, tendenza ufficiale, sezione di Genova, per esaminare e criticare l'operato dell'Amministrazione popolare bloccarda del Comune di Genova. Intervennero circa duemila persone appartenenti a tutti i partiti popolari. Erano specialmente in grande maggioranza i riformisti.

Primo a prendere la parola fu l'avvocato Francesco Rossi, il quale venne eletto presidente. Nell'esposizione degli scopi del comizio, ad un certo punto accennò ai fatti di Roccagorga, provocando l'intervento del commissario di P. S. il quale lo richiamò all'argomento. Nacque un tumulto; infine, ristabilitosi un po' di calma, il Rossi terminò il suo discorso.

Prese quindi la parola l'avvocato Orazio Raimondo, il quale fece una critica profonda di tutto l'operato dell'Amministrazione comunale attuale. Alla fine venne applaudito da una parte dell'assemblea e rumoreggiato dall'altra. Parlò poscia il professore Adelchi Baratono, che, come i precedenti due oratori, criticò l'operato della Giunta del Comune di Genova. In difesa di questa sorsero a parlare in contraddittorio il signor Leone Ricciotti e l'avvocato Giunti, appartenenti alla tendenza riformista. Le loro parole sollevarono nuovi putiferi e tumulti. Si minacciavano colluttazioni, ma non ebbero esito, data la ressa enorme. I presenti si sfogarono scambiandosi un cumulo di ingiurie e di parole vivacissime. Intervenuto il commissario Palmieri, questi riuscì a ristabilire un po' d'ordine.

Il professore Baratono cercò di ribattere ai riformisti, ma si trovò nell'impossibilità di continuare. Anche gli avvocati Rossi e Raimondo cercarono nuovamente di parlare, gridando ad alta voce invettive contro i rappresentanti riformisti, sollevando un enorme tumulto. Finalmente l'avvocato Rossi portò una parola di pace e sciolse il comizio, inneggiando alla concordia di tutto il proletariato ed augurandosi che vi siano avversari, ma non nemici.

Il comizio venne tolto alle ore 20,30 senza che avvenissero altri disordini.

Il "Parsifal,, a Montecarlo sospeso

Milano, 19, sera.

Telefonano da Parigi al *Corriere della Sera*:

«Le rappresentazioni del *Parsifal* al teatro di Montecarlo, che dovevano incominciare in questi giorni, non avranno più luogo: il Principe di Monaco le ha vietate. La decisione è stata presa da lui, in seguito alle insistenti pratiche fatte in nome degli eredi, dalla Società francese degli autori, la quale ieri l'altro aveva incaricato il suo presidente, Decourcelles, ed il consulente legale di recarsi a Montecarlo per appoggiare la domanda formulata dalla famiglia Wagner. Il Decourcelles potè essere ricevuto ieri l'altro, a Versailles, dal Principe di Monaco, e seppe difendere con tanto calore la causa degli eredi, che poco dopo il Principe telegrafava a Montecarlo, ordinando di sospendere i preparativi delle rappresentazioni, nonostante le gravi spese già sostenute.

«Il processo intentato dalla famiglia non avrà quindi più luogo».

Una conferenza di Mario Borsa

Milano, 19, notte.

Mario Borsa, redattore-capo del *Secolo*, ha tenuto oggi, nella magnifica sala del Circolo Filologico, gremita di un pubblico eletto, una conferenza sui Clubs e costumi conviviali inglesi. Intento del conferenziere era di mettere in evidenza gli elementi che differenziano il carattere e la vita degli inglesi da quella dei continentali. L'oratore è riuscito nel suo scopo, intrattenendo per un'ora l'attenzione del pubblico con una *causerie* brillante, densa di fatti, intarsiata di aneddoti gustosi e gustati, limpidi e chiari. La conferenza ha avuto presso il pubblico esigente del Filologico un caldissimo successo. Essa fu ascoltata con intensa attenzione, sottolineata da frequenti approvazioni e coronata alla fine da applausi.

La corte d'onore per la vertenza Volpi-Musatti emetterà oggi la sentenza

Roma, 19, notte.

La Corte di onore per la vertenza Volpi-Musatti ha chiuso stanotte nell'aula del Consiglio provinciale la serie degli interrogatori dei testimoni. Gli ultimi ad essere uditi sono stati il ministro Bertolini e l'on. Chiesa. Avendo gli avvocati difensori dichiarato che non prenderanno la parola, la Corte di onore è passata senz'altro alla formulazione della sentenza.

Da informazioni assunte risulta che il verdetto della Corte d'onore sarà pubblicato soltanto domani. Si assicura che il verdetto escluderà totalmente le accuse formulate a carico del Volpi, ammettendo la buona fede dell'on. Musatti nel raccogliere le accuse formulate.

La "Mutuelle de France,, in liquidazione per le operazioni italiane

Roma, 19 notte.

Con regio decreto 31 dicembre 1912, la tontinaria «Mutuelle de France et des Colonies» è stata messa in liquidazione per le operazioni compiute in Italia, ed il cav. Onofrio Accorinti, ispettore superiore al Ministero delle Finanze, è stato nominato commissario regio, a termini della legge sulle assicurazioni di Stato, 4 aprile 1912. L'ufficio del regio commissario liquidatore è in Roma, via Cavour, 71.

Treno passeggeri che devia

Udine, 19, notte.

Stamane nei pressi della galleria Amaro, in Carnia, deviò un treno passeggeri. Fortunatamente parte del convoglio si riversò verso la montagna. Non si lamentano feriti.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* — 31

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

— E un pericolo grave... — aggiunse Gulafon. — Voi sapete che stamane, all'alba, il signor di La Barre, scudiero del conte, è partito dal castello...

— Sì, e questa partenza improvvisa, confesso, mi ha molto sorpreso...

— Ma la vostra sorpresa, monsignore, sarebbe stata di ben altro genere se aveste saputo che il cavaliere andava a Digione, al Convento delle Orsoline, per prendervi Susanna... alla quale voi avete dato le prime carezze... — disse Gulafon, gettando uno sguardo sornione su Ivona.

— Come! Susanna torna qui? — gridò monsignor Luigi, con tanta gioia, che Ivona impallidì e barcollò.

— Sì, monsignore... sarà qui stasera... A meno che...

— A meno che cosa? — domandò, ansiosamente il giovane.

— Monsignore! — aggiunse Gulafon. — Un po' prima che facesse notte, quattro uomini sono entrati all'Albergo delle Corone, a un chilometro di qui, sulla strada di Digione... Ero nascosto sotto una tavola... ho udito tutto quel che dicevano... Ora, essi sono venuti da queste parti per attendere il ritorno del cavaliere di La Barre, per ucciderlo e rapire Susanna...

L'altro non lo ascoltò più; prese il mantello, se lo gettò sulle spalle e si precipitò verso l'uscita.

Ma Ivona gli sbarrò il passo.

— Monsignore... — disse ella, con forza. — Non ascoltate questo demonio!... Egli vuol perdervi!...

— Ho detto la verità. — replicò tranquillamente il nano. — Del resto, signorina, voi sapete anche da donna Giovanna, vostra madre, che Susanna deve tornare stasera... Non è forse vero?...

— Sì, è vero... Lo sapevo... — rispose ella, risolutamente. — Ma...

— Oh! — interruppe Luigi, — tu sapevi ciò, e non mi hai detto nulla? Volevi forse impedirmi di compiere un dovere sacro?...

E ritentando di trattenerlo, lo scarto del cercato, aprì la porta e si lanciò fuori prima che ella potesse tentare di trattenerlo ancora.

Il nano mormorò all'orecchio della fanciulla:

— Che brutta cosa la gelosia, eh?

E, a sua volta, uscì, gettandole come addio una risata di scherno.

Ivona, disperata, invano tentò di riaprire la porta per uscire: il nano l'aveva chiusa con un doppio giro di chiave, dal di fuori. Oppressa dalla sua pena, esaurita dallo sforzo compiuto, ella si lasciò andare su una seggiola, singhiozzando.

— Monsignor Luigi!... — mormorò.

Ma la sua prostrazione non durò a lungo.

Ad un tratto ella si alzò e corse alla finestra.

— Se non posso più raggiungerlo... — ella disse, — bisogna che ad ogni costo il conte sia prevenuto di ciò che sta per accadere...

Gulafon aveva intanto raggiunto il giovane gentiluomo, che andava avanti a caso.

— Passate di qui, monsignore... — gli disse. — Prenderemo dei cavalli alla fattoria...

Un quarto d'ora dopo, essi galoppavano sulla strada maestra di Digione, verso l'Albergo delle Corone.

Gulafon mormorava tra i denti serrati, pieno di rabbia:

— Va, monsignor Luigi, va!... Se tu sfuggi agli altri, io non ti risparmierò...

E nella sua destra brillò una lama di pugnale.

II.

Dove due banditi corrono il rischio di essere impiccati per aver commesso una buona azione.

Da circa quattro ore che avevano lasciato Digione, due cavalieri seguivano la strada maestra, lottando contro i turbini di neve che li accecavano; i loro cavalli, spossati, andavano al passo, procedevano cautamente. Uno di essi scivolò in così malo modo, che il suo cavaliere gettò un piccolo grido di spavento, ma il compagno afferrò prontamente la briglia del cavallo, e con una stratta vigorosa, lo rialzò.

— Avete avuto paura, signorina Susanna, eh? — domandò il cavaliere.

— E che paura, mio buon La Barre! — ella rispose, con voce armoniosa e dolce. — Al Convento non insegnano a cavalcare...

— Ora ancora saremo al castello, coraggio! — aggiunse lo scudiero del conte di Brévannes.

— Oh, mio buon La Barre! Il coraggio non può mancare ad una educanda, che, dopo otto anni di convento, ritorna a casa... Ma sono mezza morta di freddo...

— Mio Dio, signorina! Se non temessi che l'ambiente vi può dispiacere, vi proporrei di sostare un momento all'«Albergo delle Corone», qui vicino, per riscaldarvi un poco.

— Consento volentieri! In vostra compagnia, mio caro sire-scudiero, non ho alcuna ripugnanza, alcun timore ad entrare dove volete. Andiamo pure all'«Albergo della Corona».

Vi erano già vicini, quando un fischio acuto e stridulo ruppe il silenzio della notte. Il cavaliere di La Barre si voltò bruscamente sulla sella. Dietro di lui sbucarono due uomini. La signorina si avvicinò col cavallo a quello del suo compagno, e, tutta tremante, balbettò:

— Ho paura...

— Corriamo all'albergo... là saremo sicuri... — disse il cavaliere.

Ma in quel momento, la porta dell'albergo si era aperta e ne erano usciti due altri uomini, che, con le spade sguainate, si misero in mezzo alla strada per sbarrare il passo. Subito, il cavaliere compresa la manovra: accerchiato a quel modo, era assurdo pensare a resistere o a fuggire. Del resto, lo stato della signorina, quasi svenuta dal terrore, avrebbe reso vano ogni tentativo in un senso o nell'altro.

Allora, si pose davanti a lei, come per proteggerla col suo corpo, armò la pistola, sguainò la spada ed attese.

I quattro uomini, che si erano venuti incontro, come per gettarsi sul cavaliere e sulla sua compagna di viaggio, si fermarono a qualche passo da lei, ed uno di essi, fattosi ancora un po' più avanti, inchinatosi profondamente, disse allo scudiero:

— Scusate, signore, se siamo indiscreti. Il luogo e l'ora non sono certo i più adatti ad una presentazione... Ma non siete voi il sire di La Barre, scudiero del nobile monsignore il conte di Brévannes?

— Sono io! — rispose, seccatamente, il cavaliere.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale — 1
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

LIQUIDAZIONE importante partita champagnes autentici prezzi assoluta convenienza. — Ditta Brayda, Arcivescovado, 1, Torino.

Offerte d'impiego — 1
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

CERCASI giovanetto dai 15 a 17 anni, di buona famiglia, bellissima calligrafia, cauzione, per ufficio di sport da tetrieutra con stipendio e percentuale. — Presentarsi in orario, 9, dalle 10 alle 11 1/2, in Galleria Subalpina nel locale attiguo al Caffè Romano.

CERCASI persona pratica, energica per condurre direzione tecnica Stabilimento lavorazione ferro. — Scrivere cassetta 1181 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI subito ragazzo quattordicenne, buoni costumi, per fattorino. — Rivolgersi portineria via Po, 36.

CERCO cocchiere-domestico pratico faccende casa. — Biglione, via Po, 38.

CERCO ortolano, alloggio, orto gratis, vicinissimo Torino. — Biglione, via Po, 38.

DAMA compagnia disposta viaggiare cercasi subito. — Tessera ferroviaria 10097.

LA Ditta Fratelli De-Magistris e C. di Torino cerca abili commessi di vendita conoscitori articoli cancelleria e carta. — Scrivere con referenze, pretese e [illegible].

SIGNORINA massemoda si occorre a sartoria Sacerdote, Torino, via Roma, 27.

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego — 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE installatore [illegible] offresi ottimo preferenze. — [illegible] Giuseppe, Strada [illegible], 187, Lucento (Torino).

ABILISSIMA pettinatrice, bella presenza, buone referenze, disimpegnerebbesi negozio pettinature. — Scrivere Azzimonti, via Bellini, 33.

A seria importante ditta offresi [illegible] contabile corrispondente, già direttore Azienda. — [illegible].

ABILISSIMO contabile, perfetto principali lingue, offresi [illegible]. — Settimio, Foscolo, 16, [illegible].

BALIA giovane, robusta, latte fresco, occuperebbesi subito presso distinta famiglia. — Scrivere S. [illegible], fermo posta, Oleggio.

CERCA impiego signorina volonterosa, contabilità, dattilografia. Milliatine. — Maria Neri, posta.

CAPO contabile Azienda capitale [illegible] milioni [illegible]. — Indirizzo cassetta 241 L., *Haasenstein e Vogler*, Milano.

CONTABILE [illegible] stenodattilografo e [illegible]. — Scrivere cas. [illegible], *Haasenstein e Vogler*, Torino.

DISEGNATORE assumerebbe casa propria disegni meccanici, architettonici, sviluppo progetti, lucidi. — Scrivere cassetta 1175 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

GIOVANE, disponendo 10-12,000 cauzione, contabilità, corrispondenza francese, occuperebbesi presso buona Ditta. — Scrivere fermo posta Biscotti.

GIARDINIERE floricoltore, disponibile, tratterebbe [illegible] coltivazione proprio conto [illegible]. — Scrivere cassetta 1176 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

GIOVANE distintissimo, serio, cerca occuparsi [illegible] presso buon signore [illegible] segretario, cameriere fiducia, aiuto qualsiasi lavoro. — Scrivere [illegible], fermo posta, Torino.

GIOVANE 26enne, bella presenza, bella calligrafia, occuperebbe impiego e lavoro [illegible]. — Fermo posta Tessera Associazione Monarchica [illegible].

IMPIEGATO Ente morale, dattilografo, disporrebbe [illegible] dopo 17.30, contabilità, corrispondenza, [illegible]. Referenze; modeste pretese. — Scrivere cassetta 1181 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

IMPIEGATO governativo 30enne, massime referenze, cercherebbe [illegible]. — Scrivere cassetta 1177 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PORTINAIA marito portalettere cercano cambiare [illegible]. — Scrivere [illegible].

SIGNORINA aiuto contabile, calligrafia, cerca [illegible]. — [illegible], posta.

SIGNORINA seria, 18enne, cerca posto cameriera presso distinta famiglia. — Scrivere cassetta 1113 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA, calligrafia, lavori ufficio, impieghe [illegible] senza pretese. — Manchet, posta, Torino.

SIGNORINA bella presenza cerca posto commessa negozio biancheria ed articoli diversi. Ottime referenze. — Scrivere casella postale N. 839, Torino.

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Capitali, Società, Ritiri e Cessioni d'Aziende — 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

AVVIATISSIMA Drogheria, reddito annuo quattromila, rilevasi [illegible] tutto compreso. — Rivolgersi Torchio, Barbigheria via San Donato, 47.

DENTISTA rimettesi bene Studio convenientissimo. — Scrivere cassetta 1053 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

EX-COMMERCIANTE serio, esperitissimo, disponendo capitali, cercasi seria combinazione. — Scrivere cassetta 1152 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

INDUSTRIA avviata cerca socio o piccolo capitale per ampliamento Azienda, serietà e massima garanzia. — Ergo, 2911, fermo posta.

RIMETTO Calzoleria avviatissima vicino Porta Nuova; poco rilievo. — Rivolgersi via Pastrengo, 1, portinaio.

VIA Roma rimetto bottega vuota convenientissima. — Credito, Pietro Micca, 9.

25.000 rimettesi Azienda avviatissima per scioglimento Società. Occasione impiego famiglia. — Rivolgersi Trattoria Venaria, via Circonvallazione, [illegible].

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti — 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CENTRO Torino vendo grande area, casa. Mediatori esclusi. — Zebedea, posta.

VENDESI palazzina, confort moderno, vario giardino parte fabbricabile, facilitazioni pagamento. Trattasi direttamente. — Villino, posta.

VENDESI sui colli Testona (Moncalieri), la minuti dal tram, Villa reddito lire mille circa, sito ameno. — Scrivere cassetta 1162 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VENDO ad affitto [illegible] 100 ettari varia coltura [illegible]. — Scrivere cassetta 1073 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI ceco signorile alloggi 4 a 6 ambienti. Corso Siccardi, 12.

AFFITTANSI località signorile primo ottobre grandioso alloggio secondo piano, 11 ambienti, comodità moderne, veranda garage, alloggio chauffeur. — Per schiarimenti rivolgersi portinaio via Garoneiro, 10, Torino.

AFFITTASI subito locale uso laboratorio, magazzino, garage. — Madama Cristina, 115.

AFFITTASI negozio due [illegible], splendide vetrine, adattabile industria, laboratorio. — Via Nizza, 135.

ALLOGGIO signorile 12 membri, scalone particolare, riscaldamento. — Via Ormea, 13.

CERCASI negozio in via Garibaldi, anche vuoto. — [illegible], Arsenale, 10.

CERCANSI posizione centrale tre camere ammobigliate, con salotto. Indicare prezzo. — Peretti, posta.

CERCASI al presente [illegible] alloggio signorile [illegible] centrale, vista in strada, dopo oltre [illegible] piano, prezzo da L. 900-1600. — Scrivere cassetta 1159 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCO pel presente o [illegible] alloggio signorile nelle vicinanze [illegible] Pietro Micca. Possibilmente elevato [illegible]. — Scrivere Dandolo, via Amedeo Peyron, 31.

CERCO [illegible] alloggio [illegible], non sotto [illegible]. — Casella postale 473, Biglione.

DAFFITTARE vicino stazione Porta Susa [illegible] — [illegible] Nizza, 7, Torino.

DUE alloggi in palazzina, 4 e 5 ambienti, termosifone, bagno, terrazze, [illegible] giardino, fuori dazio. Lo Aprile. — Valsalice, 20, sinistra.

IMPORTANTE Società cerca locali con uno o più vetrine [illegible] per uso commerciale. — Scrivere cassetta 1163 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

NEL presso di Porta Susa cercansi due locali [illegible] uso ufficio di rappresentanza [illegible]. — Scrivere cassetta 1176 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

UFFICIO centralissimo, telefono, riscaldamento, [illegible]. — Menti, Pietro Micca, 6.

VIA Rismondo, N. 3, primo aprile, luglio, affittansi diversi alloggi cinque, sei camere, termosifone, posizione splendida.

VIA Giobert, 78, affittasi alloggio [illegible] piano primo sei camere, cucina, [illegible] bagno, riscaldamento termosifone.

Camere Mobiliate e Pensioni — 6
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

AFFITTASI bella camera mobiliata, piano 2.o, riscaldamento e luce. — Via [illegible], 3.

OFFRO camera ufficio, elettricità. Corso Principe Eugenio, 20, [illegible].

Annunzi vari — 7
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A The silver. Informations. Confidential. Investigations. [illegible] — Principe Tommaso, 10.

CAMERA [illegible] confort, cerco. Vera occasione. — Scrivere L. 10, posta.

CERCASI pellicce [illegible] d'occasione. — Offerte [illegible].

CINQUANTENNE solido, commerciante, sposerebbe [illegible], vedova o nubile, con dote. — Scrivere P. T., posta, Torino.

COMPREREI camera letto, pranzo, buonissime occasione. — Ferrero, Bella Rocca, 2.

DIVORZI. Studio legale tratta cause scioglimento matrimonio, volontà, legislazioni straniere. — Avvocato Mario, Salita Pollaiuoli, 3, Genova.

ERMA — Giunto appena, mio cuore rivela costì sue [illegible].

IMPIEGATO quarantenne sposerebbe signorina [illegible]. — [illegible], Milano.

MEIN lieber Freund [illegible] bin in Torino, denke [illegible] — [illegible] posta, Michel F.

MOBILI [illegible] camera letto, pranzo, tinelle, occasione. — M. R., posta.

MOBILI. Occasione camera letto, pranzo, salotto, [illegible], prezzo incredibile. — Corso Casale, 21, [illegible].

NEMICA — Ripassero costì [illegible] ore 16,30. Martedì disponibile. Scriverò costì fermo posta ove [illegible], Anulina.

NIKI — Causa [illegible] non [illegible] affare. Desidero [illegible].

OCCASIONE. Pelliccia uomo e signora nuovissime. — Bandeltone, via Saluzzo, 19.

OLIO oliva 1.90; [illegible] 1.20; sapone [illegible]. — Deposito [illegible].

PER cessazione di servizio pubblico vendonsi ad ottime condizioni coupes, omnibus chiusi e aperti, cavalli, finimenti, accessori. — Rivolgersi: Società Romana Tramways Omnibus, piazza Grazioli, 5, Roma.

PIERROT — Probabilità martedì mercoledì [illegible]. — [illegible], Attendi in Busetta, Malle.

TRABIA — Ricevi scrisi. Spero che tutto riesca bene. Il mio pensiero è tuo costantemente. Ricordami.

6 Luglio — Perdoni involontario dolore... Dimentichi. Pensi soltanto nostro amore, cui dobbiamo ogni atto inspirare. Ripetete ultimo scritto. Appassionatamente... sempre.

Lezioni e Traduzioni — 8
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

MATEMATICA [illegible], ripetizioni, lezioni, periodo [illegible]. — [illegible], Torino.

STUDENTE Politecnico [illegible] lezioni matematica, [illegible]. — [illegible] posta restante.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori — 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

CERCANSI rappresentanti dappertutto. Stipendi. — Scrivere in francese Union des Commerçants, bureau 17, Paris.

CERCANSI viaggiatori, esperitissimi, vendita vermouth, liquori, introdotti Bar, Caffè, Pasticcerie, ecc., per ogni regione Italia. — Offerte dettagliate, indicando pretese, ed referenze, ecc., cassetta N. 1109 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCANSI abili subrappresentanti, personali, disposti viaggiare, bene introdotti, conoscenti cantine attrezzi, macchine, clienti per lavorazione legno, ferro, motori scoppio, ecc., di importante Casa estera. Inutile offrirsi senza serie referenze. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, 62, Borigo.

VIAGGIATORE provvisto, esente, esperto, prometti affronti [illegible]. — Scrivere [illegible] 31, O. 1903, posta, Torino.

Alberghi e Stazioni Climatiche — 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

SANTA Margherita. Hermitage Hôtel. Pensioni da sei lire, nuovo, comfort. Pieno mezzogiorno.

Automobilismo, Sport, Biciclette — 12
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

CONVENIENTE vendesi carrozzeria per automobile limousine lusso. — Corso Dante, 3.

BICICLETTE Paschetta, splendidi modelli 1913, Lire 125. Catalogo gratis. — Paschetta, via Genova, 23.